

Anno XVII
Luglio 2017
Spedizione in
A.P. 70% - DC / DCI
01/00-M Bergamo



IL TEME ORSARNO



“
Nella collezione
della Banca
Conrad Botes
”

IN COPERTINA: L'ARTE

In copertina:
Conrad Botes
Terrible things are about to happen, 2002
Dipinto su vetro, 60 x 60 cm

Nato nel 1969 in Sudafrica, a Ladysmith, Cape Town, ha avuto la formazione artistica nell'Università di Stellenbosch, dove ha anche insegnato.

Botes è un artista che si muove tra pittura, installazione, scultura e fumetto, ma nel suo Paese è noto soprattutto per la rivista *Bitterkomix*, che assieme ad Anton Kannemeyer ha fondato nel 1992. Nel frattempo ha seguito un percorso artistico direttamente legato alla produzione fumettistica, realizzando pitture su vetro e sculture. La superficie trasparente e impermeabile del vetro gli è congeniale perché risponde allo stesso modo del lucido che si usa nel fumetto per dividere il nero dai colori.

“Non separo il fumetto dall'arte plastica”, dice Botes, “l'uno è una forma d'arte più popolare e comunicativa, l'altra è più essenziale, per me più intima e personale, ma tante mie opere derivano dal fumetto. Comunque, anche le pitture hanno una forte dimensione narrativa, sono delle storie. Poi, una differenza concreta è che le mie opere d'arte vengono vendute e mi consentono di guadagnare, il fumetto è soprattutto una passione che porto avanti con i miei compagni di *Bitterkomix*: con grande impegno realizziamo le storie, curiamo la grafica, la stampa e persino la distribuzione! Ma il guadagno è poco, anzi...”.

Le sue pitture, solitamente quadrate o rotonde, con contorni neri e colori brillanti e pieni, presentano delle scene figurative, più o meno surreali, che citano esplicitamente il linguaggio dei fumetti. Vi troviamo un campionario di oggetti simboli-



ci (bare, croci, cuori, bottiglie...); strani personaggi con barbetta e corna; volti che si rifanno al “moretto” stereotipo da scatola di cacao o caffè (labbroni, sguardo stupido); donnine da “Lancio Story” con enormi, inquietanti dentature sorridenti; serpenti (moltissimi) con volto umano che spuntano dalle bocche, dalla terra, da una vasca da bagno, da una tomba.

A volte Botes accosta questi elementi l'uno all'altro in simboliche composizioni, altre volte li organizza in scene che sono il culmine di un racconto, o ancora racconta nella stessa opera una vicenda in diverse inquadrature. Le scene articolate rappresentano quasi sempre personaggi, maschili o femminili, in un momento di riflessione triste e priva di speranza: immersi in una vasca da bagno, soli o, al massimo, in compagnia di uno scheletro o un diavoletto; oppure seduti al tavolo con un bicchiere e una bottiglia, con un serpente a testa umana (che nelle storie a fumetti rappresenta l'anima quando esce dal corpo) che li guarda in maniera interlocutoria e severa. Uomini seduti a fumare in silenzio sul bordo del letto, la compagna sdraiata dietro di loro: ognuno perso nella propria solitudine. E poi, quello per cui è più conosciuto: le scene di sesso o di violenza estrema: mutilazioni, suicidi, accoltellamenti (in realtà male accostabili a Botes, che è persona mite e riservata).

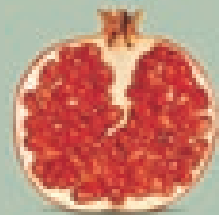
In queste opere Botes ripropone, in una formula più universale, quello che assieme a Kannemeyer realizza con i fumetti di *Bitterkomix*: l'aspra critica della società bigotta del Sudafrica e la dissacrazione della religione, o meglio, di quell'educazione religiosa delle chiese riformate boere, che si basa soprattutto su terrorizzanti divieti.

Dal contesto storico-politico estremamente pervasivo in cui si è formato come artista, Botes ha tratto una fortissima ispirazione per elaborare le questioni universali della morte, dell'anima, della violenza e dell'amore, che tutti talvolta ci troviamo a porci, in momenti brevi della nostra esistenza perché subito affoghiamo la domanda rituffandoci nel nostro lavoro.

Lo stile di Botes è diretto, corrosivo, eternamente sospeso tra satira sociale e acido sberleffo anarchico, sempre tenuto su un piano di grande essenzialità formale, frutto degli studi intrapresi come *graphic designer* e illustratore ma anche delle suggestioni provenienti dal fumetto americano ed europeo degli anni Sessanta e Settanta. Uno stile talmente caratterizzato e immediatamente riconoscibile da fare scuola.

“La bellezza delle opere di Botes, perché sono formalmente bellissime, è inversamente proporzionale alla drammaticità di ciò che rappresenta, e non potrebbe essere altrimenti, perché il rapporto fra bellezza e dramma sembra essere una costante dell'arte in tutte le forme in cui si esprime e in tutte le culture”.

Giacinto Di Pietrantonio
Critico di *contemporary art*



IL MELOGRANO

Periodico Economico e Culturale
delle Comunità Locali



Anno XVII - n.38
Luglio 2017

In questo numero:

- In Copertina: l'Arte**
- 2 Nella collezione della Banca Conrad Botes
- L'Editoriale**
- 3 Che fare?
- Spazio Soci**
- 4 L'ABC del Vno
- 6 Assemblea dei Soci
- 12 Le BCC e il progetto europeo
- 13 BCC lombarde pronte al cambiamento
- L'Argomento**
- 14 L'economia della Lombardia
- Il Territorio**
- 18 La parrocchiale di Sant'Alessandro
- 21 Fantoni HUB. Un incrocio con il futuro
- 22 A.I.D.O., 40 anni nel segno della solidarietà
- 24 G.B. Rubini a Londra
- 25 “Intelletto d'amore”. Un coro, una storia
- 26 Settimana della Cultura
- 28 Il Credito Cooperativo in Bergamasca
- 32 Il rock progressive dei “Fufluns”
- 34 La vita al centro
- 36 Coccaglio
- 40 Perché l'economia italiana non cresce?
- 42 A LOT (T) OF NEWS
- 43 Tirocinio in BCC
- La mia Banca**
- 44 Ventis
- 45 PIR, Piani Individuali di Risparmio
- 46 Progetto Scuola BCC
- Punto Macro**
- 48 Punto Macro
- Punti di vista**
- 52 Quali lavori e quali valori?
- 54 Competenze per il XXI secolo
- La Biblioteca**
- 58 Tesi di laurea in Biblioteca
- 59 Il valore della diversità
- Dicti Studiosi**
- 60 Album di parole
- Note a margine**
- 62 Iosif Aleksandrovic Brodskij



“
Che fare?
Decisioni difficili in tempi complessi
”

Nel mezzo della così detta crisi bancaria italiana, UBI ha riaperto il risiko bancario annettendosi la Popolare dell'Etruria, CariMarche e CariChieti al termine di un lungo processo partito un paio di anni fa. Ancora più recentemente, Intesa Sanpaolo ha presentato un'offerta per ritirare Veneto Banca e Popolare di Vicenza che prevede anche un forte intervento dello Stato nella gestione dei crediti in difficoltà. Il prezzo di entrambe le acquisizioni è stato definito simbolicamente in un euro.

Qualcuno dice che adesso è il momento delle BCC: il processo è tuttora in corso ma il percorso è ormai delineato con la nascita di due grandi Holding bancarie: ICCREA (con attivi totali stimati per 170 miliardi) e Cassa Centrale Trento che dovrebbe attestarsi intorno a 70 miliardi. Le 317 Banche di Credito Cooperativo si coaguleranno intorno a questi poli (più il Gruppo regionale delle Raiffeisen dell'Alto Adige) per obbligo di legge se non per scelta. Ma con l'obiettivo di rafforzare le strutture e risolvere “in casa” le potenziali difficoltà (che non mancano).

In realtà il sistema bancario italiano, nel suo complesso, è ancora fortemente impegnato in un intenso processo di ristrutturazione che si sta concretizzando con l'aumento delle dimensioni aziendali (fusioni e/o acquisizioni), con aumenti di capitale di importo inusitato che hanno spostato la proprietà delle grandi banche, con la vendita o la gestione di giganteschi pacchetti di non performing loans e con la razionalizzazione delle reti distributive (chiusura di filiali e sportelli). Ne conseguono decine di migliaia di esuberanti nella forza lavoro, anche se, sinora, il sistema è riuscito a farvi fronte con esodi concordati, in forza di accordi quadro con le Organizzazioni Sindacali.

Il processo di ristrutturazione è sollecitato dalla spinta delle innovazioni tecnologiche che, da una parte, non rendono necessaria la presenza fisica presso gli sportelli e, dall'altra, permettono l'irruzione di una quantità di attori fortemente concorrenti, così detti Fintech (Google, Amazon, Apple etc.), cui è permesso di agire senza alcun tipo di vigilanza.

Il Credito Cooperativo si trova in mezzo al guado: tra l'incombente avvio dei Gruppi Bancari Cooperativi e la necessità di rivedere la struttura del conto economico. Entrambi i fenomeni richiedono, molto probabilmente, l'adeguamento delle dimensioni aziendali: da un lato, per “facilitare”, riducendo la complessità gestionale, il decollo dei nuovi Gruppi Bancari; dall'altro, per rendere compatibili le strutture reddituali aziendali e il contesto macroeconomico e settoriale.

Anche la nostra BCC si trova, da tale punto di vista, in un momento di decisioni non facili. Che fare? Il dibattito è in corso nel nostro Consiglio di Amministrazione e vede sensibilità diverse e più o meno avanzate.

Recentemente, dopo aver messo in stand by l'opportunità di portare a compimento un adeguamento per linee esterne della nostra dimensione non accettando la fusione con una virtuosa BCC bresciana, è stata assunta una delibera che indica, nell'ambito della strategia dimensionale, la volontà di operare per la progressiva costituzione di un'unica BCC nell'area bergamasca. A tale proposito la Presidenza era stata sollecitata dal Consiglio ad operare verso un primo passaggio che prevedeva una fusione a due da rendere operativa entro la metà del 2018. Il tentativo non ha avuto successo. Le fusioni “alla pari” sono difficili perché, implicitamente, danno luogo a un organismo che non può essere la continuazione o lo sviluppo dell'una o dell'altra partecipante alla fusione. Se tale principio, di per sé oggettivamente semplice, non riesce a essere accettato nei fatti la strada diventa impervia e non raggiunge la meta. Noi, tuttavia, siamo convinti che è solo questione di tempo e poi la forza dei fatti imporrà decisioni già oggi difficili ma che, col passar del tempo, diventeranno sempre più complesse.

Il Presidente
BATTISTA DE PAOLI

B. De Paoli



L'EDITORIALE

“

Calcio, febbraio-marzo 2017

L'ABC DEL VINO

Nella prima parte dell'anno si è svolta la 3ª edizione del corso dedicato alla degustazione dei vini

”



La parola alla corsista Alessandra Roncalli...

Cinque serate per degustare vini, quando mi è stato proposto ho accettato subito ma non immaginavo quanto potessero essere piacevoli e istruttive.

A volte si beve un sorso di vino non immaginando quanto lavoro, studio e cultura ci sia per farlo buono.

Questo corso è stato molto istruttivo sulla filiera della produzione del vino, ma ancor meglio sull'analisi sensoriale e degustativa del vino.

Abbiamo assaggiato vini conosciuti e poco noti: vini buoni, profumati, speziati, tannici, secchi e dolci. Guidati con maestria dal sommelier Andrea Alpi, relatore di grande sapienza, ci siamo addentrati nelle note floreali, fruttate, legnose, speziate e altro.

Un'esperienza che consiglio di provare a chi non si accontenta di bere un po' di vino ma di bere del buon vino!!!

...e al sommelier del corso, dott. Andrea Alpi, che illustra ai lettori de *Il Melograno* le caratteristiche e le qualità del miglior vino rosso e del miglior vino bianco, vini scelti sulla base delle valutazioni espresse da tutti i partecipanti alla 3ª edizione del corso "L'ABC del Vino":



Miglior vino bianco

Alto Adige-Südtirol doc *Gewürztraminer 2015* (Cantina Produttori San Michele Appiano - Kellerei St. Michael Eppan)

Scheda tecnica

- Varietà: *Gewürztraminer*
- Età delle viti: da 10 a 30 anni
- Località: singoli vigneti lungo la Strada del Vino da Cortaccia passando per Termeno e Caldaro e fino ad Appiano (300-500 m)
- Esposizione: Sud-Sud/Est
- Terreni: ghiaiosi a contenuto calcareo con leggera quota argillosa
- Forma di allevamento: Guyot
- Vendemmia 2015: inizio ottobre; raccolta e selezione manuali delle uve
- Vinificazione: fermentazione e affinamento in contenitori d'acciaio a temperatura controllata
- Resa: 65 hl/ha
- Contenuto alcolico: 14%
- Residuo zuccherino: 5,3 gr/l
- Acidità: 4,6 gr/l



Note di degustazione

Il *Gewürztraminer*, vitigno aromatico dagli inconfondibili acini rossastri, ha origine dal villaggio vinicolo di Termeno nel Tirolo meridionale, zona assoluta da cui si è diffuso in quasi tutte le aree vitate del mondo. A differenza di molti *Gewürztraminer* internazionali, nei quali viene lasciato un certo residuo zuccherino, in Alto Adige è vinificato secco; ciò porta a produrre un vino fruttato-speziato, dal colore giallo paglierino. Apre al naso con pienezza aromatica, ricca di fini note speziate di cannella, frutti gialli come la pesca matura e ricordi finali dolci di rosa canina. Al sorso è ampio, di contenuta acidità e riccamente fruttato, con riconoscimenti di pesca e litchi; chiude il sorso un finale speziato e gradevolmente amarognolo che compensa l'esuberanza del frutto.

Miglior vino rosso

Rosso Conero docg *Sassi Neri 2004* (Fattoria Le Terrazze)

Scheda tecnica

- Zona di produzione: vigne di proprietà site a Numana nel Parco del Conero, a circa un chilometro dalla costa adriatica
- Terreni: formatosi nel Pliocene medio superiore, il terreno varia da calcareo-argilloso a calcareo-sabbioso a seconda dell'esposizione
- Uve impiegate: Montepulciano 100%
- Forma di allevamento: Guyot
- Vinificazione: la fermentazione delle uve perfettamente mature e particolarmente selezionate avviene in vasche di acciaio. Durata della macerazione: 8-9 giorni
- Affinamento: una volta completata la fermentazione malolattica, il vino viene fatto maturare in piccoli fusti di rovere francese per circa 18-24 mesi; segue un minimo di 6 mesi di affinamento in bottiglia per completare l'evoluzione del vino

Note di degustazione

Il Conero, promontorio marchigiano affacciato sull'Adriatico, è una zona particolarmente interessante per i vini rossi prodotti utilizzando principalmente la varietà Montepulciano. La



storia della Fattoria Le Terrazze inizia nel 1882 sulle colline di Numana, anno di costruzione dell'attuale cantina. Caratterizzato da un colore rosso molto profondo e da struttura fitta, il Rosso Conero è stato proposto ai corsisti nella pregiata versione riserva, in questo caso il *Sassi Neri* DOCG della vendemmia 2004, un vino maturo ed evoluto di oltre un decennio.

Il colore è rubino intenso con riflessi granata, impenetrabile, ancora brillante. All'olfatto presenta grande intensità e persistenza con note di ciliegia selvatica, prugna secca e note vegetali come la felce, cui seguono evidenti cenni di liquirizia, cuoio e tabacco conciato, con fiori appassiti e speziature sul finale. In bocca è pieno, ricco di corpo, con sentori iniziali che ricordano l'amarena sotto spirito e il fico secco, cui seguono in buona evoluzione note speziate di pepe nero ed erbe aromatiche, arricchite da austere sfumature minerali e salmastre. La trama tannica è fitta e presente, nonostante i 13 anni dalla vendemmia.

“ Che il vino accompagni, in ogni suo aspetto, la civiltà sin dagli albori, è dimostrato dai documenti della storia, della letteratura, dell'arte e della scienza. Dal suo nascere al suo consumo. ”

Luigi Veronelli

I vini degustati nella 3ª edizione del corso "L'ABC del Vino"

Bianchi

Colli di Luni doc bianco 2015 - Calvagio
Nuragus di Cagliari doc *S' Elegas* 2015 - Argiolas
Colli Orientali del Friuli doc Friulano *Liende* 2015 - La Viarte
Langhe Arneis doc *Inprimis* 2014 - Ghiomo
Alto Adige doc *Gewürztraminer* 2015 - Cantina Produttori San Michele Appiano
Venezia Giulia Chardonnay igp 2014 - Pierpaolo Pecorari

Rossi

Gutturino doc vivace 2015 - Cantina di Vicobarone
Colli Orientali del Friuli doc Cabernet 2010 - La Viarte
Barbera d'Alba doc *Vignota* 2013 - Conterno fantino
Langhe Nebbiolo doc *Sansteu* 2012 - Ghiomo
Vino Nobile di Montepulciano docg 2012 *Poggio alla Sala* - Gattavecchi
Rosso Conero docg *Sassi Neri* 2004 - Fattoria Le Terrazze

Spumanti

Prosecco superiore Valdobbiadene docg brut *Particella 68* - Sorelle Bronca
Metodo Classico vsq Brut Magnum 2016 - Il Calepino
Franciacorta docg Satén - Castel Faglia
Trento doc *Blanc de blancs* millesimato 2012 - Cesarini Storza

Dolci

Moscato naturale d'Asti docg 2016 - Saracco
Albana di Romagna docg passito 2013 - Chiarli
Colli di Conegliano Refrontolo passito 2011 - Colvendra
Malvasia delle Lipari doc *Passito di Salina* 2010 - Colosi



Anche la 3ª edizione del corso "L'ABC del Vino" è stata condotta con grande professionalità dal sommelier Andrea Alpi

“

Fontanella al Piano, 27 maggio 2017

ASSEMBLEA DEI SOCI

Nel corso della seduta assembleare, è stata fornita ai Soci anche una puntuale informativa riguardante i contenuti e gli adempimenti richiesti dalla riforma del Credito Cooperativo

”

Il 27 maggio scorso si è svolta, nelle strutture del complesso “Laghetto Hobbit” di Fontanella al Piano, l’Assemblea Ordinaria dei Soci.

Ai 333 Soci presenti, di cui 299 in proprio e 34 per delega, è stato presentato e illustrato il seguente Ordine del giorno:

1. Bilancio al 31 dicembre 2016: deliberazioni inerenti e conseguenti;
2. Informativa sulla riforma del Credito Cooperativo. Progetti di costituzione dei Gruppi bancari cooperativi. Discussione e deliberazione di intenzione di adesione a un Gruppo;
3. Patto parasociale tra i Soci di Iccrea Banca S.p.A.; informativa ai Soci;
4. Politiche di remunerazione dei consiglieri di amministrazione, dei sindaci, dei dipendenti e dei collaboratori; informative all’assemblea;
5. Integrazione del Consiglio di Amministrazione;
6. Determinazione dell’ammontare massimo delle esposizioni per soci e clienti e per esponenti aziendali, ai sensi dell’art. 30 dello Statuto Sociale;
7. Modifica del Regolamento Elettorale ed Assembleare agli articoli: 15. Diritto di candidarsi; 16. Requisiti per candidarsi come amministratore; 17. Comitato Elettorale ed Ambiti Territoriali; 18. Presentazione delle candidature; 19. Scheda elettorale; 23. Proclamazione.



Dopo la presentazione dell’Ordine del giorno dei lavori assembleari, il presidente della BCC, Battista De Paoli, ha dato lettura della sezione introduttiva della Relazione del Consiglio di Amministrazione che di seguito viene riportata integralmente:

“Signori Soci, quello che oggi Vi presentiamo è uno degli ultimi resoconti annuali sull’operato e sulla situazione della nostra Banca redatto in condizioni di totale autonomia aziendale. È iniziato, infatti, il cammino delle BCC verso il Gruppo Bancario Cooperativo, in attuazione della Ri-

forma del Credito Cooperativo. Il 3 novembre 2016 la Banca d’Italia ha emanato - ai sensi della legge di riforma - le previste “Norme di attuazione”. Da quella data entro 18 mesi le candidate capogruppo dovranno aver definito i propri piani industriali e presentato istanza di costituzione alla Banca d’Italia (la quale avrà ulteriori 90 giorni di tempo per emanare il proprio parere). Al più tardi, la scadenza ultima per completare la fase di costituzione dei Gruppi Bancari Cooperativi è pertanto fissata al maggio 2018. Come probabilmente già sapete, il

Credito Cooperativo non ha saputo conservare, in tale circostanza, la sua unità e si sono candidati, in aggiunta a quello altoatesino previsto dalla riforma, due Gruppi: Iccrea Banca e Cassa Centrale Banca di Trento. Il Consiglio della nostra Banca ha preso, senza esitazione e in coerenza a una alleanza che dura dal 1963, la decisione di proporre a questa Assemblea di aderire a Iccrea Banca. Tuttavia, restiamo convinti che la suddivisione delle BCC tra due Gruppi nazionali costituisca un grave errore strategico. L’adesione al Gruppo Bancario Co-

operativo è condizione per la conservazione dell’autorizzazione all’esercizio dell’attività bancaria. Per aderire al Gruppo le BCC sottoscriveranno un contratto di coesione (che disciplinerà il funzionamento del Gruppo stesso). Le BCC rimarranno titolari dei propri patrimoni e conserveranno più limitati gradi di autonomia gestionale, in funzione del livello di rischiosità, da sviluppare nell’ambito degli indirizzi strategici e degli accordi operativi concordati con la Capogruppo, della quale manterranno il controllo societario, detenendone la maggioranza del capitale. Il Gruppo Bancario Cooperativo è, infatti, una figura giuridica nuova, inedita nel panorama bancario. La Capogruppo dovrà avere una soglia minima di patrimonio netto di almeno un miliardo di euro. Iccrea Banca ne ha 1,7. La Capogruppo svolgerà un’azione di direzione e controllo in attuazione di una funzione generale di servizio, con due obiettivi: a) sostenere la capacità di servizio della BCC a soci e clienti, la missione di sviluppare il territorio e la capacità di generare reddito; b) garantire la stabilità, la liquidità e la conformità alle nuove regole dell’Unione Bancaria. Il Consiglio della nostra Banca ha, anche, deliberato di aderire al Patto di Sindacato proposto da Federazione Lombarda alle BCC lombarde aderenti a Iccrea Banca e ad altre importanti BCC del Nord Italia. Iccrea Banca è una società per azioni a partecipazione molto frammentata. Attraverso tale Patto le BCC aderenti intendono meglio rapportarsi al governo del Gruppo. La nostra partecipazione a Iccrea è pari a 10,8 milioni di euro. La durata del

patto è di tre anni.

Un altro evento ha fortemente caratterizzato l’esercizio 2016 e il suo bilancio: la visita ispettiva ordinaria della Banca d’Italia. Un team di quattro ispettori, sotto la guida del dott. Domenico Indelicato, ha lavorato nella nostra Banca dall’8 novembre 2016 al 30 gennaio 2017. Tale ispezione era attesa, assumendo una importanza significativa anche in relazione alla situazione della nostra Banca dopo la rilevante incorporazione della BCC di Ghisalba. Dai primi riscontri verbali, in attesa della consegna formale del rapporto ispettivo, sono emerse alcune risultanze che la Banca condivide totalmente. In sintesi, l’Organo di Vigilanza invita il Consiglio e la Direzione a porre in essere attività di miglioramento sul fronte della redditività (con particolare riferimento al contenimento dei costi operativi), della funzionalità delle strutture di controllo, del governo del rischio di credito e, in particolare, della gestione proattiva dei crediti deteriorati. Viene, infine, richiamata l’attenzione su alcuni aspetti, non primari, inerenti i rischi operativi. In conclusione, si prospetta per la nostra Banca l’assegnazione di una valutazione complessiva rientrante nell’area “parzialmente favorevole”.

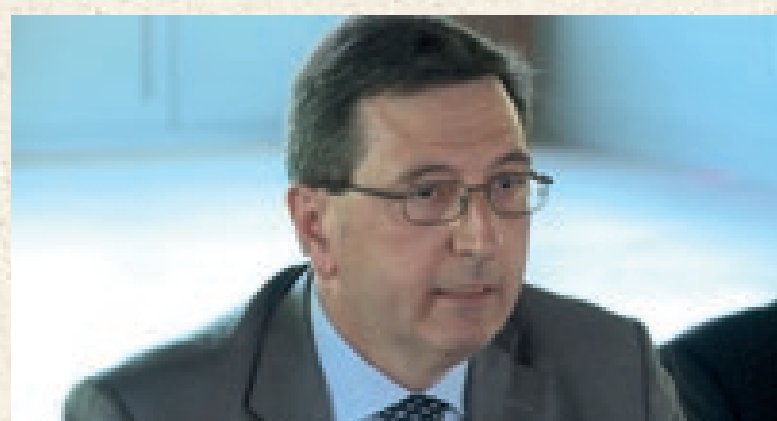
Tale valutazione risulta particolarmente significativa sia per le condizioni generali in cui versa l’intero settore bancario sia per la congiuntura straordinaria che la nostra Banca ha attraversato. Si individua in tal modo, per la nostra impresa, un lungo orizzonte di continuità aziendale caratterizzata da un possibile, ampio ventaglio di opportunità strategiche. Consapevoli, peraltro, del limitato si-



gnificato che, in questo clima, il tutto assume, prendiamo atto che anche il risultato del conto economico, in un esercizio sottoposto a ispezione della Vigilanza, è in area positiva, pur se per importi non particolarmente rilevanti. È una conferma, da altri punti di vista, della valutazione cui si faceva cenno. Al Consiglio di amministrazione, nell’ultimo anno del suo mandato, tocca ora un lavoro molto impegnativo. Anzitutto, dovrà approfondire e assimilare i rilievi espressi dall’Organo di Vigilanza individuando le necessarie misure correttive. Secondariamente, sarà chiamato alla redazione del Piano strategico 2018-2020 in un momento di grandi mutamenti. Alcune delle turbolenze riguardano l’intero settore bancario che opera ormai in un mercato maturo che ha da tempo messo in discussione l’intero business model del fare banca. Altre sono specifiche del Credito Cooperativo la cui organizzazione andrà



Battista De Paoli, presidente del Consiglio di amministrazione.



Roberto Ottoboni, vicepresidente del Consiglio di amministrazione.



SPAZIO SOCI

duramente rivista a livello nazionale, regionale e anche locale. Per esempio, proprio in questi giorni si sta giocando una partita straordinaria che corre il rischio di stravolgere l'assetto storico e il divenire del Credito Cooperativo bergamasco.

Maturare una consapevolezza adeguata, in un momento così difficile, che, per alcuni, mette in discussione il modello tradizionale di BCC/Cassa Rurale, non è facile. Le sensibilità sul tema e, quindi, la capacità di individuare soluzioni e di prendere decisioni sono, spesso, non allineate. Il dibattito nel nostro Consiglio, a tale proposito, è in corso, ampio, articolato e a forte dialettica, come mai lo era stato. Di certo, non è guardando al passato e alla tradizione che potremo trarre indicazioni per decidere il nostro futuro.

Se saremo all'altezza, il futuro che ci attende sarà zeppo di difficoltà ma anche foriero di straordinarie opportunità".

Al termine della lettura della sezione introduttiva della Relazione, il Presidente ha dato la parola al vicepresidente della BCC, Roberto Ottononi, che ha provveduto all'illustrazione dell'operatività della Banca nel corso del 2016, sottoponendo all'esame della compagine sociale l'evoluzione dei seguenti profili gestionali:

- Profilo dell'attività d'intermediazione;
- Profilo della rischiosità del credito;
- Profilo reddituale;
- Profilo della patrimonializzazione;
- Profilo della gestione mutualistica.

Le principali risultanze riferite ai predetti profili gestionali sono sintetizzate nel riquadro "Bilancio esercizio 2016: dati economico-finanziari e indicatori dell'operatività aziendale" (v. box). In particolare, l'illustrazione del profilo reddituale ha messo in evidenza che la BCC ha conseguito, nel corso dell'esercizio 2016, un utile netto pari a 860mila euro. Il relativo progetto di riparto presentato ai Soci prevedeva le seguenti destinazioni:

- alle riserve indivisibili: 616mila euro;
- ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione: 26mila euro;
- a distribuzione di dividendi ai Soci: 108mila euro;
- alla riserva acquisto azioni proprie: 110mila euro.

Dopo la presentazione del progetto di riparto dell'utile netto d'esercizio, il Presidente ha dato lettura della seguente parte conclusiva della Relazione del Consiglio di amministrazione:

"Signori Soci, è giunto ora il momento dei ringraziamenti. Innanzitutto desideriamo ringraziare la Direzione Generale e tutti i Collaboratori della Banca. Sentiamo, poi, il dovere di estendere i ringraziamenti al Collegio Sindacale e alla Società di revisione Deloitte & Touche. Sul fronte esterno, non possiamo non ringraziare la Banca d'Italia, i vertici istituzionali - nazionali e regionali - del Sistema a Rete del Credito Cooperativo e le diverse Società-prodotto che garantiscono alla nostra Banca la disponibilità di un'ampia e diversificata gamma di prodotti e servizi.

Ribadiamo quanto detto lo scorso anno.

Il futuro che ci attende è a un tempo impegnativo e stimolante, in ogni caso ricco di opportunità. È impegnativo, come tutti possono ben comprendere, per la situazione sociale ed economica europea e, più in particolare, del nostro Paese. L'auspicio è che tutti comprendano che il passaggio che stiamo vivendo non è contingente ma epocale: il passato che abbiamo vissuto, su un tenore di vita eccedente le nostre risorse, non tornerà; tutti saremo chiamati a contribuire alla costruzione di una comunità più severa, legata al merito, entro cui le risorse saranno distribuite in funzione del bisogno, senza sprechi, col solo obiettivo del bene comune. Sin d'ora impegniamo la nostra BCC a fare la propria parte. Anche le opportunità

BILANCIO ESERCIZIO 2016		
Dati economico-finanziari		
Indicatori dell'operatività aziendale		
AGGREGATI	2016	2015
Profilo della gestione mutualistica		
Attività di rischio verso soci o a ponderazione zero (a)	867.217	951.500
Attività di rischio complessive (b)	1.378.826	1.473.145
Indice di mutualità (a x 100 / b)	62,9%	64,6%
Ristorno ai soci	0	0
Profilo dell'attività di intermediazione		
Raccolta diretta (a)	1.124.391	1.204.291
Raccolta indiretta (b)	321.781	269.886
Raccolta complessiva (c=a+b)	1.446.172	1.474.177
Impieghi (d)	828.389	861.393
Fondi intermediati (c+d)	2.274.561	2.335.570
Impieghi / Raccolta diretta	73,7%	71,5%
Profilo della rischiosità del credito		
Impieghi deteriorati	111.821	108.576
di cui:		
• Sofferenze	55.264	60.779
• Inadempienze probabili	53.698	43.816
• Esposizioni scadute	2.859	3.981
Impieghi deteriorati / Impieghi	13,5%	12,6%
Profilo reddituale (*)		
Margine di interesse (a)	18.169	17.571
Altri ricavi netti (b)	11.390	16.183
Margine di intermediazione (c=a+b)	29.559	33.754
Rettifiche / riprese di valore nette per deterioramento crediti e altre attività / operazioni finanziarie (d)	-7.742	-9.194
Costi operativi (e)	-20.533	-20.595
Altre componenti reddituali (f)	-423	-1.643
Utile d'esercizio (c+d+e+f)	861	2.322
Profilo della patrimonializzazione		
Fondi propri (a)	113.369	116.509
Attività di rischio ponderate (b)	735.999	772.471
Fondi propri / Attività di rischio ponderate (a x 100 / b)	15,4%	15,1%

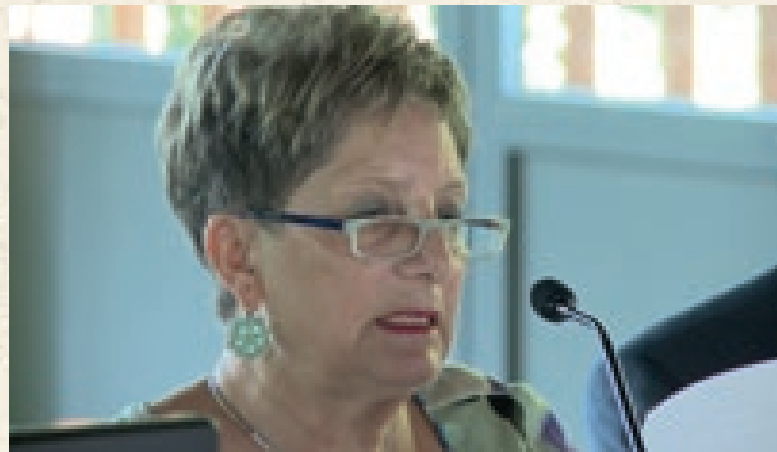
Importi in migliaia di euro

(*) La fusione per incorporazione della BCC di Ghisalba è avvenuta nel 2015 con decorrenza 1° luglio. Nel suddetto esercizio essa ha quindi influito sul risultato reddituale della Banca per soli 6 mesi. Pertanto, i valori 2016-2015 non sono comparabili.

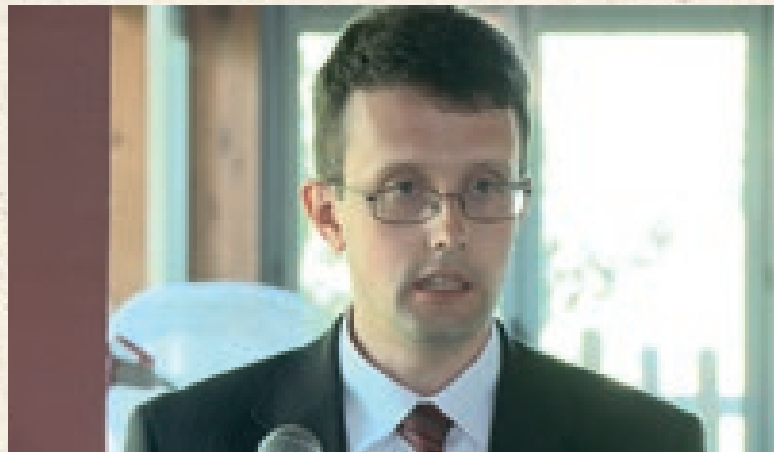
che la Riforma del Credito Cooperativo porrà sul tavolo saranno una sfida epocale. Toccherà alla classe dirigente delle BCC comprendere ed essere all'altezza di un progetto che certamente è il più impegnativo dei

centotrent'anni di storia del Credito Cooperativo.

La nostra Banca, da tale punto di vista, darà tutto il contributo possibile per il consolidamento di quello che potrà essere un forte gruppo bancario



Stellina Galli, presidente del Collegio Sindacale.



Piero Ricotti (Società di revisione "Deloitte & Touche S.p.A.")



Gli interventi dei soci Giuseppe Cucchi e Gianmario Conti.



italiano, a proprietà totalmente nazionale. Un sistema di banche mutualistiche di territorio che, con un livello di autonomia correlato alla meritevolezza, continueranno a essere al servizio delle loro comunità allungando la staffetta intergenerazionale e salvaguardando i valori e i principi del movimento cooperativo, così come dettati dalla Dottrina sociale della Chiesa, che sempre hanno ispirato le azioni delle BCC di cui la nostra Banca prosegue la storia".

I lavori assembleari sono poi proceduti con la lettura della Relazione del

Collegio sindacale da parte della dot.ssa Stellina Galli, presidente dell'organo di controllo della BCC, e della Relazione della Società di Revisione "Deloitte & Touche S.p.A." da parte del dott. Piero Ricotti.

Al termine della lettura delle Relazioni, il Presidente ha aperto il dibattito. Hanno preso la parola i seguenti Soci:

- Giuseppe Cucchi di Martinengo - temi dell'intervento: risultato della visita ispettiva della Banca d'Italia; situazione dei soci ex BCC di Ghisalba; rapporti della BCC coi giovani; necessità

di incontri formativi/informativi per i Soci e i Clienti;

- Gianmario Conti di Romano di Lombardia - tema dell'intervento: chiarimenti sulla dinamica della voce "Riserve da valutazione".

Nella replica ai Soci intervenuti, il Presidente ha fornito ampie e approfondite delucidazioni su tutti i temi toccati nel corso degli interventi, con particolare riferimento al tema riguardante il giudizio espresso dalla Banca d'Italia al termine della visita ispettiva svoltasi nel periodo novembre 2016 / gennaio 2017.



Nel corso della seduta assembleare sono intervenuti Domenico Borella, vicedirettore vicario della Federazione Lombarda delle BCC, e l'onorevole Giovanni Sanga, relatore alla Camera dei Deputati del provvedimento di riforma del Credito Cooperativo italiano.



Al termine della replica, il Presidente ha invitato l'Assemblea a votare in merito al Bilancio e al Progetto di riparto dell'utile d'esercizio. Sia il Bilancio che il Progetto di riparto sono stati approvati all'unanimità.

Dopo le votazioni, il Presidente ha ceduto la parola al dott. Domenico Borella, vicedirettore generale della Federazione Lombarda delle BCC, il quale ha portato i saluti dell'Organo associativo. Il dott. Borella ha delineato gli elementi fondamentali che stanno caratterizzando il contesto macroeconomico, il contesto settoriale e, soprattutto, il mondo della cooperazione di credito. Con particolare riferimento a quest'ultimo tema, al quale sono strettamente legate le novità riguardanti la cosiddetta Riforma del Credito Cooperativo, il Vicedirettore della Federazione ha espresso un esplicito apprezzamento in merito alla scelta della BCC di aderire al Gruppo Bancario "ICCREA BANCA SPA".

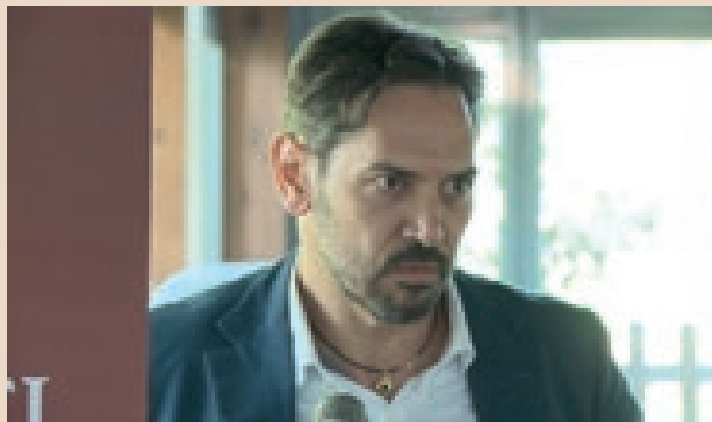
Successivamente, il Presidente ha dato la parola all'onorevole Giovanni Sanga, relatore in Parlamento della legge di riforma delle BCC. Il parlamentare, dopo aver riepilogato sinteticamente le ragioni in base alle quali il

legislatore ha ritenuto opportuno procedere a una profonda revisione della normativa riguardante la cooperazione di credito, ha espresso un plauso per i risultati conseguiti dalla BCC in un contesto particolarmente difficile.

I lavori assembleari sono poi proseguiti con la trattazione e l'approvazione, ove prevista, dei punti 2, 3, 4, 5, 6 e 7 dell'Ordine del giorno.

Con particolare riferimento al punto 2), il Presidente ha fornito ai Soci un'ampia informativa sui temi della riforma del Credito Cooperativo e dei relativi progetti di costituzione dei Gruppi Bancari Cooperativi. Su quest'ultimo tema, il Presidente ha informato i Soci che lo scorso 4 gennaio la Banca d'Italia ha invitato le BCC a sottoporre all'assemblea dei soci l'adesione a un gruppo bancario cooperativo e a dare sollecite comunicazioni all'Organo di vigilanza delle deliberazioni assunte dall'assemblea. Sulla scorta di tale invito, il Presidente ha informato i Soci che il Consiglio di amministrazione, nella seduta del 23 gennaio scorso, ha assunto una delibera non vincolante di adesione al costituendo Gruppo Bancario Cooperativo "ICCREA BANCA SPA".

Integrazione del Consiglio di Amministrazione



Un saluto e un ringraziamento al dimissionario Giuseppe Toccagni, già presidente della Banca di Credito Cooperativo di Ghisalba e vicepresidente vicario della BCC dell'Oglio e del Serio.

Un benvenuto al neo amministratore Corrado Torri (nella foto).

Dopo un'approfondita presentazione di tutti gli elementi che hanno portato il Consiglio a deliberare in tal senso, il Presidente ha aperto la discussione e posto in votazione l'adesione al predetto Gruppo. L'Assemblea dei Soci ha deliberato, all'unanimità, di aderire al Gruppo Bancario Cooperativo ICCREA BANCA SPA, dando

così conferma a quanto già deliberato dal Consiglio nelle scorse mesi di gennaio.

Con particolare riferimento al punto 5), l'Assemblea dei Soci ha provveduto alla nomina ad amministratore del Socio Corrado Torri, in sostituzione del dimissionario Giuseppe Toccagni.

ADESIONE AL GRUPPO BANCARIO COOPERATIVO "ICCREA BANCA SPA"

Delibera assembleare



Il Presidente ricorda che lo scorso anno è stato approvato il Decreto legge n. 18 del 2016, convertito, con modificazioni, dalla Legge n. 49 del 2016 che, tra le altre cose, ha inteso rilanciare il sistema del Credito Cooperativo, attraverso l'introduzione della figura del gruppo bancario cooperativo. La fattispecie introdotta nel Testo Unico Bancario rappresenta un unicum nel panorama bancario, non solo nazionale ma anche europeo, ed è caratterizzato dalla sua peculiare struttura composita; infatti, esso vede una capogruppo in forma di banca società per azioni e le BCC affiliate alla capogruppo attraverso un contratto di coesione e l'adozione delle necessarie norme statutarie.

Tali provvedimenti, unitamente alle Disposizioni di Vigilanza sul Gruppo bancario cooperativo del 2 novembre scorso, attuative delle nuove norme del TUB, rappresentano il frutto di un proficuo e serrato confronto tra le istituzioni rappresentative del Credito Cooperativo e le Autorità competenti, fino a giungere ad una disciplina organica di fonte primaria e secondaria che ha, in larga parte, recepito il progetto di autoriforma posto in essere dal Sistema delle Banche di Credito Cooperativo.

Il legislatore nazionale, anche recependo le istanze provenienti dalla Categoria del Credito Cooperativo, ha optato per una caratterizzazione del gruppo bancario cooperativo tale da coniugare efficienza, competitività e facilità nell'accesso ai mercati dei capitali, la persistente caratteristica delle banche di credito cooperativo che restano a mutualità prevalente. Proprio questo profilo deve essere salvaguardato e, soprattutto dalla capogruppo, valorizzato.

In esito a questo complesso iter legislativo sono state emanate, come detto, le Disposizioni della Banca d'Italia che definiscono le modalità di costituzione del gruppo bancario e di adesione allo stesso.

Lo scorso 4 gennaio, la Banca d'Italia ha inviato le BCC-CR a sottoporre all'assemblea dei soci l'adesione ad un gruppo bancario cooperativo e a dare sollecite comunicazioni all'Organo di vigilanza delle deliberazioni assunte dall'assemblea. I successivi passaggi necessari per procedere all'adesione formale al gruppo comporteranno, prossimamente, la necessaria convocazione di un'assemblea straordinaria dei soci della nostra cooperativa bancaria al fine di deliberare le modifiche statutarie indispensabili e, quindi, autorizzare gli amministratori a sottoscrivere il contratto di coesione con il quale la banca si sottoporrà alla direzione e coordinamento della capogruppo.

Il Presidente procede ad illustrare, quindi, i tratti salienti del progetto di costituzione del gruppo bancario cooperativo. [...]

Anche in forza della complessiva valutazione degli elementi ora descritti, e sulla base dei contatti avuti, il Consiglio di amministrazione lo scorso 23 gennaio 2017 ha assunto una delibera non vincolante di adesione al costituendo Gruppo Bancario Cooperativo.

Pertanto, anche dando seguito a quanto già deliberato dal Consiglio, ottemperando alla sollecitazione della Banca d'Italia, il Consiglio di amministrazione propone all'assemblea dei soci di esprimere l'intenzione di adesione al Gruppo Bancario Cooperativo.

Il Presidente dell'Assemblea dichiara aperta la discussione. Verificato che non ci sono altri interventi, il Presidente pone in votazione all'assemblea l'adesione ad un Gruppo Bancario. Per alzata di mano, dopo prova e controprova, l'assemblea, relativamente all'approvazione dell'adesione ad un Gruppo Bancario, senza voti contrari e senza astenuti, alla unanimità delibera l'adesione al Gruppo Bancario Cooperativo, riferibile alla Capogruppo ICCREA BANCA SPA, così confermando anche quanto deliberato dal Consiglio di Amministrazione lo scorso 23 gennaio 2017.

ASSEMBLEA 2017 Consegna premi al merito scolastico



Viola Absinta
Calcio

Elisabetta Borelli
Romano di Lombardia

Riccardo Cortesi
Brignano Gera d'Adda

Matteo Ferrari
Palosco

Pietro Pelizzari
Romano di Lombardia

Giorgia Aceti
Covo

Paolo Caldara
Grumello del Monte

Federico Facchinetti
Isso

Sofia Giardini
Romano di Lombardia

Viola Taietti
Fontanella

Anna Ambrosini
Isso

Giulia Cappelletti
Covo

Giorgio Ferrari
Palosco

Alice Pedroni
Ghisalba

Annalaura Zappalaglio
Romanengo

“

Roma, 25 marzo 2017

LE BCC E IL PROGETTO EUROPEO

In occasione del 60mo dei Trattati di Roma, le Banche Cooperative europee hanno ribadito il proprio pieno supporto al progetto europeo

”

In occasione del Sessantesimo anniversario dei Trattati istitutivi della Comunità Europea, che hanno avuto il loro momento centrale a Roma con la celebrazione di un Consiglio Europeo straordinario, l'Associazione Europea delle Banche Cooperative (EACB), in una propria Dichiarazione, ha ribadito il suo pieno supporto e la sua adesione al progetto europeo, in linea con i valori delle banche cooperative e il ruolo che rivestono nell'economia del nostro Continente.

Le banche cooperative - si legge nella Dichiarazione - rappresentano oggi oltre 4 mila banche regionali e locali, 79 milioni di soci e 210 milioni di clienti (la metà della popolazione europea). Coprono circa il 20 per cento del mercato continentale del credito. Sono da sempre leader nei prestiti alle piccole e medie imprese, con una presenza capillare anche nelle zone meno urbanizzate.

Democrazia economica (il principio "una testa un voto" che favorisce un approccio partecipativo, attraverso la proprietà diffusa da parte dei soci, alla governance delle banche cooperative che nasce dai territori); prossimità (una rete capillare in grado di supportare le comunità locali fin nei più piccoli centri); prudenza (la maggior parte delle risorse delle banche cooperative proviene dalla raccolta che consente di definire prodotti tarati sulle esigenze dei territori; la prossimità permette inoltre un maggiore controllo



Augusto dell'Erba, presidente della Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo.

dei rischi) sono da sempre i pilastri sui quali si è consolidata nel tempo l'esperienza delle banche cooperative in Europa.

Oggi - si legge ancora nella Dichiarazione - "le banche cooperative restano fortemente impegnate a sostenere il progetto europeo ed i suoi valori, inclusi la democrazia, la solidarietà, la tutela delle diversità". "Al tempo stesso - prosegue la Dichiarazione - le Banche Cooperative europee sollecitano le Autorità ad assumere iniziative realmente efficaci per una crescita inclusiva e sostenibile finalizzata a ridurre le disuguaglianze e la disoccupazione". Chiedono inoltre all'Europa di "prendere l'iniziativa" sul tema dei cambiamenti climatici e favorire l'innovazione per una crescita "pulita". Da ultimo, "sostengono la necessità di una revisione del modello di governance per far sì che l'Europa sia più vicina ai cittadini, e che i processi decisionali siano accompagnati - nella logica della sussidiarietà - da maggiore trasparenza da parte delle Istituzioni comunitarie e delle Autorità di Regolamentazione".

"La costruzione europea deve molto alle banche cooperative - ha sottolineato il Presidente di Federcasse (l'Associazione delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali) Augusto dell'Erba. "Lo sviluppo del nostro Continente non sarebbe stato possibile senza il contributo fondamentale offerto dalle banche di comunità, che hanno peraltro aiutato - e aiutano tuttora - a riaffermare i valori della democrazia economica e partecipativa". "L'Europa deve ripensare se stessa, i propri meccanismi decisionali, tornare ad essere avvertita dalla gente come "utile e necessaria" - ha continuato dell'Erba - a innescare processi di autentico sviluppo e favorire l'inclusione sociale ed economica".

"Come Federcasse, ha proseguito il Presidente, siamo profondamente con-



Un momento delle celebrazioni riguardanti il Sessantesimo anniversario dei Trattati istitutivi della Comunità Europea (Roma, 25 marzo 2017).

vinti che non esista democrazia senza democrazia economica e finanziaria. Per questo siamo fortemente impegnati a far sì che l'Europa sia più attenta e più consapevole del ruolo storico ed attuale delle banche cooperative che oggi servono metà della popolazione continentale. Più "empatica" con i

bisogni reali delle comunità, delle famiglie e delle piccole e medie imprese che sono l'ossatura dell'economia europea". "Più convinta che il pluralismo bancario è alla base della democrazia e della capacità di coinvolgere e responsabilizzare i cittadini".

LA COOPERAZIONE DI CREDITO IN ITALIA Marzo 2017

317 Banche di Credito Cooperativo

4.295 sportelli (pari al 15% degli sportelli bancari italiani)

Presenza diretta in 2.659 comuni e in 102 province

1.255.354 soci

30.145 dipendenti. I dipendenti dell'intero Credito Cooperativo (compresi quelli delle società del sistema) ammontano a circa 35.500 unità.

Raccolta complessiva: 155,8 miliardi di euro (quota di mercato 7,6%)

Impieghi economici complessivi: 131,3 miliardi di euro (rappresentano il 22,3% del totale dei crediti alle imprese artigiane; l'8,4% del totale dei crediti alle famiglie consumatrici; il 17,9% del totale dei crediti alle famiglie produttrici; l'8,4% del totale dei crediti alle società non finanziarie; il 13,3% del totale dei crediti alle istituzioni senza scopo di lucro - Terzo Settore) - (quota di mercato 7,1%).

Patrimonio (capitale e riserve): 19,7 miliardi di euro

Tier1/CET1 ratio: 16,3%

Coefficiente patrimoniale: 16,6%

“

Milano, 18 giugno 2017

BCC lombarde pronte al cambiamento

L'Assemblea 2017 della Federazione regionale delle BCC si è svolta nel complesso di Palazzo Lombardia, uno dei simboli più evidenti del cambiamento che il territorio lombardo sta vivendo

”

È un clima di "operosa attesa" quello che si respira nella cooperazione di credito mutualistico della Lombardia. Alle spalle, il complesso lavoro di costruzione e confronto con le Autorità; all'orizzonte il mutamento storico sancito dall'entrata in vigore della riforma del settore.

Domenica 18 giugno oltre 300 esponenti delle 34 BCC lombarde si sono incontrati per l'annuale Assemblea della Federazione regionale che le riunisce, tenutasi a Milano presso il complesso di Palazzo Lombardia, uno dei simboli più evidenti del cambiamento che il territorio e il sistema lombardo tutto stanno vivendo.

Oltre all'approvazione del bilancio federale 2016 è stato riassunto il lavoro svolto negli ultimi due anni in relazione al percorso della riforma e - soprattutto - le azioni su cui concentrarsi per ultimare al meglio la fase costitutiva dei Gruppi Bancari Cooperativi, rispetto alla quale la Federazione Lombarda ha cercato di creare le condizioni per un progetto unitario, con la convinzione che fosse l'unica via ragionevolmente percorribile.

"Riteniamo di aver costruito una buona riforma, frutto dell'incontro tra le richieste dei regolatori e i nostri valori identitari" è stata la premessa del presidente Azzi che ha però aggiunto: "Rispetto alla sua attuazione, la Riforma avrebbe potuto dare frutti ben più significativi se avessimo saputo rimanere uniti e coesi".

Con l'esaurirsi della fase di confronto tra le candidate capogruppo, la Federazione Lombarda nel mese di dicembre ha preso posizione, sostenendo ufficialmente la candidatura di Icrea Banca SpA a futura capogruppo del Gruppo Bancario Cooperativo, promuovendo un Patto parasociale come strumento utile per dare forma e contenuto all'azione comune della grande maggioranza delle BCC lombarde - ben 28 - che hanno scelto di aderire al Gruppo Bancario Cooperativo guidato da Icrea.



La Relazione del Consiglio di Amministrazione è stata anche ricca di molti altri argomenti tra cui il delicato tema del futuro del versante associativo, che come ha sottolineato il presidente Azzi "è sempre stato, soprattutto negli ultimi venticinque anni, il collante per l'unitarietà della categoria e il luogo dell'elaborazione strategica". Sull'argomento due sono stati i passaggi particolarmente significativi della relazione:

- "Lo statuto delle Federazioni Locali dovrà essere adeguato al mutato contesto ed alle future necessità ma per sviluppare una proposta operativa sarà fondamentale un confronto con chi governa la candidata Ca-

"Sappiamo bene che il "fare banca" di domani non sarà uguale al "fare banca" di oggi, così come sappiamo che molte cose di cui andiamo fieri come, ad esempio, la nostra capacità di relazione col cliente, dovranno essere aggiornate ai nuovi linguaggi e alle nuove tecnologie. Ma ciò non deve penalizzare i nostri valori. Il nostro agire in qualità di operatori di credito dovrà continuare a mettere al centro la persona: ce lo chiedono i nostri soci, è quello di cui necessitano le nostre comunità.

Alessandro Azzi

pogruppo Icrea Banca, per dare risposte concrete sul modello di organizzazione territoriale del futuro Gruppo Bancario Cooperativo in Lombardia".

- "Riteniamo infatti che la futura sede territoriale del Gruppo Bancario Cooperativo istituita nel capoluogo lombardo non possa essere considerata semplicemente al pari delle altre sedi territoriali, ma debba connotarsi per ruoli e funzioni che contribuiscano a realizzare gli obiettivi strategici e non solo operativi e commerciali del Gruppo".

Nel complesso, le 34 BCC lombarde - il cui numero è diminuito di tre nel 2016 per l'effetto del processo di consolidamento in corso - hanno continuato ad accompagnare le comunità e i territori in cui sono presenti, i clienti e gli oltre 190.000 soci grazie ai quasi 6.000 dipendenti dislocati presso gli 819 sportelli, con una raccolta diretta pari a 30,9 miliardi di euro e impieghi che ammontano a 25,7 miliardi di euro (dati al 31 dicembre 2016).

Infine, l'esortazione a difendere le specificità del Credito Cooperativo, nella consapevolezza che il cambiamento è necessario ma non dovrà penalizzare i valori fondanti.

SPAZIO SOCIO

“

Bergamo, 14 giugno 2017

L'ECONOMIA DELLA LOMBARDIA

È stato presentato per la prima volta a Bergamo il rapporto della Banca d'Italia sull'andamento dell'economia lombarda

”

Proponiamo ai lettori de *Il Melograno* il quadro di sintesi e alcuni passaggi significativi del rapporto “*Economie regionali - L'economia della Lombardia*”, rapporto redatto dalla Sede di Milano della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione.

La presentazione del rapporto è stata fatta a Bergamo nell'ex convento di Sant'Agostino, oggi aula magna dell'Università degli Studi di Bergamo. È la prima volta che il rapporto viene presentato a Bergamo prima che a Milano.

Economie regionali L'economia della Lombardia Il quadro di insieme

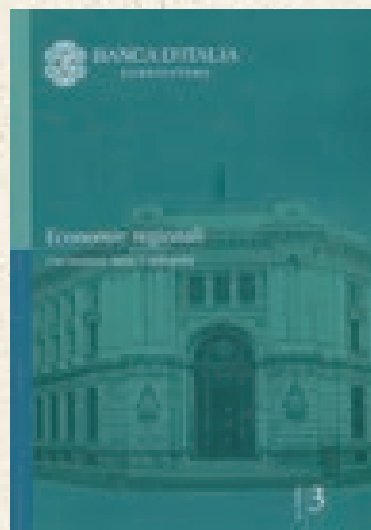
Nel 2016 l'economia della Lombardia ha proseguito nel percorso di moderata crescita già avviato nel biennio precedente. Il PIL della regione sarebbe aumentato dell'1,1 per cento secondo le stime di Prometeia. L'attività ha continuato a espandersi nell'industria e nei servizi, sostenuta dall'incremento delle esportazioni e dei consumi delle famiglie. Il miglioramento del mercato del lavoro e l'aumento dei redditi hanno favorito i consumi. Il calo del prodotto durante le due recessioni che si sono succedute tra il 2008 e il 2013 è stato però intenso e la ripresa, ancora debole, non ha permesso di recuperare i livelli pre-crisi. Negli ultimi quindici anni la Lombardia ha perso posizioni rispetto alle regioni europee a essa simili per grado di sviluppo e struttura produttiva, in termini di reddito pro capite e di capa-

rità innovativa delle imprese.

Le indicazioni per l'anno in corso sono favorevoli. Il miglioramento dell'attività si è intensificato nel primo trimestre e, nei programmi delle imprese, l'accumulazione di capitale dovrebbe consolidarsi, grazie anche alle agevolazioni fiscali previste per gli investimenti nelle nuove tecnologie digitali. Le condizioni di accesso al credito, generalmente distese, sosterebbero il recupero dell'attività e degli investimenti.

Le imprese - L'espansione nella manifattura è proseguita nel 2016, in un contesto di incremento degli ordini, interni ed esteri. Il fatturato è aumentato in modo più accentuato per le imprese esportatrici e per quelle che negli ultimi anni hanno investito di più, intensificando anche l'attività di ricerca e sviluppo. Circa la metà delle imprese ha investito nelle nuove tecnologie digitali e la frequenza potrebbe aumentare in considerazione dei

piani di accumulazione per il 2017. Nelle costruzioni il valore della produzione è ancora sceso nel comparto delle opere pubbliche, ma è rimasto stabile nell'edilizia privata, che è stata favorita dal consolidarsi del miglioramento nel mercato immobiliare. Nei servizi l'attività è cresciuta, sebbene a tassi inferiori a quelli del 2015. La domanda estera ha fornito un contributo positivo alla crescita. Nell'ultimo decennio, tuttavia, le esportazioni di beni sono aumentate meno della domanda potenziale, stimata considerando i paesi di destinazione delle merci. Il differenziale, particolarmente ampio nel 2009, si è ridotto negli anni successivi alla crisi grazie all'andamento sui mercati esterni all'area dell'euro. La redditività operativa è migliorata e, unitamente agli interventi di ricapitalizzazione, ha consentito alle imprese di raggiungere profili di maggiore solidità patrimoniale. La dinamica dei prestiti è tornata posi-



tiva, sebbene con andamenti ancora ampiamente eterogenei: sono aumentati i prestiti erogati alle imprese della manifattura e dei servizi, a quelle medio-grandi e alle aziende considerate finanziariamente più solide. Tra i finanziamenti non bancari, le risorse investite in regione da operatori di private equity hanno registrato una forte espansione.

Crescita, produttività e innovazione nel confronto europeo - Tra il 2001 e il 2016 il PIL della Lombardia è cresciuto a un tasso in media superiore a quello italiano, ma inferiore a quello di un gruppo di regioni europee che all'inizio degli anni Duemila risultavano a essa omogenee per PIL pro capite, tasso di occupazione e struttura produttiva. Il divario di crescita negativo rispetto a quello delle regioni europee a essa comparabili è riconducibile in larga misura a un andamento meno favorevole in regione della produttività, misurata come PIL per addetto o PIL per ora lavorata. Rispetto



Nel 2016 circa la metà delle imprese lombarde ha investito nelle nuove tecnologie digitali e la frequenza potrebbe aumentare in considerazione dei piani di accumulazione per il 2017.

LE GRANDI SFIDE PER L'ECONOMIA LOMBARDA

Miglioramento della produttività
Revisione della specializzazione manifatturiera
Qualificazione del capitale umano

Valutato a prezzi costanti, il PIL pro capite della Lombardia è cresciuto, per tutto il periodo 2001-2014, a tassi inferiori a quelli di un gruppo omogeneo di regioni europee che all'inizio degli anni Duemila risultavano a essa simili per PIL pro capite, tasso di occupazione e struttura produttiva (in seguito cluster). Scomponendo la variazione del PIL pro capite in modo da isolare i contributi forniti dalla produttività (approssimata dal prodotto per occupato) e dall'utilizzo del fattore lavoro (approssimata dalla quota degli occupati sulla popolazione), si evidenzia come il divario di crescita del PIL pro capite tra la Lombardia e la media del cluster sia riconducibile soprattutto all'evoluzione della produttività. A fronte di variazioni sempre positive nelle regioni del cluster, il prodotto per addetto ha ristagnato in regione tra il 2001 e il 2008; durante la crisi è fortemente diminuito, sommandosi al calo del tasso di occupazione come determinante della riduzione del PIL pro capite. Nel periodo più recente vi sono stati segnali di recupero della produttività in regione, sebbene ancora deboli rispetto al gruppo di confronto. La divergenza tra la regione e il cluster nei periodi analizzati è confermata anche se si considera la produttività oraria (PIL per ora lavorata).

Oltre che per la deludente dinamica della produttività, la Lombardia si è caratterizzata nel confronto con le altre regioni del cluster anche per aver mantenuto una specializzazione relativa nella manifattura, soprattutto a medio-bassa e bassa tecnologia, nonostante una diminuzione della quota degli addetti in questi comparti tra il 2008 e il 2014, compensata da un aumento in quelli a medio-alta tecnologia. Nel cluster ha continuato a pesare, più che nella regione, l'occupazione nelle attività industriali a medio-alta e alta tecnologia e nei servizi ad alta intensità di conoscenza, la cui quota è calata in regione, mentre è aumentata nel gruppo di confronto.

Secondo le nostre analisi, le imprese lombarde appartenenti a settori a tecnologia più avanzata e quelle che più hanno investito nella ricerca e sviluppo di nuovi prodotti sono anche quelle che si sono dimostrate più resilienti alla crisi.

Nelle economie moderne l'attrattività e la competitività dei territori sono favorite dalla presenza di lavoratori altamente qualificati, indispensabili per facilitare l'innovazione e lo sviluppo di attività economiche avanzate. Con il 19,3 per cento delle persone tra i 25 e i 64 anni di età che nel 2015 avevano conseguito livelli di istruzione terziaria (che possiedono quindi almeno un diploma di laurea triennale), la Lombardia si è collocata in una posizione lievemente migliore della media nazionale (17,6 per cento), ma ha mostrato un ampio ritardo rispetto sia alla media della UE, sia a quella delle regioni europee di confronto (entrambe intorno al 30 per cento). Anche tra i giovani la percentuale di laureati è risultata molto inferiore in Lombardia rispetto alla media europea, nonostante il recupero verificatosi negli ultimi anni: poco meno del 30 per cento delle persone tra i 30 e i 34 anni era laureato, quasi 10 punti percentuali in meno del dato riferito alla UE e alle regioni del cluster.

La competitività del territorio si esprime anche nella capacità del contesto socio-economico di coinvolgere i giovani in un'attività di studio, formazione o lavoro. Prima della crisi, nel 2008, la percentuale di NEET - cioè di giovani che non sono inseriti in nessuno di questi percorsi - in Lombardia era inferiore alla media nazionale e sostanzialmente in linea con la media dei paesi della UE. Negli anni successivi i NEET sono aumentati in regione e in Italia, ma non nei paesi europei di confronto.

La partecipazione delle persone all'economia della conoscenza può essere coadiuvata dall'uso delle tecnologie digitali, che permettono - soprattutto ai giovani - di inserirsi nelle attività economiche avanzate.



Nelle economie moderne l'attrattività e la competitività dei territori sono favorite dalla presenza di lavoratori altamente qualificati. La partecipazione delle persone all'economia della conoscenza può essere coadiuvata dall'uso delle tecnologie digitali, che permettono - soprattutto ai giovani - di inserirsi nelle attività economiche avanzate.

L'ATLAB

alle aree di confronto, la Lombardia ha continuato a occupare più addetti in attività a basso contenuto tecnologico, pur registrando incrementi nell'occupazione nei comparti manifatturieri a medio-alta tecnologia. Il ritardo nella spesa e negli addetti in R&S e nell'attività brevettuale si è ampliato, mentre il vantaggio nella registrazione di marchi e invenzioni di design è rimasto pressoché invariato. La regione si è caratterizzata anche per la minore presenza di laureati e per una più elevata quota di giovani non inseriti nel mondo del lavoro, né coinvolti in percorsi di studio o formazione; sono stati invece colmati i ritardi tecnologici nelle infrastrutture di connessione a banda larga.

Le famiglie - Nel 2016 la crescita della produzione, pur moderata, ha consolidato il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro. Il numero degli addetti ha superato il livello pre-crisi e le ore lavorate sono aumentate più del numero degli occupati. Il ricorso agli ammortizzatori sociali e il tasso di disoccupazione, incluso quello di lunga durata, sono diminuiti. Circa la metà dei lavoratori

dipendenti che avevano perso il lavoro tra il 2009 e il 2012 lo ha ritrovato in regione entro tre anni, anche se all'aumentare del tempo passato dalla perdita del precedente lavoro aumentano le difficoltà nel trovare un nuovo impiego, specie se a tempo indeterminato; cresce anche l'eventualità che siano accettate mansioni meno qualificate e un salario d'ingresso più basso. Nel 2016 è migliorata la percezione delle famiglie circa la propria situazione economica. I redditi e i consumi sono aumentati per il terzo anno consecutivo. La distribuzione del reddito nella regione è rimasta leggermente meno sperequata rispetto alla media nazionale, grazie alla minor presenza di persone appartenenti alle fasce più disagiate della popolazione. Le erogazioni di nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni sono cresciute in un contesto di condizioni distese di accesso ai finanziamenti, che hanno anche favorito operazioni di rinegoziazione dei prestiti in essere. La domanda di credito al consumo si è rafforzata, sospinta dall'aumento degli acquisti di beni durevoli. Sotto il profilo del risparmio finanziario, in



Nel 2016 l'espansione della manifattura lombarda è proseguita, in un contesto di incremento degli ordini, interni ed esteri. Il fatturato è aumentato in modo più accentuato per le imprese esportatrici.

presenza di tassi di interesse storicamente molto bassi, le famiglie si sono indirizzate verso forme d'investimento prontamente liquidabili, come i depositi in conto corrente, e verso i fondi comuni di investimento. **Il mercato del credito** - Le banche hanno proseguito il processo di ristrutturazione volto a recuperare efficienza, con il ridimensionamento della presenza sul territorio, la riduzione del personale e il maggior ricorso ai canali digitali. La riorganizzazione ha

coinvolto soprattutto gli intermediari di maggiori dimensioni, interessati da operazioni di fusione e acquisizione, la cui quota di mercato si è ridotta a favore delle altre banche. Il sistema sconta però il lascito della lunga crisi, con un peso ancora elevato delle insolvenze, sebbene il flusso di nuove posizioni con difficoltà di rimborso si sia fortemente ridimensionato. Negli anni più recenti si è registrata una ripresa nell'attività di dismissione dei crediti deteriorati presenti nei bilanci bancari.

IL MERCATO DEL CREDITO

Prosegue il processo di ristrutturazione

Alla fine del 2016 operavano in Lombardia 210 banche, con una rete di oltre 5.800 dipendenze distribuite sul territorio; 152 intermediari bancari avevano sede amministrativa nella regione, unitamente a 197 società finanziarie, a testimonianza della rilevanza dell'area sotto il profilo finanziario.

Nel 2016 è proseguito il processo di ridimensionamento della rete territoriale delle banche in atto dal 2009, che ha determinato nel periodo un calo complessivo delle dipendenze pari a circa 900 unità. La riduzione è stata lievemente meno intensa in regione rispetto alla media italiana e ha interessato principalmente gli intermediari maggiori, anche a seguito di operazioni di fusione e acquisizione.

Nonostante la flessione del numero di dipendenze, alla fine del 2016 la Lombardia continuava a caratterizzarsi per una elevata capillarità della rete bancaria. La densità degli sportelli era infatti più che doppia rispetto alla media italiana, con quasi 25 unità ogni 100 chilometri quadrati. Anche in rapporto alla popolazione la presenza delle banche è rimasta elevata, con quasi 60 sportelli ogni 100.000 abitanti (circa 10 in più del dato nazionale). A seguito della razionalizzazione della presenza territoriale, è leggermente aumentato il numero di comuni dove non è presente alcun intermediario bancario. Questi comuni, localizzati nelle aree meno urbanizzate della regione, rappresentano una quota marginale della popolazione ma una porzione non trascurabile del territorio regionale. La riduzione della rete fisica è stata accompagnata da un aumento nell'utilizzo dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Il numero di contratti di internet banking in rapporto alla popolazione lombarda, quasi 60 ogni 100 abitanti, è pressoché raddoppiato tra il 2009 e il 2016. Nel 2016 tre quarti dei bonifici disposti da residenti è stato effettuato con modalità telematiche o automatizzate, circa 25 punti percentuali in più del 2009. Sono inoltre cresciuti notevolmente sia la quota di imprese lombarde con almeno un rapporto di conto corrente online, sia il numero di POS per abitante.



Anche in Lombardia nel 2016 è proseguito il processo di ridimensionamento della rete territoriale delle banche. Tale processo ha interessato principalmente gli intermediari maggiori.

HANNO DETTO...

Giuseppe Sopranzetti - Direttore della sede di Milano della Banca d'Italia

La svolta c'è stata, però bisogna consolidarla. Pur essendo la Lombardia tra le migliori in Europa, rispetto ai dati prima della crisi, non ha raggiunto i livelli di recupero della media dei Paesi Ue a 28 e soprattutto nei confronti del cluster di regioni più significative nel panorama europeo, che viaggiano a una velocità superiore. Occorre trasformare la buona reputazione che ha la Lombardia in concreta crescita economica e bisogna farlo partendo dalle eccellenze del territorio.

Remo Morzenti Pellegrini - Rettore Università degli Studi di Bergamo

La missione dell'ateneo bergamasco è quella di essere un interlocutore attento che svolge un ruolo di primo piano nell'ambito della formazione, della ricerca, dell'innovazione a favore del territorio e delle imprese, cui vengono forniti saperi e professionalità che andranno a operare nel futuro della regione.

Andrea Moltrasio - Presidente del consiglio di sorveglianza di Ubi Banca

Buoni i dati congiunturali, non buoni quelli strutturali: così, tanto la Lombardia quanto la stessa Bergamo non sono nelle condizioni di consolidare i numeri di una discreta crescita. In termini di indice di produzione la manifattura lombarda corre a ritmi europei e questo grazie all'integrazione dei mercati. Pensare di proteggere la propria economia locale mettendo dei muri e chiudendo i confini porta vantaggi a breve, ma non a lungo termine. Chi parla di sovranità nazionale e di piccole repubbliche ha idee di corto raggio.

Stefano Scaglia - Presidente di Confindustria Bergamo

I dati sulla disoccupazione sono in contraddizione con il fatto che le imprese, anche a Bergamo, non trovano personale qualificato: mancano ingegneri, informatici e operai specializzati, e questo è un freno all'industria.

Ferdinando Piccinini - Segretario CISL

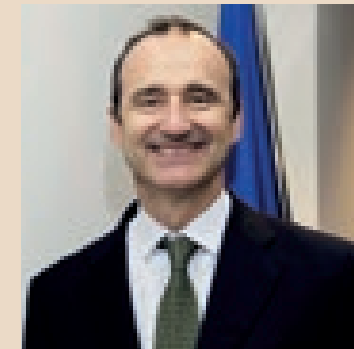
Emerge un quadro positivo da un punto di vista congiunturale ma, in particolare sui temi della produttività e della qualificazione del lavoro, anche una debolezza complessiva della Lombardia e di Bergamo rispetto agli altri Paesi europei.



Giuseppe Sopranzetti.



Remo Morzenti Pellegrini.



Stefano Scaglia.



Il rapporto "L'economia della Lombardia" è stato redatto dalla Sede di Milano della Banca d'Italia (nella foto) con la collaborazione delle altre Filiali della Regione.

LA PARROCCHIALE DI SANT'ALESSANDRO

Una preziosa ricostruzione storica di un importante luogo dell'anima

1. Le origini
2. La distruzione e la rinascita
3. La chiesa negli Atti delle Visite Pastorali
4. Il primo ampliamento
5. Il secondo ampliamento

1. Le origini

La parrocchiale di Cortenuova, intitolata a S. Alessandro Martire, si presenta oggi nell'aspetto neoclassico conferito dagli interventi di ampliamento effettuati tra la fine del Settecento e gli ultimi decenni dell'Ottocento. La sua origine è però molto più antica e potrebbe vantare oltre un millennio di storia.

Cortenuova, la *Curtis Nova Villa Regia*, deve la sua origine ai sovrani longobardi, che la fondarono tra il VI e il VII secolo dopo Cristo lungo l'importante arteria che collegava Milano alle Venezie al centro di un vasto latifondo agricolo di circa 20.000 ettari.

Dopo la sconfitta dei Longobardi da parte di Carlo Magno, (anno 774 d.C.) la *Curtis Regia* passò ai sovrani franchi, che la usarono come luogo di sosta nei loro spostamenti nel Nord Italia.

Il primo documento che ne attesta l'esistenza è, infatti, un diploma di Carlomagno, re d'Italia e di Baviera, emanato il 19 ottobre dell'anno 877, mentre era in viaggio da Milano a Verona.

Non sappiamo se la *curtis* longobarda avesse fin dalle sue origini un oratorio intitolato a Sant'Alessandro; è invece certo che a quell'epoca esisteva una chiesa pubblica intitolata a San Martino, lontana dall'abitato, quasi al confine con Martinengo di fronte all'attuale mulino.

Nell'anno 915 tutto il territorio della *Curtis Regia* passò in permuta al vescovo di Bergamo Adalberto. Si deve forse a questo vescovo, o a un suo successore, l'erezione della primitiva chiesa di Sant'Alessandro, come oratorio privato, appena oltre il fossato che cingeva la *curtis*, intitolandolo al patrono di Bergamo.

Nei primi decenni dell'anno Mille il vescovo Ambrogio da Martinengo fortificò la *curtis* e la concesse in feudo alla sua famiglia.



Chiesa parrocchiale di Sant'Alessandro, facciata.

Fu il Conte Oberto che, attorno alla metà del XII secolo, spostò la sua residenza da Martinengo a Cortenuova, dando origine al ramo dei Conti di Cortenuova. Si deve proprio al conte Oberto il primo documento che attesta l'esistenza della chiesa di Sant'Alessandro: un atto notarile redatto alla sua presenza nel 1171 "in ecclesia de Curtenova". Il documento non cita l'intitolazione della chiesa, ma è molto probabile che si trattasse proprio della chiesa di Sant'Alessandro, che era di sua proprietà e, quindi, poteva utilizzarla anche per redigervi un documento privato.

2. La distruzione e la rinascita

La primitiva costruzione fu probabilmente distrutta dai bergamaschi insieme al borgo dopo la battaglia del

novembre 1237. Essa non compare, infatti, negli elenchi delle chiese bergamasche che nel 1260 e nel 1360 pagavano il censo a Roma. In questi elenchi figurano, invece, altre chiese del territorio di Cortenuova che, trovandosi lontane dall'abitato, furono risparmiate dalla distruzione: Santa Maria e San Giovanni del Dignone e San Pietro in Monduno (attuale chiesa dei Cappuccini di Romano). Altri documenti dei secoli seguenti attestano la sopravvivenza anche di altre chiese del vasto territorio di Cortenuova: Santa Maria in Campagna (Madonna del Sasso), San Marcello (sulla strada Romano-Martinengo) e l'antica parrocchiale di San Martino.

Verso la fine del Trecento alcune famiglie tornarono ad abitare tra i ruderi del castello distrutto nel 1237, ma la rinascita di Cortenuova si deve

a Bartolomeo Colleoni che, sotto la sua signoria (1450-1475), permise l'immigrazione di altre famiglie e la costruzione di nuove abitazioni. All'epoca del Colleoni il villaggio contava circa duecento abitanti, che sentirono il bisogno di avere una propria chiesa. E fu probabilmente il Capitano stesso a farla edificare sul sito di quella distrutta dopo la battaglia.

Negli atti delle prime Visite Pastorali del secolo XVI la chiesa di Sant'Alessandro è infatti descritta nello stesso stile tardo gotico delle altre chiese erette al tempo del Colleoni, come l'Incoronata e Santa Chiara di Martinengo e le vecchie parrocchiali di Mornico, Calcinato, Cologno, Cividate e Romano.

Si trattava di un modesto edificio a navata unica con soffitto "a vista" e con presbiterio e abside coperti a volta e affrescati. Sulle pareti della navata si aprivano due cappelle, una di fronte all'altra.

La nuova chiesa non possedeva alcuna proprietà e pertanto i poverissimi abitanti, tutti contadini salariati, erano costretti ad autofarsarsi per il mantenimento del sacerdote che la officiava.

3. La chiesa negli Atti delle Visite Pastorali

Nel corso della Visita Apostolica di San Carlo Borromeo del 1575 la famiglia Alessandri della Cipriana chiese ed ottenne dal santo Cardinale di poter applicare alla chiesa di Cortenuova un legato istituito dai loro antenati nella distrutta Cattedrale di S. Alessandro di Bergamo, alleggerendo così l'importo dell'autotassazione, cui erano costretti i poveri parrocchiani. Il Santo Visitatore trovò la chiesa priva di sagrestia, di campanile e di arredi sacri; non vi si conservava neanche il SS. Sacramento "per l'eccessiva povertà degli abitanti". Il cimitero era davanti alla facciata ed era spesso inondata dall'acqua del canale che vi scorreva davanti. Il parroco mercenario ricordava però al Visitatore che la sua parrocchia non dipendeva da alcuna pieve (*nullius plebis*). Egli non ne conosceva il motivo e, forse, aveva appreso questo particolare dai suoi parrocchiani più anziani. La notizia, comunque, non era priva di fondamento: infatti le chiese delle corti regie, essendo di proprietà demaniale, non erano soggette all'autorità dell'arciprete della pieve. Nelle relazioni delle Visite pastorali dei secoli successivi, tuttavia, la chiesa di Cortenuova risulta aggregata alla pieve di Ghisalba.

Negli anni di carestia che precedettero la peste del 1630 gli abitanti, per adempiere a un voto, commissionarono



Il regista Ermanno Olmi nella chiesa di Cortenuova nel 1977.

al pittore cremasco Tomaso Pombioli (1569-1636) le due belle tele di San Rocco e di San Sebastiano, i Santi invocati come protettori contro l'epidemia.

In origine i due quadri, firmati e datati 1620, ornavano le pareti del presbiterio della vecchia chiesa, mentre oggi sono collocati all'inizio delle navate laterali.

Nel 1659 gli abitanti di Cortenuova di Sopra supplicarono il santo vescovo Gregorio Barbarigo, in visita pastorale a Cortenuova, di essere aggregati a questa parrocchia, essendo troppo distante la parrocchiale di Martinengo, dalla quale dipendevano; ma la supplica non poté essere accolta per l'opposizione del parroco di Martinengo.

Nel 1661, in esecuzione dei decreti del Barbarigo, fu eretto un modesto campanile che si elevava sopra la facciata dell'edificio.

Pochi anni dopo, nel 1699, un cardinale romano donò al nobile Gaetano Alessandri della Cipriana le reliquie di Santa Fausta Martire rinvenute nella catacomba romana di San Ciriaco. Da allora fu istituita, ogni quarta domenica di ottobre, la "Sagra di Santa Fausta" che ben presto finì col soppiantare la festa patronale di Sant'Alessandro. Dopo le disastrose alluvioni del torrente Zerra degli anni 1953 e 1954, verificatesi

proprio nei giorni della Sagra, la festa fu anticipata alla quarta domenica di settembre.

4. Il primo ampliamento

Verso la fine del Settecento il governo veneziano, in accordo con la Diocesi di Bergamo, assegnò alla parrocchia di Cortenuova il beneficio vacante di San Siro di Cologno, le cui rendite bastarono a mantenere dignitosamente il parroco. La popolazione fu perciò esonerata dall'autotassazione e il paese conobbe un rapido incremento di popolazione tanto che, verso la fine del secolo, la vecchia chiesa era ormai insufficiente a contenere i fedeli. Nel 1790 iniziarono i lavori di ampliamento destinati a durare quasi un trentennio. I disegni del progetto, che prevedeva l'allungamento dell'edificio verso oriente con l'inserimento di un transetto, sono conservati in archivio parrocchiale, ma non sono firmati. Da altri documenti parrocchiali si può dedurre, però, che ne fosse autore il capomastro Gio Terzo Moroni di Ponte S. Pietro, presente a Cortenuova fino al 1822, anno di chiusura del cantiere. Al Terzo Moroni si deve anche il disegno e l'esecuzione dell'Altare Maggiore, mentre i due altari laterali posti nel transetto furono acquistati nel



Chiesa di Sant'Alessandro, interno, 1960 circa.

1819 dal proprietario del soppresso convento francescano di Pontoglio. Il nuovo edificio, in stile tardo barocco, ad unica navata coperta a volta, aveva pianta a croce latina con una cupoletta all'incrocio tra transetto e navata, affrescata negli anni 1816-17 da Pietro Roncalli (1750-1815?) col "Trionfo della Fede". Il nuovo Altare Maggiore fu dotato di una grande pala dipinta nel 1799 da Mauro Picenardi (1735-



Il portale realizzato dallo scultore Mario Toffetti.

1809) raffigurante i Santi Patroni di Cortenuova in adorazione della Croce. Nel 1822 fu innalzato l'attuale campanile che in origine aveva una cuspide di legno. Tra il 1825 e il 1830 fu eretta l'adiacente chiesetta della Congrega affrescata da Antonio Brighenti (1810-1893).

La facciata neoclassica fu terminata nel 1826 e sul timpano furono poste tre statue: al centro Sant'Alessandro e ai lati due angeli musicanti, ultimi capolavori dello scultore ticinese Grazioso Rusca (1757-1829). Purtroppo le tre sculture furono eseguite in ceppo di Brembate, materiale piuttosto friabile, che l'inquinamento atmosferico degli ultimi decenni ha notevolmente corroso. Sono già caduti gli elementi di metallo (le trombe degli angeli e il vessillo di Sant'Alessandro) e ora si stanno sfaldando altre parti delle sculture, che rischiano il totale degrado se non verranno sottoposte al più presto ad un accurato restauro. In questi ultimi anni l'inquinamento ha danneggiato anche parte delle decorazioni in gesso del timpano, che minacciano di cadere sul sottostante sagrato.

I lavori di ampliamento del tempio, iniziati nel 1790, si conclusero praticamente nel 1843 con la sistemazione del sagrato su progetto dell'ar-

chitetto Giuseppe Brerlendis (1775-1869), in quell'anno impegnato ad erigere il mausoleo Colleoni. Nei primi anni dell'Ottocento furono affidate alla parrocchia di Cortenuova alcune belle tele conservate nei depositi dell'Accademia di Brera di Milano. Si tratta dei due quadri oggi esposti in sagrestia: "La Cena di Emmaus" di Antonio Cifrondi (1656-1730), e "Le Pie Donne con l'Angelo", una pregevole copia del XVII secolo del pittore bolognese Carlo Ridolfi (1594-1658).

5. Il secondo ampliamento

Nel corso dell'Ottocento la popolazione del paese andò continuamente aumentando: dai 500 abitanti di inizio secolo, verso il 1870 si avviava a raggiungere il migliaio. Anche la nuova chiesa, ampliata da pochi decenni, appariva già inadeguata a contenere l'accresciuto numero di fedeli. Nel 1877 l'architetto bresciano Marco Melchioni fu incaricato dal parroco di redigere un nuovo progetto di ampliamento, che prevedeva l'aggiunta delle navate laterali. I lavori iniziarono immediatamente e nel 1880 la chiesa poté essere riconsacrata. Negli anni seguenti si eseguirono i lavori di decorazione che si conclusero solamente

nel 1922 con gli affreschi della volta e delle navate laterali, opere di Dante Carnelli. Le ultime opere d'arte di cui si è dotata la chiesa sono le statue di San Giuseppe e di San Pietro sopra le porte laterali della facciata e il bel portale di bronzo dell'ingresso principale, tutte opera di Mario Toffetti (1943-2013).

Nel 1977, approfittando di alcuni restauri in corso all'interno del tempio, il regista Ermanno Olmi vi girò alcune scene del film "L'albero degli zoccoli", vincitore della "Palma d'oro" a Cannes nel 1978. L'anno prossimo, in occasione del quarantesimo anniversario del prestigioso premio cinematografico, la chiesa di Cortenuova verrà inserita negli itinerari turistici dei luoghi dove furono girate le scene principali del famoso film. È auspicabile che, in occasione di questo importante evento, i visitatori possano trovare la facciata e le statue di questo importante monumento debitamente restaurate.

Prof. Riccardo Caproni

Bibliografia

R. CAPRONI, *Cortenuova e la battaglia del 27 novembre 1237*, BCC di Calcio e di Covo, Bergamo 2007.

FANTONI HUB UN INCROCIO CON IL FUTURO

La Scuola d'Arte Applicata Andrea Fantoni apre agli alunni le porte del futuro

Quella della Scuola Fantoni è una storia dalle radici antiche: tradizione, cultura e innovazione sono parole chiave attorno alle quali tutti i corsi vengono da sempre costruiti.

Il contatto diretto con la materia e con gli strumenti professionali sono le linee guida su cui si imposta il percorso formativo.

L'apprendimento pratico è considerato utile strumento per lo sbocco professionale nel settore dell'arte, è inteso come mezzo di espressione e realizzazione personale degli oltre 700 studenti coinvolti tra Liceo Artistico, Centro di Formazione professionale e Formazione Tecnica Superiore.

Nel costante lavoro di innovazione che l'Istituto mette in atto e grazie all'accordo con la Provincia di Bergamo, la Scuola Fantoni ha avviato un progetto specifico dedicato ai suoi allievi, al loro lavoro, al loro futuro: Fantoni HUB

Fantoni HUB è un'associazione dall'anima creativa, una ribalta per gli studenti che vogliono proporre i risultati di un'idea al pubblico privato e alle aziende impegnate nel mercato.

È un progetto dove interessare relazioni con il mondo professionale e dare



“L'arte è ricerca continua, assimilazione delle esperienze passate, aggiunta di esperienze nuove, nella forma, nel contenuto, nella materia, nella tecnica, nei mezzi.”

Bruno Munari

energia a una propria idea imprenditoriale; per le aziende, le associazioni e gli enti pubblici Fantoni Hub è anche uno strumento con cui la Scuola Fantoni si propone come partner per esigenze legate alla comunicazione, alla de-

corazione, al design, con le più diverse e flessibili modalità e così connettere sempre di più il mondo del lavoro a quello della formazione.

Fantoni HUB trova collocazione presso lo spazio di via Camozzi a Bergamo, fulcro dell'Associazione e punto di interscambio di idee, contatti, progetti.

Un luogo capace di essere galleria, laboratorio, store, sala incontri per studenti ed ex studenti, docenti ed ex docenti, enti, aziende e chiunque abbia desiderio di entrare a fare parte di questa community di idee sempre connessa con i nuovi fronti dell'arte, della tecnica e della sperimentazione.

Attraverso lo Spazio Fantoni HUB si dà voce alle proposte artigianali, artistiche, di design, esiti dell'attività formativa, nonché luogo di seminari e incontri formativi.

Uno spazio che presenta oggi, gli artisti di domani; ragazzi che amano fare arte, mentre apprendono l'arte del fare.

SPAZIO Fantoni HUB
www.scuolafantoni.it
hub@fantonihub.it
Facebook: FantoniHUB



OBIETTIVO

“

Calcio

A.I.D.O., 40 anni nel segno della solidarietà

Nel 2016 la Sezione locale ha festeggiato un prestigioso traguardo

”

L'anno scorso, la Sezione di Calcio dell'A.I.D.O. ha festeggiato i suoi primi 40 anni di attività. Dopo la chiusura della serie di eventi organizzati per celebrare degnamente il prestigioso traguardo, abbiamo intervistato il Presidente del sodalizio, il signor Lorenzo Cattaneo.

Signor Cattaneo, cosa rappresenta per la Sezione di Calcio dell'A.I.D.O. questo straordinario anniversario?

Questa Associazione è simbolo di grande umanità e rappresenta il grande amore della comunità verso il prossimo, amore che si concretizza con la disposizione a donare senza nulla chiedere in cambio, senza sapere chi potrà beneficiare dell'atto di generosità.

La straordinarietà del 40° anniversario dell'Associazione va di pari passo con la semplicità e l'umiltà della donazione.

Quali sono i Suoi ricordi dei primi tempi dell'Associazione? Come veniva considerato l'atto della donazione nei primi anni di attività del sodalizio?

Se mi chiede come veniva considerato

l'atto di donazione nei primi anni di fondazione, ebbero molti potenziali donatori erano titubanti ed era molto diffusa la preoccupazione circa la certezza della loro morte prima dell'espianto. Come risposta vennero organizzati incontri di formazione tenuti da medici degli Ospedali Riuniti di Bergamo, nel corso dei quali venivano evidenziate tutte quelle misure di sicurezza e garanzia poste in essere prima degli espianti.

Il 16 marzo 1975, presso la sede della Camera di Commercio di Bergamo, si tenne la prima assemblea costitutiva-elettiva dell'A.I.D.O.

L'Associazione nasce, quindi, nel nostro capoluogo di provincia, per poi diffondersi in tutto il territorio nazionale. Cosa Le fa venire in mente questo fatto? La generosità dei bergamaschi è veramente proverbiale. Concorda?

L'intelligenza, la sensibilità e la generosità dei bergamaschi sono qualità da sempre riconosciute e hanno favorito la diffusione dell'Associazione in tutta la nostra provincia.

Anche la Sezione di Calcio ha sempre



Il comitato organizzatore dei festeggiamenti per il 40° della sezione di Calcio dell'A.I.D.O.

dimostrato impegno nella sensibilizzazione della comunità, portando il "pensiero della donazione" sia nelle scuole locali che in quelle della Bassa Bergamasca.

Quanti sono gli iscritti della Sezione di Calcio? Qual è il trend delle iscrizioni?

A fine 2016 i nostri iscritti erano 490 circa il 10% della cittadinanza, e potrebbero essere di più!

La nostra capacità di persuasione non manca, ma non è ancora sufficiente; comunque le iscrizioni più numerose avvengono talvolta in concomitanza con specifici eventi traumatici, sia locali che nazionali, riportati con grande evidenza dalla stampa.

È significativa l'incidenza degli iscritti giovani?

I giovani sono ancora poco convinti. Forse nel pieno della loro esuberanza

giovane non pensano che in futuro loro stessi, le loro famiglie o i loro amici possano trovarsi in situazioni che necessitano di trapianti.

Bisognerebbe insistere nel coinvolgimento delle scuole, continuando l'attività realizzata nell'arco degli ultimi vent'anni.

1976-2016: con quali eventi avete celebrato il 40° di fondazione della Sezione di Calcio?

Il 2016 è stato un anno molto impegnativo in termini di festeggiamenti: tutto è iniziato l'8 maggio, alla presenza delle autorità civili e religiose, con la deposizione floreale al monumento AVIS-AIDO Alpini e con la celebrazione della S. Messa nella chiesa parrocchiale a ricordo di tutti gli aidini deceduti. L'arciprete di Calcio don Fabio nell'omelia ha ricordato l'Associazione mettendo in rilievo i fondamentali valori della solidarietà e il grande "significato del dono". Al termine della S. Messa il Presidente ha letto la preghiera del donatore affiancato da un giovane trapiantato di fegato, il quale ha voluto illustrare la sua significativa esperienza sia nella preparazione al trapianto che nella particolare situazione familiare. Dopo la Benedizione, nell'atrio dell'oratorio è stato offerto a tutta la comunità un gradito rinfresco, alla presenza del corpo musicale S. Gottardo di Calcio.

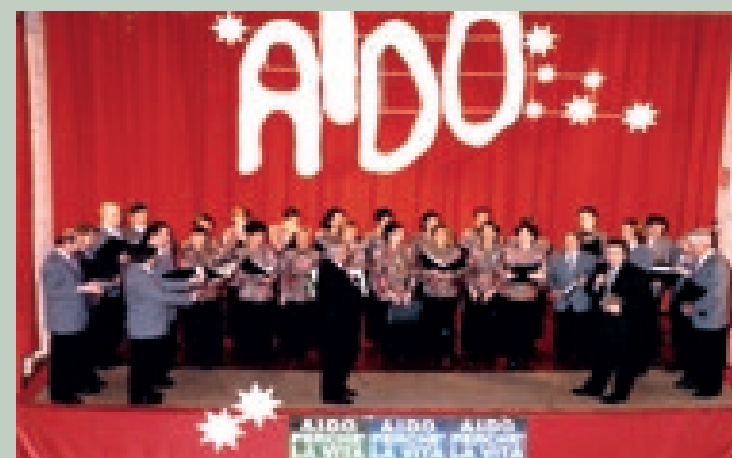
I festeggiamenti sono continuati nel corso del 2016 con mostre di pittura e scultura degli artisti locali: Giacomo Leporati, Giovanni Sara e Bruno Quartini.

Nel mese di ottobre l'Associazione è entrata nella scuola IKAROS col dottor Marozzi per la presentazione dell'A.I.D.O., spiegando dettagliatamente tutte le varie fasi della donazione, dall'espianto al trapianto. L'iniziativa ha coinvolto circa 200 ragazzi/e e ha visto la partecipazione del direttore prof. Lucio Farè, al quale va riconosciuta la grande sensibilità al tema, e dell'arciprete di Calcio don Fabio.

I festeggiamenti si sono conclusi il 4 dicembre nella chiesa parrocchiale col "Concerto di Natale" della Scuola Cantorum di Calcio diretta dal Maestro Gian Luigi Consolandi. Al termine dell'esibizione, il Presidente della Sezione ha offerto targhe ricordo al sindaco di Calcio, sig.ra Elena Comendulli, e al vicepresidente della BCC dell'Oglio e del Serio, Roberto Ottoboni.

Concludo questa intervista ringraziando in primis tutto il Consiglio della Sezione di Calcio per la fattiva collaborazione e tutti coloro che hanno voluto contribuire, in vari modi, alla buona riuscita della celebrazione del 40° anniversario di fondazione del sodalizio.

Dall'album fotografico della Sezione A.I.D.O. di Calcio



Anno 1985: concerto spirituale organizzato dalla Sezione A.I.D.O.



Anno 1995: Consiglio direttivo della Sezione A.I.D.O. periodo 1995/1998.



Anno 1993: celebrazione della Settimana Santa (scultura di Amedeo Togni).



Anno 2011: consegna alla Sezione A.I.D.O. della pergamena "a ricordo dei donatori", opera dello scultore Pietro Ricci.



Ai festeggiamenti del 40° hanno partecipato anche i rappresentanti di alcune sezioni A.I.D.O. della provincia di Bergamo.



Il presidente della Sezione A.I.D.O. di Calcio, Lorenzo Cattaneo, consegna una targa ricordo al vicepresidente della BCC, Roberto Ottoboni.

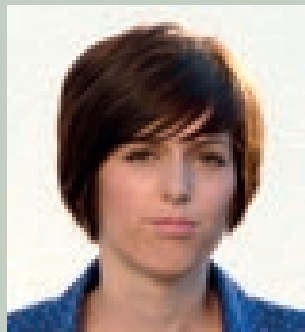
“

Romano di Lombardia

G.B. RUBINI A LONDRA

Una qualificata studiosa e docente austriaca, Ingeborg Zechner, illustra con grande dovizia di particolari l'eccezionale caratura internazionale del celeberrimo tenore romanese

”



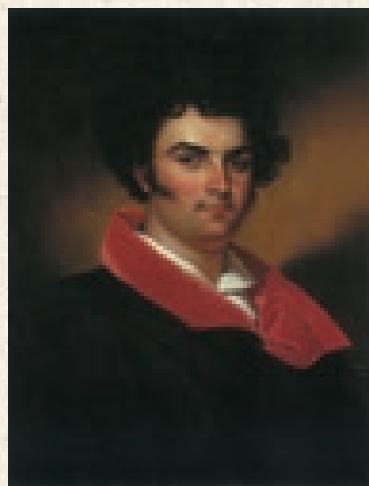
Ingeborg Zechner

Ingeborg Zechner studied musicology and business administration at the University of Graz and the University of Music and Performing Arts Graz. She received her doctorate in historical musicology in 2014 at the University of Graz. Since July 2015 she is working at Department of Musicology and Dance Studies at the University of Salzburg. Besides research activities concerning the reception of Gluck's works in the nineteenth century she is currently editing a volume (II/4) of ballet music for the Complete Edition of Christoph Willibald Gluck. Recent publications include an article in *Die Musikforschung* 4 (2016) about piano adaptations of Gluck's music in the nineteenth century and the monograph *Das englische Geschäft mit der Nachtigall. Die italienische Oper im London des 19. Jahrhunderts* (dealing with the Italian opera in nineteenth-century London) at the publisher Böhlau in Vienna. She taught courses at the Universities of Graz, Salzburg and Vienna. Zechner's research areas encompass opera in the nineteenth century, the cultural and social history of music, film music from the 1930s to the 1960s, music and media, as well as music and migration.

L'opera italiana era molto importante per la cultura musicale della Londra ottocentesca. Per l'élite sociale inglese rappresentava una parte essenziale della sua vita sociale e della "fashion" (stile di vita) ad essa connessa. Questa "fashion" seguiva con grande attenzione i successi di opere e di cantanti nell'Europa centrale. La città di Londra per questa ragione riuscì ad imporsi nell'Ottocento come centro del mercato internazionale dell'Opera italiana. Il funzionamento del Teatro italiano (nel 1837 chiamato King's Theatre e dopo, in seguito all'incoronazione della regina Vittoria, Her Majesty's Theatre) dipendeva dall'importazione di un certo repertorio lirico italiano e di famosi solisti del canto. Anche per motivare i cantanti celebri a farsi scritturare a Londra, i manager inglesi pagavano compensi enormi.

A causa dei grandi successi del Rubini nelle opere del Donizetti e del Bellini a Vienna, Milano, Napoli e Parigi, la cui fama aveva raggiunto anche le Isole Britanniche, il manager del King's Theatre, l'attore francese Pierre-François Laporte, nell'anno 1831 non poteva fare a meno di ingaggiarlo. Già in questa sua prima stagione Rubini divenne in breve tempo l'idolo del pubblico londinese e venne considerato "il più rimarchevole tenore che la scuola italiana ha mai prodotto" ("most remarkable tenor the Italian school ever produced"). Rubini continuava a cantare sulle scene del teatro italiano a Londra nel periodo fra aprile e settembre fino al 1842, a eccezione dell'anno 1838, per il quale l'artista decise di passare l'estate a Bergamo. I mesi rimanenti dell'anno Rubini si esibiva al Théâtre Italien a Parigi. Avere scritture per tutte e due le città era usuale in questo periodo. Laporte e il Directeur del Théâtre Italien Edouard Robert avevano stabilito un accordo di cooperazione nel

management per agevolare per i due teatri contratti immediatamente successivi con i cantanti. In questo modo era possibile scritturare le stelle della lirica quale Rubini, la prima donna Giulia Grisi o i bassi cantanti Antonio Tamburini e Luigi Lablache per un più lungo periodo di tempo. Nel contempo i due impresari si potevano riservare l'esclusiva per i solisti più acclamati rendendoli non contrattabili per la concorrenza. Per i cantanti questa cooperazione offriva una non disdegnabile sicurezza finanziaria. Per via di questo arrangiamento tra le imprese di Parigi e Londra veniva praticato anche uno scambio di repertorio: *I Puritani* di Bellini ad esempio andarono in scena a Londra nello stesso anno, il 1835, in cui l'opera celebrò la sua prima parigina. Il cast era lo stesso in entrambe le occasioni e composto dalla Grisi, dal Tamburini, dal Lablache e dal Rubini. In quanto interpreti esclusivi di quest'opera di Bellini questi quattro cantanti in seguito venivano chiamati a Londra il "quartetto dei Puritani". Rubini rimaneva alleato a questa formazione famosa e popolare per tutta la sua carriera inglese, perché era molto vantaggiosa per lui. "La vecchia guardia" ("La vieille garde"), come l'unione



Il celeberrimo tenore romanese G.B. Rubini (1794-1854).

si chiama, esercitava molta pressione sui manager dell'opera di Londra. Dopo la morte del Laporte nel 1841, l'avvocato Benjamin Lumley, che era stato l'assistente di Laporte dal 1835, assunse l'impresa del Her Majesty's Theatre. Per Lumley un personaggio artistico come Rubini presentava un elemento importante per la sua impresa, perché un cantante come lui garantiva incassi regolari. Disgraziatamente però la carriera di Rubini volgeva al termine. Dalle lettere panegiriche del Lumley, che sono incluse nel magnifico libro *Rubini. L'uomo e l'artista*, si evince con quale impegno il manager inglese provasse a convincere il Rubini di ritornare al teatro; benché Lumley fallisse alla fine nel suo intento. Il Rubini, che era stato anche suo buon amico, continuava ad assisterlo in veste di consigliere artistico. Nel 1847 Rubini ad esempio rafforzò Lumley nel proposito di scritturare per Londra la giovane prima donna tedesca Sophia Cruvelli (Sophie Crüwell) e scrisse a questi quanto segue: "Vi dico francamente e con profonda convinzione, che fareste un eccellente acquisto. Una bellissima voce, datele buoni modelli e un buon maestro".

Senza dubbio il Rubini era un tenore eccezionale, apprezzato in tutta Europa per le sue doti artistiche e personali. Il critico inglese Henry Chorley scrive nelle sue memorie musicali (*Musical recollections*) che Rubini con la forza dell'espressione drammatica della sua voce ha sostituito l'azione in scena. Anche la *Berliner musikalische Zeitung* nel 1833 esaltava Rubini per la sua eccezionalità, constatando che la virtuosità nel canto del Rubini serviva solo ad accrescere il valore drammatico e non alla vana rappresentazione della sua vocalità. Si può capire facilmente perché mai Lumley tentasse in maniera così disperata di rimandare la fine della carriera del Rubini.

“

Romano di Lombardia

“INTELLETO D'AMORE”
UN CORO, UNA STORIA

In primo piano il nostro giovane collaboratore Jacopo Cucchi

”



sperimentano: l'accoglienza, l'accettazione e la condivisione delle fatiche di ognuno, la bellezza dello stare insieme cantando. Le prove si svolgono due volte la settimana per due ore ciascuna; si studiano brani che spaziano dal sacro rinascimentale al profano moderno arrangiati per coro a tre-quattro voci.

Il mio debutto è stato al Teatro Donizetti di Bergamo. La mia emozione era alle stelle perché salivo su un palco molto prestigioso.

A ogni concerto si prova grande tensione, ma anche il desiderio di dare il massimo. Quando alla fine si riceve l'applauso e la richiesta del bis, si rimane appagati di tutte le fatiche.

Il Coro si è esibito a Romano di Lombardia, in più occasioni, a Palazzo Rubini, all'Auditorium e nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria Assunta.

Speriamo che le emozioni non finiscano.

Jacopo

ASSOCIAZIONE IN-OLTRE ONLUS

L'Associazione In-Oltre Onlus nasce nel 2004 come progetto per l'integrazione nel tessuto sociale delle persone con disabilità e crede molto nel potenziale espressivo dell'arte unito alla preziosa figura del volontario. È per questo motivo che fin dalla sua fondazione ha realizzato numerosi percorsi di formazione e di sperimentazione artistica di qualità, in cui volontari e persone con disabilità vivono esperienze alla pari. La convinzione che la "diversità" sia anche una risorsa è uno dei principi cardine dell'Associazione, ciò si riflette nella formula della sua costituzione che prevede la partecipazione di Enti Pubblici, di altre associazioni significative operanti nel settore e di singoli cittadini.

Il coro "Intelletto D'Amore" nasce nel gennaio 2010 per una geniale intuizione del Consiglio Direttivo dell'Associazione "IN OLTRE" di Bergamo.

La mission dell'Associazione è l'inclusione e l'integrazione delle persone più fragili attraverso le varie forme dell'arte. Tra i vari laboratori artistici, è nato anche un percorso di canto corale al quale partecipo anch'io.

Il Coro è diretto dal M.tro Laura Saccomandi e in questo contesto si



OBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO È CREARE VALORE ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE A BENEFICIO DELLE COMUNITÀ LOCALI

“

Calcio, 22 aprile - 1° maggio 2017

SETTIMANA DELLA CULTURA

Anche la 2ª edizione della rassegna calcense è stata caratterizzata da un'ampia e variegata proposta culturale

”



Calcio, poi (in tempi decisamente più recenti) un sacrificio, che nel bene e nel male ha segnato la storia del paese e dei suoi abitanti.

Sempre visitabile, per tutta la durata della manifestazione - e, anzi, con una significativa appendice per tutto maggio -, una parte di mostra "Chronos", uno spazio espositivo diffuso che ha coinvolto sei Comuni della Bassa Bergamasca (a Calcio erano presenti le opere di Marco Grimaldi, Elizabeth Aro e Alessandra Baldoni). Assieme a questi artisti, era presente la mostra personale di Beppe Corna: ad anticipare qualche tema artistico lo storico dell'arte Marco Jaccond, con l'intervento 'L'arte è una montatura' e, a dialogare con le opere in mostra, una performance a cura dei ragazzi dell'associazione teatrale True Colors.

La Settimana della Cultura si è caratterizzata per l'ampiezza delle "discipline" culturali coinvolte. Si è parlato di scienza e di astronomia con l'apporto dei volontari e delle fotografie portate dalla Torre del Sole di Brembate; si è parlato di storia, con una presentazione della battaglia di Cortenuova del 1237 e una riflessione sul concetto di 'territorio' guidate dal professor Riccardo Caproni; si è parlato di tutela del patrimonio culturale, con l'intervento del colonnello Biagio



Intervento della sindaca di Calcio, Elena Comendulli, in occasione dell'inaugurazione della 2ª edizione della "Settimana della Cultura". All'evento hanno partecipato anche l'onorevole Giovanni Sanga (a destra nella foto) e Alessandro Sorte, assessore regionale alle Infrastrutture e Mobilità.

Storniolo, Comandante Provinciale dei Carabinieri; si sono proposti musica (con il duo Alfio Costa - Simone Cecchini) e teatro (con il Teatro Stalla, i suoi rapaci e lo spettacolo 'È arrivato Godot', dai chiari echi beckettiani).

Tre serate forse meritano un cenno in più, senza nulla togliere alle altre.

Il 25 aprile la serata è stata dedicata all'enogastronomia. Dalle 18.30 - con l'accompagnamento musicale del duo acustico The Strings - alcuni commercianti ed esercenti di Calcio hanno offerto degustazioni di prodotti tipici locali o di ricette appositamente create per l'occasione (come il gelato Murales, la torta Calcense, o l'aperitivo Cals). Dalle 20.30 ha preso il via una serata-dibattito con esperti di alimentazione, che si è soffermata da un lato sulla straordinaria fortuna del mais spinato di Gandino, dall'altro sui rischi che si corrono a considerare il cibo solo ed esclusivamente una merce.

L'importanza dell'ospite trasportata direttamente alla serata di sabato 29 aprile: a esibirsi in concerto - e in gustosi ricordi personali - Vincenzo Zitello e le sue arpe celtiche. Zitello, modenese, classe 1956, oltre a essere

un virtuoso dell'arpa e un compositore specializzato in questo strumento, vanta collaborazioni con Franco Battiato, Ivano Fossati, Toni Servillo.

Altro appuntamento in cui i ricordi personali hanno giocato un ruolo cruciale è stato quello dedicato alla poetessa Alda Merini, la cui biografia ha attraversato più volte e per vari motivi il paese di Calcio. Alberto Casiraghy, Dario Cardelli e Massimo Arrigoni hanno proposto testi della poetessa e suggestive musiche di sottofondo. In un secondo momento dell'incontro, si sono lasciati andare a ricordi personali della scrittrice, raccontando dettagli della sua vita, del suo modo di scrivere - e del suo modo di essere, soprattutto - che aiutano ogni lettore a interpretarne l'opera e il personaggio.

Il messaggio più forte dell'intera Settimana della Cultura, però, lo ha lanciato il pubblico. Sempre presente e sempre numeroso, come detto. Sintomo di una domanda di cultura alta, con la C maiuscola, anche nei piccoli centri, che a Calcio si sta tentando di intercettare.

Fabrizio Costantini

Oltre sette giorni di musica, arte, storia, enogastronomia, scienza, teatro: questo, in fondo, il riassunto della Settimana della Cultura di Calcio, organizzata dall'Amministrazione Comunale in collaborazione con la BCC e altri sponsor (22 aprile - 1° maggio 2017). È grazie alla cooperazione fatta tra vari soggetti che si è potuto realizzare l'evento. L'afflusso di pubblico è stato sempre sostenuto, nonostante il clima e le temperature non offrissero sempre le migliori condizioni possibili.

La cornice quella del Palazzo Vezzi, prima una dimora signorile abitata da uno dei rami dei feudatari di

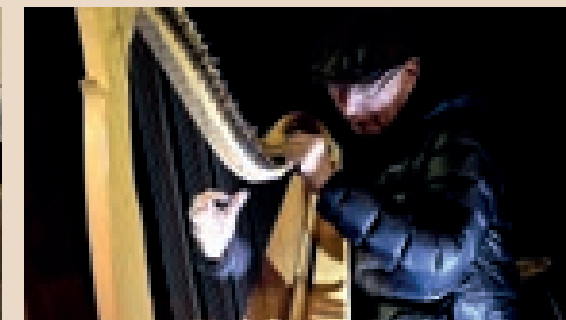


Foto di gruppo di alcuni degli organizzatori della 2ª edizione della rassegna culturale di Calcio.

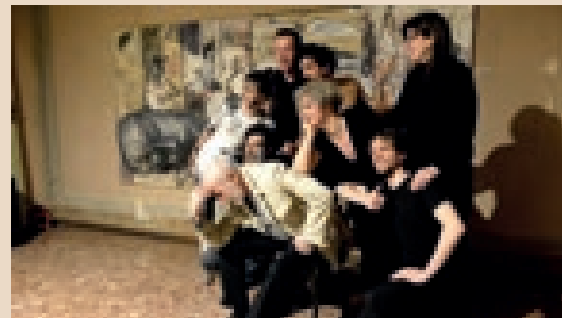
Dall'album fotografico della 2ª edizione della "Settimana della Cultura" di Calcio



Uno spazio espositivo delle mostre "1 volti dell'ombra" e "Chronos".



Concerto d'arpa: "Le arpe di Vincenzo Zitello".



Spettacolo teatrale "Quadri di quadri" della compagnia "True colors" di Calcio.



Serata di recitazione con canto lirico "È arrivato Godot" (Teatro Stalla EXTRA)



Spettacolo musicale "La parola cantata" con Alfio Costa (pianoforte - a destra nella foto) e Simone Cecchini (voce e chitarra - al centro nella foto).



Una notte con Alda Merini "Testi e pretesti" con la partecipazione di Alberto Casiraghy, Massimo Arrigoni e Dario Cardelli.

PRO LOCO CALCIO

Per valorizzare il patrimonio culturale e le grandi potenzialità della Calciana

Durante la Settimana della Cultura si è potuta presentare al pubblico la neonata Pro Loco di Calcio, un'associazione apartitica e apolitica che ha come scopo valorizzare il patrimonio della Calciana, le cui potenzialità - siano esse naturalistiche, culturali, artistiche, enogastronomiche - devono ancora essere espresse al 100 per cento. L'associazione ha svolto il ruolo di Infopoint dell'evento e ha potuto sfruttare questo palcoscenico per promuovere il suo strumento principe di finanziamento: il sostegno della cittadinanza, che si può concretizzare soprattutto attraverso la sottoscrizione della tessera della Pro Loco. Oltre cento i tesserati, che ringraziamo a uno a uno per la fiducia che hanno riposto nell'iniziativa.

Il progetto è partito da un gruppo di giovani volontari, uniti dal desiderio di riscoprire la realtà della Bassa Bergamasca e dare espressione alle molteplici voci che ne fanno parte. Paola Bariselli, Maddalena Lancini, Andrea Fogliata, Mario Mercandelli e Fabrizio Costantini hanno avviato un progetto ambizioso e importante di rilancio dei nostri luoghi e delle persone a questi legate. Sarà obiettivo della Pro Loco promuovere, dunque, non solo le iniziative avanzate dai suoi fondatori, ma di ogni singola realtà, attiva o persona attiva sul e per il territorio: raccogliere la più ampia partecipazione al progetto è fondamentale per creare una rete (forte e vincente) di persone impegnate nel perseguire un obiettivo comune: lo sviluppo e la tutela delle risorse locali. L'auspicio più alto è riuscire a creare una cultura dell'appartenenza, capace di contrastare una frammentarietà diffusa e, a volte, controproducente.

In collaborazione col Comune, la Pro Loco si è posta come primo obiettivo la valorizzazione dei Muri dipinti e ha preso a cuore l'iniziativa dei Castelli aperti, proponendo materiali di approfondimento e piccole spiegazioni sulla storia dei nostri edifici storici. Nei prossimi mesi tenterà di porsi come punto di riferimento per eventuali iniziative connesse a questo circuito.

Pian piano il progetto sta prendendo corpo. Sono attivi una pagina Facebook, un canale Instagram, una mail (prolococalciana@gmail.com) e un contatto telefonico, canali privilegiati per permettere a istituzioni, altre associazioni, operatori attivi sul territorio di prendere contatto con la Pro Loco e dare vita a opportunità di collaborazione tutte da esplorare.

Maddalena Lancini



OBIETTIVO

IL CREDITO COOPERATIVO IN BERGAMASCA

Origini e prospettive del Credito Cooperativo nel contesto economico-sociale della nostra provincia

L'AUTORE



Giancarlo Beltrame

Docente a contratto presso l'Università degli Studi di Bergamo Dipartimento di Scienze aziendali, economiche e metodi quantitativi

1. Alle origini delle Casse Rurali
2. Il decollo industriale di Bergamo: caratteristiche e tendenze evolutive
3. La nascita del sistema bancario in Bergamasca

1. Alle origini delle Casse Rurali

Il movimento delle Casse Rurali, ora BCC, nato in Italia sul finire del 1800 ha avuto nella Bergamasca una sua provincia pioniera che seppe distinguersi divenendo rapidamente protagonista di tale movimento attraverso una capillare diffusione territoriale delle Casse che non ha conosciuto eguali nel resto della nazione, pur arrivando con dieci anni di ritardo rispetto alla prima esperienza italiana, appannaggio della non lontana provincia di Padova grazie all'iniziativa di Leone Wollemborg, nato a Padova da una famiglia ebrea di origine tedesca.

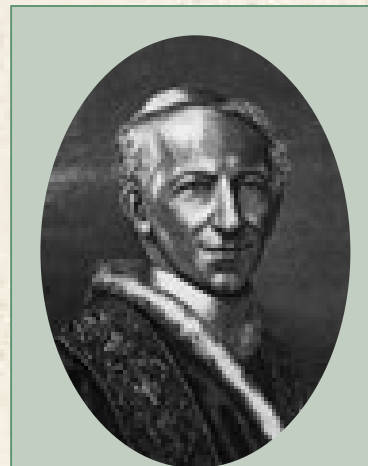
Fu la Chiesa che in Bergamasca, identificando nelle Casse Rurali un valido strumento per la realizzazione della sua dottrina sociale inaugurata con l'enciclica *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII, grazie alla sua storica e radicata presenza a essere artefice della loro nascita, soprattutto per il tramite delle associazioni ad essa riferibili.

La diffusione delle Casse Rurali doveva realizzare la "democratizzazione" del credito rendendolo accessibile, sebbene limitatamente alle sue forme più elementari, alle classi sociali da sempre escluse: innanzitutto i contadini, ma anche artigiani e piccole attività commerciali. L'accesso al credito è, infatti, elemento costitutivo del capitalismo che ha nel potere d'acquisto concesso/ottenuto attraverso il credito bancario da un lato un aspetto essenziale dello sviluppo economico in quanto indispensabile alla realizzazione dei

processi produttivi e, soprattutto, dei processi innovativi; dall'altro un elemento che ha contribuito storicamente alla accentuazione delle disuguaglianze sociali tra le classi agiate, tra cui gli imprenditori-capitalisti beneficiari pressoché esclusivi del credito bancario concesso dalle banche ordinarie, e le classi povere, salariati ma anche contadini e piccoli artigiani e commercianti, escluse dal credito bancario in quanto nell'impossibilità di fornire le adeguate garanzie richieste.

In un mondo che manifesta, oggi, dopo alcuni decenni di crescita generalizzata del benessere collettivo, una nuova fase storica caratterizzata da una progressiva accentuazione delle differenze sociali a favore delle classi agiate con una correlata ricaduta della classe media nel grande bacino delle classi più povere, il credito cooperativo potrebbe o, meglio, dovrebbe recuperare il ruolo e le finalità delle origini a favore di una fascia della popolazione in crescente difficoltà e, purtroppo, nuovamente in espansione. Per questo motivo riteniamo utile e appropriato recuperare la storia non, ovviamente, per rimpiangere un passato che non è più ma per ri-costruire un futuro facendo tesoro dell'esperienza maturata in oltre un secolo di attività durante il quale il credito cooperativo ha dovuto affrontare periodi molto impegnativi, sapendo ogni volta risollevarsi rinnovandosi. Consapevoli, inoltre, che se da un lato all'attuale situazione particolarmente complessa ha contribuito il perdurare di questa crisi, dall'altro lato non possiamo illuderci che il suo superamento costituisca la soluzione a tutti i problemi attuali anche perché, purtroppo, la naturale instabilità che caratterizza il nostro modello di sviluppo, ci condurrà inevitabilmente verso la crisi successiva.

L'assunzione di adeguati quanto tempestivi interventi correttivi e regolatori del mercato (soprattutto finanzia-



Leone XIII (1810-1903), il papa dell'enciclica *Rerum Novarum*. Tale enciclica venne pubblicata il 15 maggio 1891 e valse a Leone XIII il titolo di "Papa economista" e di "Papa dei lavoratori".

rio) potrebbe costituire un'efficace e duratura soluzione ma, purtroppo, non sembra che costituisca ancora oggi una priorità dei cosiddetti *policy-makers* nazionali e internazionali. Ciò rende necessaria un'azione dal basso che avvii una riforma del modello economico che sempre più si rivela inadeguato a garantire il mantenimento di un livello di benessere rispettoso della dignità umana. È questa necessità a dare il senso di questo nuovo ciclo di articoli che ripercorreranno la storia del credito cooperativo per giungere a delineare un possibile e ambizioso futuro.

2. Il decollo industriale di Bergamo: caratteristiche e tendenze evolutive

Questo percorso ci riporta agli anni del decollo industriale italiano avviatosi in concomitanza con l'unificazione politica del Paese. Sono gli anni in cui nasce il sistema bancario, questa tipica istituzione capitalistica che si caratterizza per il suo stretto legame con il settore industriale



Veduta dello stabilimento Franchi Gregorini di Lovere negli anni Venti del secolo scorso.

che è funzionale al reciproco sviluppo. Questo è tanto più vero in una realtà, quella bergamasca, protagonista di un intenso sviluppo industriale che tuttora contraddistingue nel panorama nazionale con peculiarità che discendono da una corrispondente parcellizzazione territoriale. La definizione del territorio bergamasco è, infatti, la risultante delle sue caratteristiche geofisiche e della sua posizione geografica rispetto ai valichi alpini, storiche e primarie vie di comunicazione per i traffici commerciali con l'intera Europa. Unità geografica chiaramente individuata grazie ai confini che la delimitano e che hanno svolto una funzione di marcata separazione dai territori limitrofi aventi come centri urbani di gravitazione Milano e Brescia. Manifatture, servizi, infrastrutture, ma anche coltivazioni specializzate, viticoltura e florovivaistica. Tuttavia a fianco delle grandi industrie, del tessile e del cemento in particolare, si è rapidamente sviluppato un tessuto produttivo costituito da micro e piccole imprese solo marginalmente legate alle grandi imprese in termini di indotto e attive in una molteplicità di settori che hanno plasmato un territorio oggi densamente popolato e caratterizzato da una fitta frammentazione amministrativa e da un intricato sistema viario. Uno sviluppo economico caratterizzato dal prevalere di realtà produttive di piccole e piccolissime dimensioni che tuttavia hanno saputo distinguersi nel panorama sia nazionale sia internazionale grazie alle numerose eccellenze, generatrici di un elevato valore aggiunto, che si sono radicate dando origine a veri e propri distretti industriali a fronte delle relativamente poche realtà di medie e grandi dimensioni.

La lunga fase che caratterizza il decollo industriale bergamasco, in linea con quello nazionale, si protrae per oltre settant'anni, dagli anni Ottanta dell'Ottocento ai primi anni Cinquanta del Novecento. Il ritardo rispetto alle principali nazioni europee, oltre a cause nazionali quali la tardiva costituzione in nazione del nostro Paese, fu determinato dalla perdita dei vantaggi geografici che avevano sostenuto e alimentato le sue antiche tradizioni commerciali (la Fiera di Bergamo convogliava annualmente merci e mercanti da tutta Europa raddoppiandone la popolazione nel mese di agosto) a causa dell'insuccesso patito nella definizione dei tracciati delle principali linee ferroviarie post-unitarie da cui Bergamo fu progressivamente esclusa.

Alimentato dai capitali accumulati nel settore della seta, che aveva trainato l'economia bergamasca per circa due secoli, e dall'abbondanza di corsi d'acqua abilmente sfruttati per la produzione di forza motrice e, successivamente, di energia idroelettrica, il processo di industrializzazione seguì molteplici percorsi che sfruttarono le risorse locali, come fu per il cemento (con l'Italcementi divenuta rapidamente leader nazionale del settore), la metallurgia e la siderurgia (che si caratterizzarono di iniziative altrettanto fortunate quali la Dalmine, produttrice degli innovativi tubi senza saldatura, e l'acciaieria Gregorini di Lovere), o la morfologia, come fu per i cotonifici, i linifici e i lanifici sorti lungo i corsi d'acqua a partire dalle due principali valli bergamasche: la Brembana e la Seriana che resero Bergamo la prima provincia cotoniera lombarda (superata da Milano solo agli inizi del Novecento) e primaria realtà

nazionale per lino e canapa (con il Linificio e canapificio nazionale) oltre che storicamente per la lana.

La presenza importante della siderurgia favorì la nascita dell'industria meccanica che si rafforzò sulla spinta del primo conflitto mondiale fino a diventare definitivamente il primo settore industriale in Bergamasca a partire dagli anni Cinquanta del Novecento (anche in questo settore si annoverano realtà di caratura internazionale come per la ABB SACE).

A fianco dei colossi industriali, qui solo in parte menzionati, cresce una galassia di micro e piccole imprese nei settori più vari che vanno dall'editoria alla chimica e, successivamente, alla gomma e alla plastica. Un fenomeno che accresce nel corso del Novecento la complessità del settore industriale della provincia il quale, grazie allo sviluppo di sinergie e di processi imitativi schumpeteriani, si caratterizza di realtà produttive minori in termini di dimensioni ma in grado di competere nel mercato nazionale ed internazionale.

Diversificazione e processi imitativi garantirono un processo di sviluppo di lungo periodo nel solco del ciclo biologico dell'impresa teorizzato da Alfred Marshall con le nuove imprese in crescita pronte a rimpiazzare le imprese in declino.

I conflitti mondiali non comportarono grandi distruzioni nel tessuto industriale, lo stesso bombardamento subito dalla Dalmine il 6 luglio 1944 a opera degli alleati fu tragico per il numero di vittime (278) ma non altrettanto per gli impianti. Di conseguenza la provincia si presentò con le carte in regola non solo per partecipare alla miracolosa crescita economica italia-

na degli anni '50 del Novecento, ma anche per proseguire tale andamento positivo nel successivo ventennio, distinguendosi nel panorama nazionale grazie ad una molteplicità di fattori favorevoli tra cui, non secondario, il decentramento produttivo da parte di multinazionali italiane ed estere favorite anche da politiche di agevolazioni fiscali, ma anche l'efficace organizzazione delle piccole e medie imprese che seppero aprirsi con successo ai mercati esteri.

Negli ultimi decenni del XX secolo, nonostante la crescente instabilità economica e finanziaria internazionale, Bergamo seppe rafforzare la sua vocazione industriale diventando la provincia più industriale d'Italia a beneficio di un crescente benessere economico della sua popolazione. Una realtà economico-sociale che permette oggi di contenere le ripercussioni della grave crisi ancora in corso.

3. La nascita del sistema bancario in Bergamasca

In questo dinamico contesto economico, il credito si è mosso di pari passo con una sua specifica evoluzione che si è caratterizzata da una netta prevalenza di banche locali, che negli anni '80 del secolo scorso detenevano ancora l'80% degli sportelli bancari attivi in provincia, con una presenza di rilievo, rispetto al resto del Paese, delle Casse Rurali.

Le banche giungono a Bergamo il 1° gennaio 1824 con l'apertura della filiale cittadina della Cassa di Risparmio di Lombardia (successivamente delle Province Lombarde), fondata solo il 1° luglio dell'anno precedente a Milano su impulso del governo austriaco e gestita inizialmente dalla Commissione di Beneficenza facente capo al locale Governo imperiale di Milano. Bergamo seguiva di pochi mesi l'apertura della sede di Milano e delle filiali di Cremona, Mantova, Pavia, Lodi e Como. Nelle intenzioni dedicata alla raccolta di risparmio presso i ceti meno abbienti, la Cassa di Risparmio trovò i suoi principali clienti nei proprietari terrieri, setaioli e commercianti, i cui depositi venivano canalizzati principalmente a favore delle casse dell'impero austroungarico mediante la sottoscrizione delle relative cartelle mentre i restanti impieghi confluivano prioritariamente presso la cassa centrale di Milano dove le operazioni di impiego venivano concesse pressoché esclusivamente acquisendo garanzie ipotecarie.

Data la netta prevalenza in Bergamasca di un'economia agricola carat-



Cartolina postale raffigurante l'edificio della Banca mutua popolare nel 1905.

terizzata dall'impossibilità di sostenere gli oneri finanziari di un indebitamento bancario, questa restava vincolata all'autofinanziamento dedicando gli esigui risparmi annuali alla realizzazione di riparazioni e migliorie. La grave crisi del settore agricolo scoppiata negli anni Cinquanta dell'Ottocento, causata dalla pebrina (che colpì i bachi da seta) e dalla fillossera (che colpì la vite), diede un forte impulso al decollo industriale e, parallelamente, a quello del settore creditizio che evolveva allargando la sua operatività allo sconto cambiario, importando forma di smobilizzo dei crediti commerciali per la nascente industria.

Fu innanzitutto la Cassa di Risparmio ad aprire nuove filiali: nel 1863 a Clusone, Lovere e Treviglio, seguite da Gandino e Romano di Lombardia nel 1864 e Sarnico nel 1869. Tuttavia la limitazione operativa che concentrava nella sola sede di Milano le operazioni di sconto condizionò significativamente la sua azione nell'ambito del credito commerciale a fronte del consolidamento della sua funzione di raccolta del risparmio. Operatività che restava, pertanto, confinata alle classi più agiate.

Nel frattempo, l'unificazione del Paese aveva portato all'apertura di due nuovi istituti di credito, tra loro alquanto diversi. Si trattò di una succursale della Banca Nazionale, inaugurata il 13 aprile 1861, che affiancava alle funzioni istituzionali anche un'operatività ordinaria di sconto cambiario, anticipazioni su sete e su titoli pubblici; e della Banca Ceresa,

nata su iniziativa dell'omonima importante famiglia cittadina di filandieri-mercanti e che operò per alcuni decenni con un unico sportello cittadino. Queste nuove aperture, tuttavia, non apportarono significativi cambiamenti al settore creditizio che, a fronte di una raccolta del risparmio estesa a tutti i ceti sociali, perseverava in un'attività d'impiego appannaggio esclusivo dei grossi capitalisti.

Fu quindi accolta favorevolmente la costituzione, avvenuta il 29 aprile 1869, di una Banca Mutua Popolare laica e apolitica, su iniziativa dell'Associazione di Mutuo Soccorso fra gli operai di Bergamo con il diretto sostegno di Luigi Luzzati, promotore in Italia del credito cooperativo popolare (quella di Bergamo fu la decima banca popolare fondata su iniziativa del suo ideatore). L'attenzione al progetto di



Le banche operanti in Bergamasca nel 1861. Fonte: P. Bolchini, 1997: p. 14.

banche popolari propugnato dal giovane Luzzati era stata immediata anche a Bergamo dove già nel 1865 (a due anni dalla pubblicazione della sua prima opera *La diffusione del credito e le banche popolari*) la Camera di Commercio, per il tramite di Ercole Piccinelli, aveva preso contatti con lui per capire se si trattasse di uno strumento adatto all'allargamento della base del credito, di cui ormai si discuteva come problema urgente da affrontare. L'ambizioso obiettivo dei suoi promotori era quello di estendere i benefici del credito alle classi meno agiate: operai, piccoli commercianti e artigiani in primo luogo, fino ad allora escluse dall'accesso al credito ordinario in quanto individualmente incapaci di offrire le garanzie richieste. A tale scopo lo strumento giuridico scelto dalle banche popolari fu l'associazione in forma cooperativa avente scopo mutualistico finalizzato a: 1) accordare prestiti ai soci; 2) scontare le loro cambiali; 3) concedere anticipazioni su pegno. La natura cooperativa assicurava ugual peso a ciascun socio con la clausola del voto nominale (una testa un voto), mentre lo scopo mutualistico emergeva nella preferenza ad accogliere le richieste dei più piccoli, nella possibilità di accordare piccoli prestiti d'onore, cioè non assistiti da garanzie, nella gratuità ed elettività delle cariche sociali (ricoperte principalmente da esponenti della locale camera di commercio e appartenenti alle più influenti famiglie cittadine). Tuttavia dopo un decennio di significativa crescita sostenuta da impieghi destinati per oltre il 50% a sconti cambiari, per il 20-30% alle anticipazioni su titoli pubblici e per la parte residua impieghi anche a favore di enti pubblici, a partire dalla fine degli anni Settanta la banca optò per una riduzione degli impieghi in smobilizzo di crediti commerciali a favore dell'acquisto di titoli del debito pubblico, modificò inoltre lo statuto elevando la quota di utili distribuibili sotto forma di dividendi a scapito degli accantonamenti a riserva, scelta che mal si conciliava con la natura mutualistica dell'iniziativa.

Nel frattempo, era il 1873, lo scarso panorama creditizio bergamasco si ampliò con una nuova realtà: la Banca Bergamasca di depositi e conti correnti, società anonima costituita con il prevalente apporto di capitali dalla piazza finanziaria milanese (58%) e per il resto da parte di importanti esponenti locali in prevalenza setaioli e cotonieri. L'iniziativa si distingueva da quelle già presenti sul territorio per il suo spiccato orientamento al servizio della grande industria non solo nella sua operativi-



La distribuzione territoriale degli sportelli di banche ordinarie in Bergamasca nel 1894. Fonte: elaborazione da P. Bolchini, 2010: p. 10.

tà ordinaria che, sebbene tipica di una banca di sconto, era rivolta allo smobilizzo sia di crediti nazionali che esteri, ma, soprattutto, per la sua configurazione di banca d'affari in forza dell'autorizzazione statutaria a operazioni di acquisizione di titoli azionari e di debito di società industriali e nel servizio di collocamento di tali titoli svolto per conto delle società industriali. Come per la Popolare, al suo vertice vennero eletti esponenti della locale Camera di commercio e, rispetto a essa, svolse un'attività che potremmo definire complementare in merito alla clientela di riferimento (imprenditori medio-piccoli la Popolare, grandi industriali la Bergamasca) e, conseguentemente, ai servizi offerti. La rischiosità delle operazioni assunte determinò tuttavia per la Banca Bergamasca una crescente carenza di liquidità in questa prima fase superata, in quanto società anonima, da significativi apporti di mezzi propri da parte dei facoltosi soci (tra cui di particolare peso il Credito Milanese).

Negli anni Settanta e Ottanta non ci furono ulteriori iniziative nel settore bancario che si caratterizzò dal consolidamento della presenza territoriale da parte di alcuni degli istituti già presenti. Così fu in particolare per la Cassa di Risparmio, decisamente la più attiva ma con il forte limite della sua specifica operatività con una netta prevalenza dell'attività di raccolta a sostegno di

impieghi erogati sulla piazza milanese, che aggiunse alle sei filiali aperte negli anni Sessanta altre dodici filiali aperte nei tredici anni successivi.

La Banca mutua popolare di Bergamo si limitò all'apertura di tre nuove filiali mentre con la sola sede istitutiva rimasero la Banca Nazionale, la Banca Ceresa e la Banca Bergamasca.

È in questa realtà che i cattolici bergamaschi di stretta osservanza, riuniti nel Partito Clericale, trovarono nel professor Nicolò Rezzara l'animatore e l'artefice dell'attivismo sociale dei cattolici (ai quali in quegli anni era ancora impedito l'impegno politico diretto dal *non expedit* papale), con una forza che superò rapidamente i confini diocesani estendendosi all'intera nazione.

Sostenuto e sollecitato da Camillo Guindani, vescovo illuminato a capo della diocesi di Bergamo (di cui fu segretario Angelo Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII), l'attivismo sociale dei cattolici costituisce il prologo alla nascita del movimento delle Casse Rurali che dopo la loro apparizione in Veneto, su esempio dell'esperienza già avviata in Germania, apparvero in Bergamasca diffondendosi repentinamente nei pochi anni che mancavano alla fine del XIX secolo. Una conferma della presenza di domanda insoddisfatta di credito nei ceti meno abbienti quanto laboriosi della popolazione. Un tema che sarà approfondito nel prossimo numero.

“

Calcio

IL ROCK PROGRESSIVE DEI “FUFLUNS”

Alla scoperta di un poliedrico e originale gruppo musicale che comprende artisti provenienti da diversi territori e da diverse esperienze

”

Fufluns è un progetto che nasce nel maggio 2009 da un'idea del cantante de *Il Bacio della Medusa*, Simone Cecchini, di Perugia, del tastierista Alfio Costa di Calcio - Bergamo (*Tilion*, *Prowlers*, *DAAL* e *Colossus Project*) e del bassista Guglielmo Mariotti di Roma (ex *Taproban* ora con i *Mr Punch*, *Red Rex* e *La Bocca della Verità*). Il gruppo si completa inizialmente con l'ingresso del batterista Mau Di Tollo (Francesco Baccini / *La Maschera di Cera*).

Fufluns è il nome che gli antichi Etruschi diedero al corrispettivo del dio greco Dioniso (v. box per ulteriori approfondimenti).

Lo scopo di questo ambizioso sodalizio artistico era inizialmente la realizzazione di un album di rock progressivo e musica cantautorale in perfetto stile italiano dal titolo “Spaventapasseri”.

La storia è quella di uno spaventapasseri che sogna di prendere vita e di innamorarsi di una giovane zingara dal nome Nene. La narrazione, in un'atmosfera ricca di riferimenti naturali e pastorali, è intervallata e completata dai venti che fanno capolino qua e là

in compagnia di personaggi oscuri o autoritari quali i Gendarmi, l'Aguzzino e il Corvo.

Dal vivo la storia prende vita sul palco e i musicisti interpretano ognuno un personaggio. Così se Simone è lo Spaventapasseri, Guglielmo è il Gendarme, Alfio il Corvo, Marco il Vento e Stefano l'Aguzzino. I live dei *Fufluns* assumono in questo modo un aspetto teatrale, tanto caro al rock dei primi anni Settanta.

Ricorda Simone Cecchini: “*Ho scritto 'Lamento d'uno spaventapasseri', uno dei brani dell'album, nell'ormai lontano 2000 e l'ho lasciato sopito per molto tempo nella soffitta dei miei genitori. Nel 2009, su consiglio di amici, contatto Alfio e stendiamo insieme il canovaccio dello 'Spaventapasseri'. Questa storia, apparentemente quasi una favola per bimbi, nasconde in realtà metafore della vita e aneddoti autobiografici. In quel periodo davanti a un buon bicchiere di Chianti, quasi spontaneamente, esce il nome del nostro sodalizio artistico, Fufluns, il dio del vino per gli Etruschi, corrispondente a Bacco per i romani*”.



Il gruppo musicale dei “Fufluns”. Il secondo da destra è Alfio Costa, dipendente della nostra BCC.

Qualche anno prima di portare a termine l'album, esattamente nel 2011, il gruppo prende parte a un progetto discografico dedicato al “Decamerone” di Boccaccio, pensato e realizzato dall'associazione culturale finlandese *Colossus* e prodotto dall'etichetta discografica francese *Musea*. Il gruppo scriverà e realizzerà la novella dal titolo “Andreuccio da Perugia”.

Dopo numerosi tentativi di portare a termine “Spaventapasseri”, soltanto nell'aprile del 2015 i *Fufluns* con l'in-

gresso di Stefano Piazzi (*Prowlers*) alle chitarre e Marco Freddi (*Prowlers*) alla batteria, decidono di ridare un nuovo corso al lavoro da tempo in *stand by*. Il disco viene pubblicato il 3 marzo del 2016 (compleanno di Simone Cecchini) dall'etichetta *Ma.Ra.Cash* di Vigevano e vanta due ospiti d'eccezione: il chitarrista milanese Giorgio Gabriel e il famoso arpista e polistrumentista Vincenzo Zitello.

Nel 2016 il gruppo porta sul palco lo spettacolo dello “Spaventapasseri”, suonando a Pisa e a Calcio. I musicisti si truccano e si vestono interpretando al meglio i loro personaggi e Simone racconta in modo magistrale la sua storia davanti a platee sempre curiose, attente ed entusiaste.

Quello che era nato come un progetto discografico, sta lentamente diventando un vero gruppo con *performances live* in tutta Italia. Presto i *Fufluns* daranno un seguito a “Spaventapasseri” e inizieranno le stesure del nuovo album.

Racconta Guglielmo: “*Continuere a suonare dal vivo la nostra musica e cercheremo di portarla in più posti, anche all'estero dove sappiamo avere parecchi fans. Presto inizieremo anche a scrivere il nuovo album che sarà sempre un concept, ma che riserverà delle sorprese rispetto a “Spaventapasseri”*”.



Curiosità FUFLUNS Il dio del grappolo

Fufluns divinità etrusca, corrispondente al Dioniso greco, al Bacco romano e al Libero italico.

È rappresentato come un giovane nudo, cinto di pampini, con un'anfora o un tirso. Sua madre Semia, come per la Semele greca, viene associata alla terra (la versione di Semele mortale non è la più antica). Il nome deriverebbe da quello della divinità umbra *Puemune*, dal tema paleoumbro *poplon*. A lui vennero dedicate città sacre e montagne: ad esempio *Popolonia* (*Pupluna*), il monte *Bibele*, *Bibbona* ecc.

Il dio fu patrono della vendemmia e del vino. In suo onore venivano eseguiti sacrifici taurini, in quanto il toro era l'animale a lui consacrato.

Fufluns non era solo il dio del vino, ma anche della sfera irrazionale.

La coltivazione della vite era già presente nell'età del Bronzo, ma gli Etruschi, sempre su influenza dei coloni greci, innestarono le loro viti migliorandone la qualità e soprattutto adottarono il complesso rituale della preparazione del vino.

L'intervista ALFIO COSTA

Quando nasce l'amore per la musica?

Credo che la musica abbia sempre fatto parte della mia vita. Ho avuto la fortuna di nascere e crescere in una famiglia che ha sempre amato l'arte in tutte le sue forme. Mia madre dipinge e suonava il pianoforte, da lei penso di avere ereditato l'“aspetto artistico” e di avere imparato a cantare e sognare con la musica. Da bambino ascoltavo con lei le canzoni alla radio e all'età di dieci anni mi impossessai del vecchio giradischi di famiglia. Il merito (o la colpa) del mio approccio alla musica però è di mio padre che mi regalò a 10 anni il mio pianoforte (ce l'ho e lo uso ancora). Iniziai gli studi di pianoforte a quell'età, ma a 15 anni mollai tutto per entrare in un gruppo rock della scuola. In quella occasione provai sensazioni mai vissute prima: la possibilità di esprimermi e di essere me stesso attraverso la musica! E sbocciò di fatto il mio amore per la musica!

Quali sono gli elementi che la ispirano?

L'amore per la natura, per l'arte, per la vita in generale. Ho sempre avuto un filo diretto con la natura e coi suoi elementi e ho sempre cercato di metterli e rappresentarli nella mia musica. Sono nato in campagna, ho vissuto per anni in campagna. Amo la straordinaria bellezza di certi aspetti umani e dell'ambiente che mi circonda. Uno sguardo, una storia d'amore, il racconto di un vecchio, un albero, i disegni delle nuvole nel cielo, l'ipnotico movimento delle onde del mare... E così via via. Dove vivo purtroppo il territorio è continuamente e costantemente devastato e non è più quello di un tempo. Sono uno che lotta e ha lottato per difendere e rispettare la natura. Aria, Acqua, Terra e Fuoco sono da sempre fonte di ispirazione per me e per le mie composizioni.

Molti brani li ho composti guardando il mare e prendendo appunti su pezzetti di carta stropicciati, oppure davanti a un fuoco nelle notti estive. In molti casi i miei brani raccontano di quanto l'uomo stia devastando il nostro ambiente e spesso utilizzo le mie composizioni come strumento di denuncia nei confronti di chi non rispetta la nostra terra. In altri casi mi trovo a comporre la parte musicale di un brano il cui testo è stato scritto da qualcun altro e cerco di trarre ispirazione dalle parole e dalle descrizioni. A volte poi capita che un sogno diventi un brano musicale. Mi sveglio nel bel mezzo della notte e prendo appunti o mi metto al pianoforte e registro delle idee, che poi diventeranno musica.

La vita in musica: quali sono le difficoltà e le soddisfazioni?

Proporre musica propria e scegliere un genere particolare impone coraggio e una buona dose di “faccia tosta”. Esprimere se stessi e i propri sentimenti con la musica impone impegno, libertà e passione. Anche ascoltare un certo tipo di musica richiede attenzione e curiosità, aspetti che spesso mancano nell'ascoltatore comune, che nel nostro caso si trova davanti brani che esulano dal classico “schema canzone”, con durate e suoni non comuni anche nella musica rock. Questo va un po' a cozzare con una società come la nostra, dove tutto deve essere “facile, veloce, accessibile e comodo”. I ragazzi di oggi e chi ascolta musica spesso lo fa in cuffia mentre corre, lavora, mangia ecc. I live sono praticamente monopolio di tribute e cover bands. La nostra musica al contrario va conosciuta, corteggiata, amata, ascoltata con attenzione e impegno per assaporarne ogni singolo dettaglio, ogni singola sfumatura. Le difficoltà maggiori quindi sono quelle legate alle esibizioni live che si limitano a eventi o manifestazioni riservate al genere, che ogni anno coraggiosi e improvvisati organizzatori cercano, tra mille difficoltà, di allestire nel migliore dei modi.

Sicuramente le soddisfazioni maggiori sono legate all'aspetto più “umano” della musica. In tutti questi anni ho avuto la possibilità di conoscere persone meravigliose grazie alla musica. Con molte di esse ho condiviso sogni e progetti e con altre mi sono legato in maniera indissolubile. Mi commuovo ed emoziono a pensare a molti di loro, che senza la musica non avrei mai potuto conoscere.

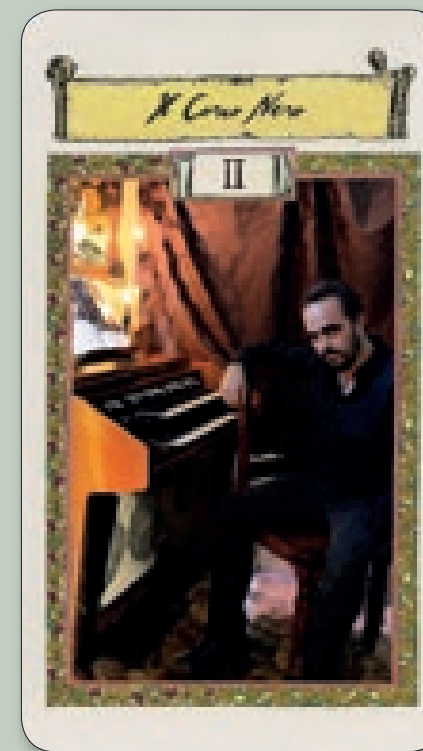
Quali sensazioni ed emozioni dal palco e dal pubblico?

È una sensazione unica e indescrivibile quella che ti dà stare sul palco davanti a un pubblico caldo e coinvolto dall'esibizione live. Sul palco non esiste tempo, spazio, limite per me. Mi sento perfettamente a mio agio e sono completamente immerso in quello che sto suonando. Molte volte mi è capitato che amici mi facessero notare quanto io sia diverso sul palco rispetto alla vita di tutti i giorni. Le sensazioni ed emozioni che vivo in quegli istanti sono talmente forti, speciali, uniche che non bastano le parole per poterle descrivere. Il pubblico è tutto. Chi si emoziona con la mia musica, chi la fa propria, chi la vive assaporandone ogni sfumatura mi rende felice. Quando in mezzo a tanta gente, anche una sola persona mi fa capire di essersi emozionata, per me è avere raggiunto il fine, lo scopo della mia “arte”.

Che cosa dice la sua musica?

La mia musica parla essenzialmente di me, delle mie emozioni, dei miei sogni e sensazioni. Utilizzo molti strumenti musicali particolari e non proprio modernissimi: organo Hammond, Mellotron e sintetizzatori Moog. Mi danno la possibilità di ricercare e sperimentare suoni o atmosfere tali da ben rappresentare i miei vari stati d'animo. Lo scopo dell'arte dovrebbe essere quello di trasmettere emozioni. Io attraverso la mia musica ci provo. E sembra o capita che a volte ci riesca.

Intervista a cura di Mario Fontana - *Marca Aperta*



OBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO È CREARE VALORE ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE A BENEFICIO DELLE COMUNITÀ LOCALI

“

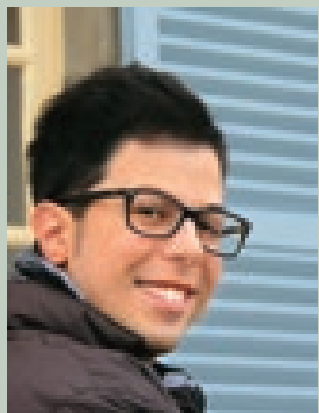
Valle Calepio

LA VITA AL CENTRO

Il Centro polivalente disabili "Conti Calepio" è attivo da dieci anni

”

L'AUTORE



Cristian Toresini
Visual Artist.

Contribuisce alla divulgazione della storia, dell'arte e della cultura di Castelli Calepio e dei territori circostanti.

Sono trascorsi quasi due secoli da quando la scelta dettata dal buon cuore di Trussardo Giulio, Conte di Calepio, iniziò a prender forma sostenuta e alimentata dalla moglie Luigia Pirola e dal fratello Galeazzo. Oggi quella decisione continua a operare fra le genti del Basso Sebino e oltre i suoi confini: una promessa vicina a coloro che sono più fragili, adeguata nei termini legali alle formule correnti, autentica e immutata nella sostanza.

La prospettiva assistenziale, dedicata alle persone con disabilità molto gravi, vede quest'anno il Centro polivalente disabili "Conti Calepio" attivo da dieci anni.

Il Centro disabili giunse a compimento nel maggio del 2007 sotto la presidenza di Pieremilio Pagani, dopo una lunga preparazione e due anni di intensi lavori volti alla creazione di una struttura polifunzionale, a misura d'uomo, moderna, in grado di accogliere ospiti sia in modalità residenziale che diurna.

Abbandonata la Strada Provinciale 91 e l'intenso traffico che l'attraversa fra Bergamo e il lago d'Iseo, si aprono incantevoli contesti poco noti al grande pubblico; ai giorni nostri, laddove "Calepio" fa eco a 'buon bere' si scopre l'antico maniero della casata



di Ambrogio da Calepio, detto il Calepino, che legò il suo nome fino a confonderlo con il pregiatissimo strumento linguistico da lui concepito: il celebre *Dictionarium* conosciuto col soprannome del suo autore.

Affacciato sulla valle dell'Oglio nei pressi del Castello dei Conti Calepio, in posizione privilegiata e immerso nel verde, sorge anche il Centro disabili "Conti Calepio": edifici imponenti e in comunicazione viva come a rafforzare il legame storico e simbolico fra loro: uno fu baluardo militare, poi villa signorile e infine dimora di carità per fanciulle disagiate; l'altro nato espressamente per entrare,

a pieno titolo, nella rete istituzionale dei servizi integrati per diversamente abili; entrambi derivano dai desideri della medesima nobile famiglia e, pur con peculiarità ben distinte e percorsi assolutamente originali, sono accomunati dal servizio alla società.

Garante del volere testamentario dei Conti è la Fondazione senza scopo di lucro "Conti Calepio", il cui Consiglio di Amministrazione si compone di rappresentanti eletti dai seguenti Comuni della valle Calepio: Adrara San Martino, Adrara San Rocco, Calepio, Chiuduno, Credaro, Foresto Sparso, Gandosso, Sarnico, Tagliuno, Viadonica, Villongo Sant'Alessandro, Villongo San Filastro. L'attuale Presidente Cinzia Romolo, rinomata per lo straordinario restauro del Castello dei Calepio, volge costantemente le sue priorità al benessere degli ospiti del Centro realizzato per i diversamente abili: lavora senza risparmiarsi per garantire agli utenti del Centro tutti gli strumenti necessari a una vita dignitosa.

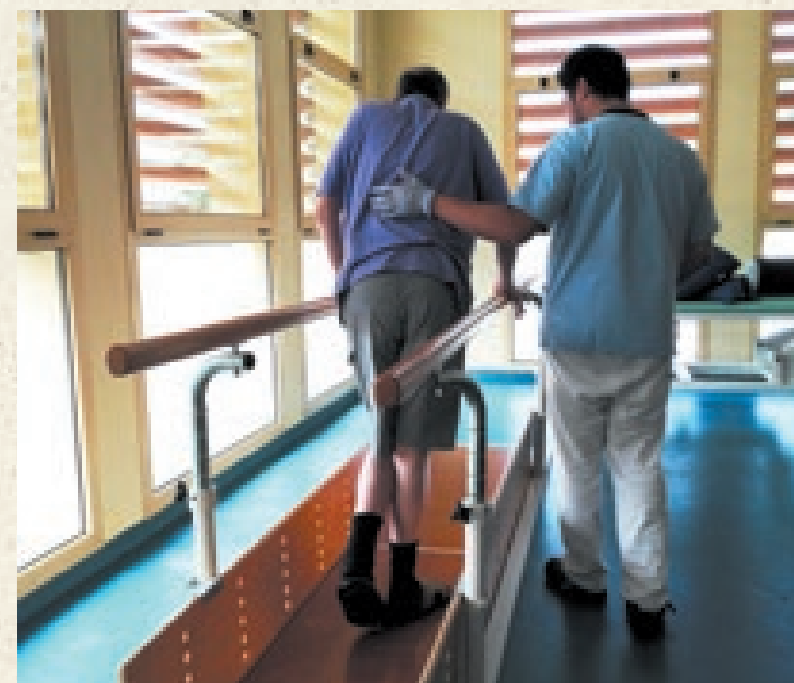
La vita al Centro disabili non si limita solo alla sussistenza: una *équipe* di figure professionali guidate dalla Dottoressa Cristiana Lecca provvede ai bisogni della persona e, con sensibilità non comune, supera le necessità primarie nell'intento di portare ciascun individuo a sviluppare le proprie possi-

bilità. In base alle risorse e alle esigenze di ciascun paziente vengono elaborati dei progetti personalizzati: laboratori artistici, terapie musicali, attività teatrali, uscite sul territorio, vacanze, sono solo alcune delle proposte formative offerte, a cui si affiancano prestazioni sanitarie e riabilitative. Tutto ciò viene condiviso con le famiglie; i parenti possono avvalersi di un gruppo di ascolto seguito da uno psicanalista, trovando così modo di condividere tematiche e preoccupazioni legate alla disabilità.

È sorprendente come 'la vita' sia al centro di questa organizzazione: nel Centro disabili la vita infatti scorre con naturalezza, semplicità e umiltà. Gli ospiti del Centro soffrono di mobilità limitata o assente, i visitatori rappresentano uno "sguardo sul mondo" e vengono accolti con sincero affetto; quando la comunicazione verbale non risulta efficace, un guizzo nella luce degli occhi colma ogni lacuna e infonde intesa e profondo benessere a entrambe le parti.

Il Centro polivalente disabili "Conti Calepio" guarda al futuro. Il desiderio di accogliere altri ospiti è grande, ma si scontra con problemi di ordine economico, poiché le sostanze lasciate dai Conti pian piano si dileguano; i contributi volontari sono ben accetti e documentati.

L'Istituto che trovò sede nel Ca-



stello, invece, è ormai consegnato alla storia. Il Conte Giulio, figlio di Pietro e di Teresa Stampa Marchesa di Soncino, ebbe un'intuizione assai meritoria: l'arduo compito di fondare l'Opera Pia Ospizio Calepio, ora Fondazione, passò nelle mani dell'amatissima sua consorte, che gli sopravvisse. La gestione dell'Istituto venne affidata alle Suore della Carità.

Nel Castello rimangono varie testimonianze: alcuni ambienti adibiti alla

vita scolastica e quotidiana dell'orfano-trofo, registri con arrivi e congedi delle fanciulle, abiti formali e lettere (affidate alla Maria Bambina custodita nella Cappella gentilizia) da cui si apprende: *"Dammi ancora forza e coraggio a dare buon esempio alle mie compagne in questi ultimi mesi che mi rimangono a prepararmi una buona via per quando uscirò"*. Raggiunta la maggiore età le giovani donne erano adeguatamente formate per trovare posto nella società, così come il regolamento interno si era preposto: *"Istruzione religiosa, scientifica, e domestica sono i tre fattori che devono concorrere a dare alle orfane qui raccolte quel corredo di cognizioni morali, sociali e famigliari che possono abbisognare nella loro vita pratica. [...] Si avrà quindi da tutti somma cura per formare la loro mente e il loro cuore non ad un sentimentalismo che presto sfuma, ma a quella idea seria della vita e del dovere che le mantenga poi a posto anche negli anni più maturi"*.

Un'ultima affermazione, tratta dai propositi dell'Ospizio, è ancora attuale presso la Fondazione "Conti Calepio" e degna chiave di volta di questo racconto: *"Più di tutto l'educazione del cuore"*!



Curiosità

TRUSSARDO GIULIO, CONTE DI CALEPIO

Discendente di Trussardo II, Trussardo Giulio nacque a Bergamo nel 1785 da Pietro Aloisio Andrea Conte di Calepio e Teresa Stampa Marchesa di Soncino. Dopo i primi studi in collegio e col precettore Torti, studiò nel prestigioso collegio di Soreze con noti insegnanti quali il Lampredi e il Penanti. In seguito venne chiamato alle armi; nel 1810 chiese il congedo dalla carriera militare. Riprese a coltivare l'amore per la letteratura realizzando saggi, prose e versi, e anche critiche. Il suo salotto milanese era frequentato da grandi personaggi dell'epoca, quali l'arcivescovo Romilli. A Milano fu commissario di polizia e visse agiatamente, ma senza eccessi, distinguendosi per i molti pregi tra cui la dedizione al lavoro. Morì a causa di una emorragia cerebrale il 20 febbraio 1842, destinando i suoi beni alla realizzazione dell'Ospizio che la moglie Luigia Pirola fonderà in Calepio. Il fratello Galeazzo, che gli sopravvisse per quasi tre decenni, lascerà le sue sostanze all'Ospizio di Calepio e all'Orfanotrofo di Pontirolo da lui fondato sull'esempio del Conte Giulio.

OBIETTIVO

COCCAGLIO

La storia del dinamico centro bresciano dalle origini al secondo dopoguerra

A venti chilometri da Brescia, dove dalla Padana Superiore che porta a Milano si stacca la strada per Bergamo e Como, si trova Coccaglio, comune di quasi 9mila abitanti, posto in amena posizione ai piedi del Monte Orfano. Il nome e la storia del paese sono collegati all'importanza del suo nodo stradale. L'antico Kuk-ai, col significato di "capo d'Oglio", o più genericamente di "capo fiume", indicava infatti il punto d'incontro tra il sentiero preistorico che proveniva da oriente (l'antica Padana superiore), con i tracciati che conducevano ai guadi dell'Oglio. Proprio ai margini del tratturo che correva tra il monte e un laghetto ai suoi piedi, in punti diversi, continuano a venire alla luce numerosi resti di vasi e altri reperti che testimoniano la presenza umana sul territorio almeno dall'età del bronzo.

Una tomba gallica del IV-III secolo a.C., scoperta nel 1951, i cui reperti sono stati studiati e descritti in una sua memoria da Cornaggia Castiglioni, e il ritrovamento di altre tombe a inumazione di identica fattura hanno fatto pensare a uno stanziamento cenomane. Il rinvenimento di due torri romane all'interno del castello medioevale durante una campagna di scavi condotta nel 1955-1957 dalla Sovrintendenza



Veduta aerea del paese di Coccaglio.

Curiosità LUCA MARENZIO Musicista

Coccaglio è noto nel mondo della musica per aver dato i natali, nel 1553, a Luca Marenzio uno dei più noti madrigalisti del suo tempo che, attento al ritmo, portò il madrigale a essere composizione essenzialmente musicale senza essere schiava del testo.

Musicista eccelso, fu celebrato in molte corti europee. Morì a Roma nel 1599. Una colonna sovrastata da una lira con l'iscrizione "Il più bel cigno d'Italia" è il monumento a lui dedicato nell'omonima piazza del paese.



alle Antichità secondo la quale si tratta dei resti della "più antica fortificazione romana della Lombardia e forse dell'Italia Settentrionale", ci porta per una serie di indicazioni archeologiche e di

considerazioni storiche a collocare la sua costruzione nella terzultima decade del III secolo a.C. quando, nell'imminenza della guerra gallica del 225-222 a.C. i Romani e i loro alleati italici approntarono gli imponenti preparativi difensivi di cui ci parla Polibio nelle sue "Storie".

Il "castrum" di Coccaglio, costruito in un punto di grande importanza strategica faceva parte di un più ampio e articolato complesso di difesa del territorio cenomane posto sulla sinistra del medio corso dell'Oglio contro gli Insubri. Le evidenti tracce che ancora esistono nella nostra campagna di una centuriazione incentrata sul "castrum", le cui centurie hanno le stesse dimensioni di quelle della centuriazione cremonese del 219-190 a.C., le tombe e le piccole necropoli del II secolo a.C. rinvenute a Cologne e a Pontoglio fanno

pensare che il "castrum" sia diventato il caposaldo settentrionale della centuriazione di Cremona, alla quale era pure collegato con una strada, e il centro amministrativo di un vasto "pagus" gallo-romano.

Tra la fine del V e la prima metà del VI secolo d.C. sull'impianto amministrativo ch'era rimasto dell'antico "pagus", dopo la disgregazione dell'Impero, si sovrappose l'organizzazione della pieve cristiana che, oltre a diffondere capillarmente la fede e a consolidarla su gran parte di quello che era stato l'antico territorio pagense, ricostituì nuove forme di vita civile, sociale ed economica soprattutto dopo la conversione al cattolicesimo dei Longobardi (la cui presenza a Coccaglio nei documenti del 1100 appare ancora consistente) e dopo la conquista dei Franchi. In questo periodo la pieve

coccagliese diventò matrice delle vicinie e delle chiese di Chiari, Castrezza, Rovato, Cologne e probabilmente di quelle di Pontoglio, di Rudiano e della pieve di Palazzolo favorendo la fusione delle diverse stirpi che s'eran stratificate sul territorio e preparando in tal modo le popolazioni dei futuri comuni. Contro le scorribande ungariche della prima metà del X secolo, intorno ad alcune chiese vicinali sparse sul territorio della pieve vennero costruiti o ricostruiti dei centri fortificati che, in seguito, sia per il successivo sviluppo economico e demografico, sia per l'importanza strategica che assunsero col variare della situazione politica, divennero i centri autonomi della vita religiosa, sociale e civile dei paesi e delle cittadine che ora punteggiano il territorio dell'antica pieve. Da noi si riattivò il castello e si portò al suo interno la sede primitiva della pieve adattando forse una preesistente cappella.

Alla fine dell'XI o all'inizio del XII secolo per le accresciute esigenze demografiche e per le maggiori possibilità economiche si costruì una bella chiesa romanica della quale ci rimane la parte centrale della facciata e si riadattò a battistero un preesistente ambiente che si trovava davanti alla chiesa. Lo sviluppo economico di questo periodo trova riscontro negli antichi toponimi ancora persistenti nel secolo XIX sulle nostre campagne, i quali lasciano intravedere

l'enorme lavoro fatto dai nostri antenati per riportare a coltura terreni da gran tempo abbandonati agli acquitrini, ai boschi e alle sterpaglie.

Dal XII secolo fino al passaggio definitivo di Brescia sotto il dominio veneto, la storia della borgata fu segnata dai contrasti sanguinosi tra guelfi e ghibellini e tra i vari aspiranti alla signoria bresciana; gli episodi di violenze e di distruzioni che ci sono stati tramandati documentano un'epoca turbolenta e dura per la gente di tutta la nostra regione. Il definitivo passaggio di Brescia e di Bergamo sotto il serenissimo dominio nel XV secolo segnò per il paese un periodo di prosperità, anche se interrotto in diverse occasioni dal passaggio di eserciti amici e nemici che portarono carestie e pestilenze. Molte famiglie di forestieri benestanti, tra cui quella dei Marenzio, si stabilirono a Coccaglio attratte dal rifiorire delle attività artigianali e commerciali, favorite dalla ripresa dei traffici soprattutto sulla strada Brescia-Bergamo e dalle esenzioni tributarie concesse alla quadra di Rovato. Grande incremento ebbe l'edilizia pubblica e privata, religiosa e civile.

L'ospizio di S.Marco e forse un altro dedicato a S.Giorgio di origine religiosa furono sostituiti da alberghi e locande privati.

Per le benemerite acquisite nei confronti della chiesa locale, l'"università" coccagliese ottenne il privilegio di

eleggere l'arciprete e due dei quattro curati.

La popolazione raggiunse 4mila anime circa. Fu per il paese il periodo del suo Rinascimento del quale si conserva pallida memoria nella chiesa vecchia e in quella di S.Pietro oltre che in qualche opera d'arte d'epoca che ci è rimasta.

Dalla seconda metà del XVI secolo iniziò un periodo lunghissimo di decadenza demografica ed economica insieme che, pur con qualche pausa, durò fino alla fine del dominio veneto e oltre. Il calo demografico rovinosamente marcato dalla pestilenza del 1576 e da quella gravissima del 1630 era già cominciato prima e continuò anche dopo tali eventi, tanto che nel 1792 toccò i 1523 abitanti. La persistente flessione demografica è da collegarsi alla costante crisi economica determinata sia dal protezionismo e dal fiscalismo sempre crescenti della Serenissima, che, per il paese, significarono minor traffico sulle sue strade e quindi minor vivacità commerciale e artigianale, sia dalla concomitante politica chiusa e oligarchica di Brescia che favorì l'inurbamento delle famiglie benestanti del paese e l'accaparramento della proprietà terriera da parte dei cittadini per cui il paese, come del resto quasi tutto il contado bresciano, diventò per la città territorio di sfruttamento.

La riforma cattolica promossa dal Concilio di Trento influenzò tutto questo periodo; nel contesto della sua attuazione vanno rilette le visite pastorali del vescovo Domenico Bollani del 1565, quelle di S.Carolo del 1580 e dei successivi vescovi bresciani intese a difendere la fede e a correggere i costumi.

Lo spirito della riforma ha segnato nel XVII secolo le modifiche apportate alla vecchia "pieve", la costruzione della chiesa di S.Giovanni al posto del battistero e l'erezione nel XVIII secolo della nuova parrocchiale che rimane testimonianza di un miracolo di fede considerando i tempi di miseria durante i quali fu edificata. Sono pure di questo periodo alcune belle residenze padronali costruite in paese e nella campagna dai cittadini bresciani. Gli interventi del Pio Luogo di Carità, dei monti granari e delle confraternite contribuirono ad alleviare la miseria e la fame della povera gente nei periodi più neri delle frequenti carestie.

Nel 1796 con l'erezione dell'"albero della libertà" in piazza, una parte della piccola borghesia coccagliese insofferente del mummificato governo oligarchico della Serenissima e dei freni imposti all'economia, salutò l'arrivo dei francesi di Napoleone come l'inizio di una nuova epoca. Nella difficile ri-



L'elegante facciata della Chiesa parrocchiale di Santa Maria Nascente, luogo di culto costruito tra il 1719 e il 1737.

cerca di una via verso l'indipendenza e l'unità italiana sono da considerarsi le scelte del carbonaro Andrea Tonelli prima, del mazziniano Gabriele Mazzocchi, fratello di Pompeo, e di altri coccagliesi poi, che parteciparono come volontari alla prima e seconda guerra d'indipendenza. Nel 1854 a Coccaglio venne aperto all'esercizio il tronco ferroviario Verona-Coccaglio. La vita della gente comune, che subì i grandi mutamenti del XIX secolo, non cambiò, anzi per certi aspetti peggiorò soprattutto nei primi decenni essendo venuto meno il protezionismo paternalistico che caratterizzò la società sotto la Repubblica di Venezia per quasi tutto il XVIII secolo. Nel 1816 Fortunato Maffei, proprietario delle Valenche, con una cospicua donazione di granoturco consentiva di ripristinare il monte granario che per una trentina d'anni contribuì a far superare le ricorrenti carestie, finché la coltivazione massiccia nelle nostre campagne del granoturco debellò la fame secolare ma rese endemica la pellagra. Epidemie di colera negli anni 1836 e 1855 decimarono la popolazione del paese. Nel 1861 veniva aperto l'ospedale per volontà testamentaria del dottor Gaspare Monauni che a tale scopo destinava tutte le sue proprietà. Il nuovo



Il tronco ferroviario Verona-Coccaglio venne aperto all'esercizio nel 1854.

ente delle Opere Pie oltre al ricovero degli ammalati provvide a diffondere nel paese una maggior consapevolezza sull'importanza dell'igiene e contribuì a combattere la pellagra anche con l'istituzione della cucina sociale per le famiglie più povere, che trovarono

pure un alloggio nel ricovero di via A. Tonelli, dietro l'asilo. Nel 1937 venne aperto il Pio Ricovero Vecchi per l'assistenza agli anziani soli.

Le prime case popolari furono costruite nel 1925 da Cesare Guzzi che fece dono al paese anche delle case po-

polari al centro e del campo sportivo; per i fanciulli istituì la colonia eliote-rapica. Le scuole per i fanciulli e fanciulle poveri, istituite a seguito di pii legati, dalle confraternite e dalla pieve all'inizio del XIX secolo diventarono comunali, nel 1859 furono rese obbligatorie e nel 1911 diventarono statali; dopo vari traslochi trovarono degna sede nell'edificio scolastico costruito nel 1910 sul viale della stazione. Nel 1896 fu istituito l'asilo infantile che, all'inizio del 1900, trovò sistemazione nei saloni fatti costruire dalle famiglie Urbani e Nespoli col contributo di altri benefattori. L'arciprete don Antonio Dossena dette una sede più adeguata all'oratorio maschile e istituì quello femminile. Nel 1911 nell'oratorio maschile fu creata la prima banda musicale del paese.

Notevole fu il contributo di sangue e di vite dato dai giovani di Coccaglio alle due guerre mondiali. Il 27 aprile 1945 il paese pianse sulle bare di quindici vittime trucidate nelle sue vie dai nazifascisti la notte del 26. Raggiunta, dopo la Liberazione, la pienezza della vita democratica nella quale, per la prima volta, anche le donne acquisivano il diritto di voto, superati i difficili anni del dopoguerra a prezzo di notevoli sacrifici, i Coccagliesi hanno conosciuto un periodo di prosperità economica diffusa e generalizzata e un sorprendente sviluppo civile, sociale e demografico mai verificatosi nella più che bimillennaria storia del paese.

Note storiche a cura di Natale Partegiani



La strada principale del paese di Coccaglio in una fotografia della prima metà del Novecento.

IL MONTE ORFANO

Il più antico e interessante affioramento della Pianura Padana

Dalle origini...

Le ricerche stratigrafiche e paleontologiche hanno confermato che il Monte Orfano, che delimita a Sud-Ovest la Franciacorta con uno sviluppo in lunghezza di 5,0 chilometri circa, è l'area più antica dei territori di Rovato, Coccaglio, Cologne ed Erbusco. La collina, che dalla quota di circa m 190 s.l.m. presso la chiesa di S. Stefano di Rovato si eleva alla quota prossima a m 450 della sommità posta in corrispondenza dell'abitato di Cologne, è costituita da un'unica formazione rocciosa denominata "Conglomerato del Monte Orfano", che mostra spessori dell'ordine di 300 metri verso l'estremità orientale, mentre nel settore occidentale, dove il rilievo raggiunge la maggiore altezza, si osservano spessori anche superiori agli 850 metri.

Questo conglomerato si presenta in strati e banchi anche massicci e corrisponde ad una puddinga, essendo formato da ghiaia e ciottoli anche grossolani arrotondati, cementati da sabbie calcaree e silicee che conferiscono alla roccia un notevole grado di compattezza. Nella serie stratigrafica si rinvencono inoltre rari livelli di arenaria e sacche di argilla o di argilla marnosa giallastra anche di apprezzabile estensione.

L'età d'origine del "Conglomerato del Monte Orfano" risalirebbe nella scala dei tempi geologici al Miocene inferiore-medio, periodo indicato intorno a 14-15 milioni di anni dai giorni nostri e che comprende buona parte della seconda metà dell'Era Cenozoica. Alla determinazione cronologica si è giunti in base alla identificazione di diverse forme di microfossili tipici del Miocene, provenienti da campioni marnoso-argillosi, raccolti sul Monte Orfano in territorio di Coccaglio, tra cui ricordiamo: *Cibicides boueanus*, *Elphidium arthemburgense*, *E. fichtellianum* e *Globoquadrina quadraria*.

...ai giorni nostri

Sarà capitato a molti di ammirare in un giorno particolarmente limpido lo stupendo panorama che si osserva dalla sommità del Monte Orfano; anche se molto distante si presenta ben delineata la lunga catena degli Appennini che delimita a mezzogiorno la Pianura Padana; ancor meglio si vedono a Ovest i rilievi alpini che corrono dal Monviso al Monte Rosa.

Volgendo poi lo sguardo a Nord-Ovest si possono distinguere i colli e i massicci delle Prealpi Lombarde tra cui emergono il Monte Albenza, il Canto Alto, il gruppo delle Grigne, il Resegone, il Pizzo di Coca e dei Tre Signori, il Pizzo Camino e della Presolana oltre alle creste dolomitiche della Concarena.

Più a settentrione si presentano ancora all'osservatore l'anfiteatro morenico della Franciacorta e il bacino del lago d'Iseo, sovrastato da una parte dal Monte Bronzone dalla tipica forma piramidale e dal Monte Guglielmo dall'altra; alle spalle di questo si distinguono ancora le cime più elevate della media e alta Valle Camonica e, più a Est, i rilievi delle Valli Trompia e Sabbia.

Verso mattina infine si vede in tutto il suo sviluppo la lunga dorsale del Monte Maddalena il cui profilo scende con regolarità verso la pianura, descrivendo un caratteristico angolo acuto.

Il Monte Orfano, in quanto appare isolato rispetto ai rilievi prealpini, non solo ha le caratteristiche di un ottimo osservatorio ma risulta, data la sua grande mole, anche il maggior orientamento geografico nella zona dell'alta pianura compresa tra l'Oglio e il Mella.

Non a caso anche le carte della navigazione aerea indicano questa collina come un punto di riferimento per le rotte previste.

Il Monte Orfano è diviso in un versante settentrionale e in un versante meridionale con diversi caratteri botanici.

Il versante a Nord, che risente delle correnti fredde e umide provenienti dal Lago d'Iseo, è meno antropizzato per le maggiori difficoltà di accesso e presenta una notevole varietà di specie arboree. La più diffusa è la Castanea Sativa, ma sulle pendici è possibile trovare anche il carpino nero, la robinia, alcune querce, il pino nero, gli olmi e gli ornielli. Il sottobosco è composto in prevalenza da felci aquilone, molinie, edera e festuca solcata. Il terreno è secco e debolmente acido.

Il versante meridionale invece è caratterizzato da zone coltivate, anche a vite, e spiazzi erbosi.

Come altri hanno fatto notare, buona parte delle vicende storiche e forse anche le origini di Coccaglio vanno certamente collegate con la sua particolare posizione geografica che si colloca presso l'estremità sud-orientale del Monte Orfano.

Alberto Speciale

Geologo



Il monte Orfano nella più vecchia veduta di Coccaglio, 1890.

OBIETTIVO

“

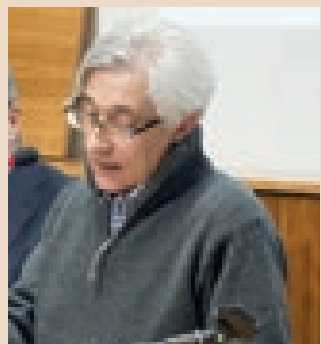
Treviglio, 9-16-24-30 marzo 2017

PERCHÉ L'ECONOMIA ITALIANA NON CRESCE?

Il 3° ciclo di conferenze di "RISORSE - Associazione culturale per capire meglio l'economia" ha cercato di individuare, con l'aiuto di valenti economisti, le cause dell'insoddisfacente dinamica dell'economia italiana

”

L'AUTORE



Beppe Vandai

Membro del Comitato di gestione di "RISORSE - Associazione culturale per capire meglio l'economia"

Nel marzo scorso si è svolto a Treviglio il terzo ciclo di conferenze dell'Associazione "RISORSE" sul tema "Perché l'economia italiana non cresce?": una domanda che tutti si pongono da anni, tanto che è persino diventato uno stereotipo parlarne, e persino motivo di fatalismo o autoflagellazioni tipicamente italiane.

"RISORSE" si è proposta, invitando quattro economisti particolarmente titolati a discuterne, di ricostruire il problema dalle sue origini, seguendo sia piste spesso battute, che battendone delle nuove. Si è così giunti a risultati tutt'altro che banali.

Questi gli obiettivi del ciclo: 1) individuare le cesure che hanno portato da livelli alti o soddisfacenti di crescita economica alla china che conosciamo, 2) fare il punto sulla natura e le dimensioni del debito pubblico, uno degli imputati che più spesso vengono messi in causa per spiegare il declino, 3) conoscere le vere dimensioni della dinamica della produttività in Italia, l'altro imputato che la stampa mette alla gogna continuamente, 4) verificare la reale incidenza del fatto che il nostro Paese, dall'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, si è legato in modo

sempre più stretto a un regime monetario a cambi fissi, fino a entrare nella moneta unica, rinunciando totalmente a una politica monetaria autonoma.

Quattro i relatori, ognuno dei quali si è assunto il compito di trattare uno dei temi: il dott. Sergio Ferrari, già vicedirettore del Centro Studi dell'ENEA, il prof. emerito Roberto Artoni, per anni docente di Scienza delle Finanze in vari atenei italiani, già consulente di vari governi italiani, grande conoscitore delle Partecipazioni statali, la professoressa Annamaria Simonazzi, docente alla Sapienza di Roma di Economia politica, un'autorità riconosciuta in materia di mercato del lavoro, il prof. Gennaro Zezza, docente all'Università di Cassino e ricercatore fisso del Levy Institute nello Stato di New York, uno dei massimi centri mondiali che si occupa di modelli macroeconomici da un punto di vista keynesiano.

Il dott. Ferrari ha tratteggiato le fasi dello sviluppo economico nel nostro Paese, raffrontandole con quelle di altri importanti Paesi dell'Europa occidentale. Ebbene, dagli anni '50 fino all'inizio degli anni '80 la crescita nel nostro Paese è stata costantemente maggiore che altrove. Le prime incri-



Sergio Ferrari - Direzione Centrale Studi ENEA.

nature si hanno verso il 1982. Il punto di svolta del trend, che si fa negativo rispetto ai nostri competitori, sarebbe grosso modo il 1985.

Che avvenne secondo Ferrari? L'origine del nostro declino va individuata nell'incapacità di attuare un salto tecnologico nel modo di produzione e nel contenuto tecnologico dei nostri prodotti. Le strutture che fino ad allora si erano consolidate - sia la grande industria supportata dall'intervento della mano pubblica, che i distretti, molto dinamici e flessibili nel seguire e anticipare la domanda - o sono spariti o non hanno saputo adeguarsi ai salti tecnologici e agli incrementi della produttività. Questo deficit di cultura scientifico-tecnologica avrebbe due diverse cause: da un lato le piccole dimensioni delle imprese, e la loro conduzione familiare, dall'altro la mancanza ormai quarantennale di una politica industriale nel nostro Paese. Questi i nodi irrisolti con cui saremmo ancora alle prese.

Il prof. Artoni ha tenuto una conferenza decisamente controcorrente. Dapprima ha fatto notare come il dato che sempre ci viene presentato a mo' di spauracchio, il 133 per cento del



Roberto Artoni - Professore emerito Università Bocconi.



rapporto tra debito pubblico e PIL, è un dato in cui al numeratore sta l'ammontare del debito totale, mentre al denominatore sta il reddito annuo generato nel Paese. Il valore percentuale aumenta o scende per effetto di due dinamiche contrapposte: l'accumulo di indebitamento e la crescita. Al limite, una forte crescita economica, può addirittura far scendere il rapporto anche se l'indebitamento prosegue a un buon passo. All'opposto, una crescita asfittica, o addirittura una decrescita, anche se l'indebitamento si ferma, fa crescere il rapporto debito pubblico/PIL.

Artoni ha portato tre esempi chiarissimi. Poco più di un secolo fa, in età giolittiana, il rapporto incriminato scese in pochi anni dal 120 al 60 per cento. Furono anni di lacrime e sangue? No, furono anni di grande crescita economica. Così il debito pubblico divenne agevolmente sostenibile. Viceversa, negli anni Ottanta il rapporto si impennò esattamente in senso op-



Annamaria Simonazzi - Università degli Studi "La Sapienza" di Roma.



Gennaro Zezza - Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale.

posto, si andò dal 60 al 120 per cento. Che avvenne? Furono anni di grande clientelismo e spreco, come sempre si dice? Solo in minima parte. L'origine di quel balzo fu il forte aumento dei tassi d'interesse reali (cioè depurati dall'inflazione). Il debito precedente divenne cioè carissimo e crebbe a dismisura, per la gioia delle rendite, del capitale, del risparmio, e per i dolori dei contribuenti (anche attuali).

Ultimo esempio: dal 2007 ad il 2013 il nostro bel rapporto è balzato dal 105 al 133 per cento. Perché? Tutti sappiamo che sono passate sopra di noi le ruote dentate della crisi mondiale e dell'austerità impostaci da Bruxelles. Il nostro PIL è sceso, ovvero è stato fatto scendere. Ultima nota di Artoni: dati alla mano, fino al 2007 la nostra crescita era supergiù in linea col resto dell'UE. Poi, è stata strozzata. Domanda finale: come è possibile aumentare la crescita in catene?

La prof.ssa Simonazzi ha iniziato la conferenza invitando a diffidare di chi parla troppo di produttività. Infatti gli economisti onesti sanno di essere in grave difficoltà quando raffrontano la produttività del lavoro (in soldoni: il numero di beni prodotti in una certa unità di tempo) tra settore e settore, così come tra periodo e periodo. I prodotti sono disomogenei tra loro. In metafora: come confrontare pere, computer, un taglio di capelli, un'operazione chirurgica, scarpe ecc.? Per fare raffronti si appianano le diversità riducendole al loro valore monetario, diviso per quantità di lavoro impiegata. Ma allora entrano in campo l'inflazione, il costo della vita, il potere d'acquisto dei salari. Un'altra complicazione: un conto è parlare di produttività del lavoro quando si confrontano aziende, un altro conto è parlare di produttività di un'economia nazionale.

Detto ciò, una volta evitati i trabocchetti in cui cadono spesso i giornalisti economici, come sono andate in Italia le cose negli ultimi anni? Nel nostro Paese, a livello macroeconomico, il livello di

produttività, misurato dividendo il PIL per il numero di occupati o per le ore di lavoro lavorate, è stato - dal 2000 al 2007 - inferiore a quello della Francia e della Germania poiché l'occupazione da noi era aumentata, mentre la crescita del PIL era grosso modo simile. Un'occupazione spesso precaria, non abbastanza remunerata, ma pur sempre occupazione. Il quadro è mutato con il doppio calo del PIL, prima quello dovuto alla crisi mondiale, poi con l'austerità. Soprattutto con quest'ultima c'è stata una forte moria di aziende, poiché la domanda interna è stata volutamente depressa. È stata forse una moria necessaria, poiché queste erano inadeguate a livello europeo? Ma neanche per sogno! In Francia, Germania e Italia la distribuzione quantitativa tra imprese di punta, molto avanzate dal punto di vista tecnologico, aziende di media efficienza e aziende a più bassa efficienza (soprattutto quelle che servono il mercato interno, addirittura mercati locali) era la stessa! I grafici sono quasi sovrapponibili, indifferenti. Per la prof.ssa Simonazzi la coesistenza di tante realtà diverse ha un suo senso economico. Noi ci siamo dunque autopuniti per un diktat che non aveva ragioni strutturali. Gli effetti devastanti sul nostro tessuto produttivo hanno di nuovo a che fare con vincoli esterni.

Nell'ultima conferenza, il prof. Zezza si è occupato espressamente dei fattori esterni della scarsa crescita dell'economia italiana. Dapprima ha individuato tre fasi nella dinamica del nostro PIL: 1) Una crescita in sintonia con il resto dell'UE fino al 1999 (anche se segnata con un indebolimento dell'industria a partire dall'inizio degli anni Ottanta); 2) una fase di ristagno dal 2000 al 2007; 3) da allora due forti traicoli causati rispettivamente dalla crisi mondiale e dall'imposizione dell'austerità. Nell'insieme, il peggioramento, dati alla mano, coincide con l'entrata nell'Eurozona.

Poi si è chiesto quali sono stati i fatti salienti da allora. Eccoli in estre-

ma sintesi: 1) L'adozione della moneta unica ha ridotto i tassi di interesse nella periferia. Con un tasso di interesse comune, un tasso di inflazione più alto implica un tasso di interesse reale minore. Questo ha stimolato le economie periferiche dell'Eurozona, dopandone la crescita. Ha però accentuato ancor più l'inflazione in questi Paesi. Dato il contemporaneo blocco dei salari in Germania, è risultato un cambio reale favorevole alla Germania, che ha permesso una penetrazione mai vista fino ad allora delle sue merci nel resto dell'UE. Da qui gli enormi squilibri commerciali; 2) La "medicina" somministrata contro gli squilibri e la minore competitività delle economie periferiche è stata l'austerità, il cui scopo era ed è quello di scaricare solo sui Paesi periferici il riequilibrio, innescando una compressione dei salari e della domanda aggregata. Il risultato? Una forte riduzione della capacità produttiva in periferia. Un adeguamento simmetrico, espansivo nei Paesi core, non è nemmeno stato preso in considerazione. Con ciò è evidente come la nostra decrescita o mancata crescita dell'ultimo decennio è figlia delle regole di funzionamento dell'Eurozona.

Come uscirne? Il prof. Zezza ha infine abbozzato quella che a suo avviso dovrebbe essere la terapia prioritaria, immediata, per Paesi come il nostro. L'unica soluzione può venire da un allentamento della morsa recessiva che ci è stata imposta. La leva giusta non può che consistere in un aumento sia della domanda interna che dell'attività creditizia orientata agli investimenti. Ma come fare con i vincoli impostici e accettati? L'unica soluzione che non violi i trattati sottoscritti sarebbe l'emissione e la circolazione di forme di moneta fiscale, cioè di moneta accettata dallo Stato e dagli enti locali per il pagamento delle tasse, una moneta che gli operatori economici si scambierebbero come mezzo di pagamento tra di loro. Con ciò si creerebbe uno stimolo alla crescita del PIL.

OBIETTIVO



“

Covo

A LOT(T) OF NEWS

In primo piano lo splendido giornale della scuola secondaria di 1° grado “Lorenzo Lotto”

”

“A LOT(T) OF NEWS” è il giornale della scuola secondaria di primo grado “Lorenzo Lotto” di Covo.

È il prodotto del laboratorio di giornalismo, tenuto dalla prof.ssa Elena Vittori, a cui partecipano gli alunni e alunne delle classi prime e terze della scuola, ripartiti in gruppi di 12 alunni ciascuno che, ogni due mesi, si alternano alla scrittura. Ogni turno conclude il lavoro con la pubblicazione di un numero del giornale scolastico, per un totale di quattro uscite: dicembre, febbraio, aprile e giugno.

La testata deriva da un gioco di parole, nato un po' per caso: unisce la pluralità di notizie che il giornale offre ai suoi lettori (“a lot of news” significa “tante notizie”) con il cognome del celebre pittore cinquecentesco a cui la scuola secondaria è intitolata: *Lorenzo Lotto*.

Ogni numero consta di 24 pagine a colori, articolate in più sezioni: *le interviste, la nostra scuola, mondo e territorio, sport e tempo libero, natura e ambiente, media e tecnologia, enigmistica e curiosità varie*.

Il terzo numero, uscito lo scorso aprile, è volutamente monotematico, interamente dedicato alle numerose attività ed esperienze che gli studenti della Secondaria “Lorenzo Lotto” realizzano nel corso dell'anno scolastico insieme ai loro docenti. Gli articoli

testimoniano la grande apertura della scuola al territorio perché raccontano di esperienze e incontri con enti e associazioni (gli Alpini, l'Avis, Aido, la Protezione Civile, l'Amministrazione Comunale), ma anche la riflessione condivisa su tematiche importanti per la crescita umana e la formazione culturale degli studenti (la globalizzazione, il commercio equo e solidale, le dipendenze, l'educazione all'affettività, le donne, lo star bene a scuola, il bullismo e il cyberbullismo, il potenziamento della lingua inglese).

Gli alunni del laboratorio di giornalismo lavorano solitamente in coppia, concordano con l'insegnante il contenuto da trattare, liberamente scelto, e raccolgono le informazioni attingendo a fonti diverse: le proprie esperienze personali, i testi scolastici, le letture e il web.

Grande importanza è attribuita alla selezione e verifica delle fonti, che devono essere attendibili e validate.

Gli articoli sono redatti utilizzando la scrittura digitale che agevola la revisione dei testi e l'inserimento di immagini.

“A LOT(T) OF NEWS” è pubblicato sul sito web e sulla pagina facebook dell'I.C. “Lorenzo Lotto”. Una copia cartacea è messa a disposizione di ciascuna classe della Secondaria e di tutti i plessi dell'istituto.

IL PREMIO NAZIONALE DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI



“A LOT(T) OF NEWS” ha vinto la XIV edizione del concorso nazionale “Fare il giornale nelle scuole”, bandito dall'Ordine nazionale dei Giornalisti, che ogni anno premia le migliori testate giornalistiche realizzate dalle scuole italiane di primo e secondo grado.

La cerimonia di premiazione si è tenuta a Cesena lo scorso aprile, nei giorni 11 e 12 aprile e la scuola secondaria Lorenzo Lotto vi ha partecipato con una delegazione composta da 13 persone: gli alunni Andrea Cucchi, Federico Colombo, Elia Vavassori, Luigi Zhang, Alessandro Gerla, Sofia Fragale, Fiorella Belotti, Jennipher Aregbesola, Arianna Sardella e Nicola Fornari, le docenti Elena Vittori e Miriam Bizoli e la dirigente scolastica, la prof.ssa Fiorella di Lorenzo.

La Manifestazione si è articolata in tre grandi eventi.

- La Cerimonia di Premiazione si è svolta nel gremitissimo *Carisport di Cesena* nel pomeriggio di martedì 11 aprile. Le scuole vincitrici sono state premiate dal presidente dell'Ordine nazionale dei Giornalisti, dott. Santino Franchina. Erano presenti anche Paolo Lucchi, sindaco di Cesena e Salvatore Campitello, coordinatore del gruppo di lavoro OdG “Fare il Giornale nelle scuole”.

Alla scuola sono stati conferiti un attestato di merito e una medaglia commemorativa.

- La Cena di Gala si è tenuta la stessa sera presso il Teatro Verdi della città, in onore di tutte le scuole vincitrici, provenienti da ogni parte d'Italia.

- Il Forum degli Studenti è stata l'esperienza più coinvolgente. Si è tenuto nella mattina di mercoledì 12 aprile al Teatro Verdi di Cesena ed ha avuto come tema di discussione “Il fascino e le difficoltà della professione giornalistica”. Vi hanno partecipato Federica Angeli e Paolo Borrometi, giornalisti che vivono sotto scorta a causa delle loro inchieste sulla mafia romana e siciliana. Per moderare l'incontro è intervenuta Maria Pira Farinella, caporedattrice RAI Sicilia. È stata una mattinata molto coinvolgente: gli studenti hanno ascoltato storie di grande coraggio, hanno capito quanto la professione giornalistica possa essere rischiosa e, soprattutto, si sono resi protagonisti di un vero e proprio scambio di opinione, ponendo liberamente molte domande agli ospiti presenti.

“

TIROCINIO IN BCC

Prosegue l'impegno della BCC per far conoscere da vicino agli studenti universitari le principali attività e i più importanti processi operativi di una cooperativa di credito

”

Durante l'ultimo anno di Università ho avuto la possibilità di svolgere uno stage di circa tre mesi negli uffici della Direzione Generale presso la Sede di Covo della BCC dell'Oglio e del Serio. Quando mi fu comunicato che la mia domanda di tirocinio era stata accolta fui molto felice, perché avrei avuto un'occasione irripetibile per vedere, e vivere, dall'interno il cuore della Banca. Rispetto alle Filiali, che tutti noi conosciamo e più o meno spesso abbiamo modo di frequentare, gli uffici sono una componente della struttura della banca non accessibile al “pubblico”, nei quali si svolgono diverse attività fondamentali per mandare avanti, assieme alle Filiali, l'intero Istituto.

All'inizio ho fatto parte dell'Ufficio Crediti, sia nella sezione Segreteria Crediti sia nella sezione Analisi Crediti. Questo ufficio è molto probabilmente il più importante della Banca, dato il *core business* della stessa: essendo una Banca di Credito Cooperativo la sua attività principale consiste nell'erogazione di credito a famiglie e imprese. L'Ufficio ha sostanzialmente il compito di analizzare tutti gli aspetti connessi all'attività di credito (prestiti, mutui, fidi...): si parte dall'elaborazione dei documenti necessari per avviare l'iter di concessione del credito per arrivare all'analisi vera e propria della situazione patrimoniale e reddituale del richiedente. La Banca, vista la rilevanza che ha per il proprio territorio, pone grande enfasi sull'analisi di tutto il credito da concedere e concesso in passato, considerando anche il fatto che il credito è l'elemento che più di tutti gli altri influenza direttamente i risultati economici e l'operatività futura dell'Istituto.

Successivamente sono passato all'Ufficio Finanza, altra colonna della Banca. Qui ho avuto modo di partecipare alla preparazione di diversi *report*, utilizzati ad esempio per conoscere l'andamento semestrale delle attività di collocamento e di rimborso, o per verificare che la Banca rispetti nel continuo



Il tirocinante Fabio Martinelli (secondo da sinistra) col personale dell'Ufficio Finanza.

le numerose normative che regolano l'attività di collocamento e la prestazione di servizi di investimento. Ho anche avuto modo di toccare con mano come vengono svolti nel concreto i servizi di investimento offerti alla clientela, quali sono i prodotti finanziari collocati e che caratteristiche hanno, come si prepara un servizio di consulenza di portafoglio e come si gestisce il portafoglio di proprietà della Banca, e su quali basi vengono studiate le strategie future per l'attività finanziaria della stessa, che pur non essendo il settore principale di attività ha avuto un *trend* sempre in crescita negli ultimi anni: infatti si è passati dai circa 205 milioni di euro del 2012 ai circa 322 del 2016, segno che la Banca non intende rimanere indietro rispetto alla concorrenza e al contesto di mercato, che nonostante gli anni difficili fa segnare aumenti diffusi dei volumi d'investimento in prodotti finanziari, soprattutto per quanto riguarda il comparto del risparmio gestito (Fondi, Sicav, prodotti assicurativi...).

Infine mi è stata data anche la possibilità di affiancarmi alla Funzione di *Risk Management*, al fine di apprendere quali sono gli adempimenti normativi richiesti dalle Autorità di Vigilanza (Banca d'Italia e BCE) e come vengono stilati, come si procede alla valutazione della rischiosità del credito, al cal-

colo degli indicatori più significativi (ad esempio il patrimonio di vigilanza e il relativo coefficiente di vigilanza) e come il concetto di controllo dei rischi diventa parte integrante delle attività di gestione dell'Istituto, influenzandone le scelte nell'ottica di garantire in ogni momento una solidità assoluta.

Grazie alla grande disponibilità e professionalità (nonché pazienza!) dei colleghi è stato un tirocinio bellissimo, durante il quale ho imparato moltissime cose nuove e altrettante le ho viste messe in pratica, abituato come ero in Università a studiare un determinato argomento senza però aver modo di vedere se quanto spiegato in aula avesse o meno una valenza concreta in ambito lavorativo.

Vorrei terminare ringraziando di cuore tutte le persone che mi hanno supportato in questa esperienza, facendomi sentire non un semplice tirocinante ma una valida risorsa. In particolare vorrei ringraziare la Direzione, la Vicedirezione, l'Ufficio Soci e Studi, tutto il personale dell'Ufficio Crediti e dell'Ufficio Finanza, persone oltremodo competenti e preparate.

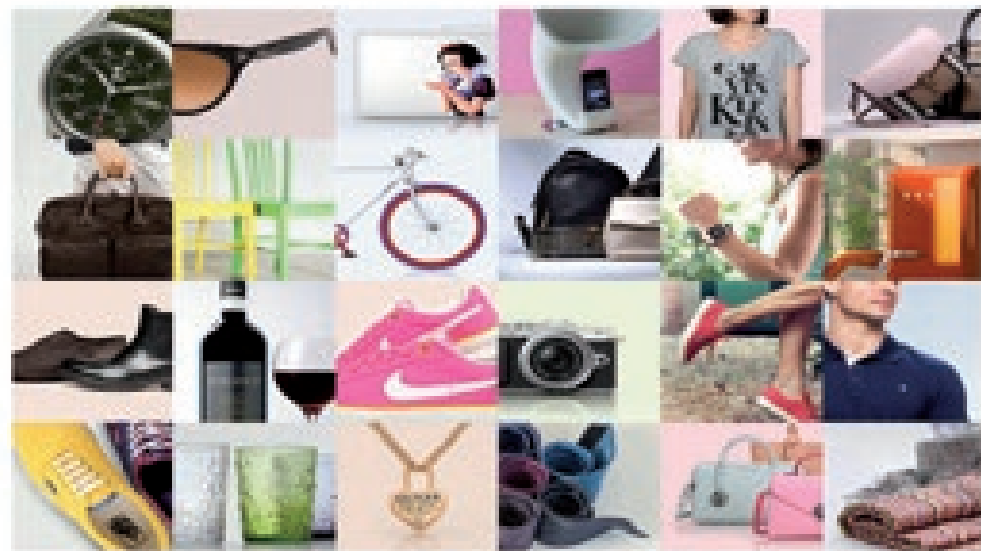
Fabio Martinelli
 Studente Università degli Studi di Bergamo -
 Dipartimento di Scienze aziendali, economiche
 e metodi quantitativi
 f.martinelli2@studenti.unibg.it



Prodotti & Servizi VENTIS

In primo piano la start-up del Gruppo Bancario Iccrea specializzata nelle flash sales

BCC Oglio e Serio



Il fenomeno delle vendite *online* è in continua e costante crescita; sempre più persone acquistano dai vari portali di *e-commerce* e sempre più aziende, anche italiane, si sono rese conto dell'opportunità di *business* che questo nuovo canale offre.

Nel 2016 l'Italia è risultata infatti il terzo Paese al mondo per penetrazione del *mobile*, dietro solo a Spagna e Singapore, con l'85 per cento della popolazione che ne utilizza abitualmente uno; questo dato si riflette inevitabilmente anche nelle scelte di acquisto. Si è notata, infatti, una costante crescita della frequenza di acquisti *online* tramite app e siti "*mobile responsive*".

Il 20 per cento dei consumatori italiani acquista tramite *smartphone* almeno una volta alla settimana (+43 per cento nel 2016 rispetto al +14 per cento del 2015); il 19 per cento acquista tramite *tablet* (+58 per cento vs. 12 per cento del 2015) e il 32 per cento acquista almeno una volta a settimana tramite Pc (+33 per cento vs. 24 per cento del 2015).

Il ricorso allo *smartphone* è particolarmente forte nelle fasi precedenti l'acquisto (per ricercare informazioni sui prodotti, leggere recensioni su prodotto e *retailer*, visualizzare codici promozionali o confrontare *brand* concorrenti), ma è ormai molto utilizzato anche nella fase conclusiva, ovvero per l'acquisto del prodotto; anche in questo ambito gli italiani si affermano tra i primi a livello mondiale, segno di una forte fiducia dei consumatori nei confronti del pagamento con uno strumento non tradizionale.

È proprio in quest'ottica che Iccrea Banca ha acquisito nel 2016 la *start up* digitale *Ventis* lanciando un

proprio portale di *e-commerce*.

L'obiettivo di *Ventis* è quindi quello di creare attraverso il commercio elettronico una relazione di valore tra gli oltre 5 milioni di clienti del Credito Cooperativo in Italia e le eccellenze e le potenzialità delle aziende del proprio territorio.

Per i clienti titolari di CartaBCC, in particolare, *Ventis* offre in esclusiva una serie di vantaggi e continue promozioni:

- 5€ di buono sconto ogni 100€ di spesa;
- spedizione gratuita per gli acquisti superiori a 49€ (di peso inferiore a 5kg);

CATEGORIE PIÙ RICERCATE

Donne:
Borse, Scarpe, Accessori Moda, Home Design, Bambino

Uomini:
High-tech, Abbigliamento, Enogastronomia

- promozioni esclusive e buoni sconto tramite SMS e *outbound*.

Per le aziende clienti delle BCC, invece, *Ventis* offre la possibilità di entrare nel mondo dell'*e-commerce* con una soluzione chiavi in mano vantaggiosa e non dispendiosa, scegliendo tra diverse modalità:

- *Flash sales* su *Ventis.it*: i Clienti *Business* della BCC hanno l'opportunità di vendere i propri prodotti direttamente su *Ventis*, una soluzione chiavi in mano per entrare nel mondo dell'*e-commerce* in modo semplice, veloce e gratuito.

• *Piattaforma e-commerce white label*: se il Cliente *Business* è particolarmente interessato al mondo dell'*e-commerce*, la BCC potrà offrire una soluzione esclusiva attraverso la creazione di un sito *e-commerce ad hoc* per il cliente, con la consulenza, il supporto e l'esperienza del *team Ventis*. Verrà quindi sviluppato per l'azienda la soluzione più adatta alle sue esigenze, creando un sito che comunichi in modo appropriato e professionale il

suo valore e la sua offerta *online*.

- *Acquisto pacchetti Voucher*: la BCC potrà acquistare in diverse modalità dei *voucher* spendibili su *Ventis.it*. I *voucher* potranno essere utilizzati come strumento di fidelizzazione verso la clientela e di acquisizione di *prospect*, oltre a un omaggio per i dipendenti o *partner*.
- *Soluzioni loyalty*: sviluppo di soluzioni *loyalty* in "*White label*" o "*co-branded*" con la possibilità di definire il progetto includendo vantaggi esclusivi per i clienti del *partner* (es. *cashback*, *voucher*, spedizioni gratuite...).

La promozione si attiverà in automatico al momento del pagamento, ed è valida solo per la modalità di pagamento con carta di credito.

Ulteriori informazioni sono disponibili sui siti www.oglioeserio.it, www.ventis.it, www.cartabcc.it, www.relaxbanking.it oppure contattando direttamente le Filiali o l'Ufficio Marketing della Banca.

Luca Dolci
Responsabile Ufficio Marketing

Prodotti & Servizi

PIR, Piani Individuali di Risparmio

Dedicati ai piccoli investitori, a supporto delle piccole e medie imprese italiane

BCC Oglio e Serio

I Piani Individuali di Risparmio (PIR), introdotti dalla legge di Stabilità 2017, sono una forma di investimento a medio termine, dedicati ai piccoli investitori, che consente di finanziare le piccole e medie imprese, il vero motore dell'economia italiana. Non possono quindi essere sottoscritti da aziende o da altre persone giuridiche.

Cosa sono e come funzionano i PIR

I PIR, gestiti dalle società di gestione del risparmio (SGR), sono dei "contenitori giuridici" che possono contenere diverse tipologie di prodotti finanziari (azioni, obbligazioni, quote di fondi comuni d'investimento, conti correnti) nel rispetto di alcune specifiche limitazioni previste dalla legge.

Almeno il 70 per cento di quanto investito in un PIR deve essere infatti destinato a strumenti finanziari emessi da aziende italiane o aziende europee ma che abbiano la stabile organizzazione in Italia; tale vincolo ha lo scopo di canalizzare il risparmio delle famiglie verso investimenti produttivi e in particolare verso piccole e medie imprese per le quali può essere difficile reperire risorse finanziarie tramite i tradizionali canali, al fine di favorire il processo di crescita e di sviluppo delle stesse.

Almeno il 30 per cento di questa quota (ovvero il 21 per cento del totale) dovrà inoltre essere investito in strumenti emessi da aziende che NON sono quotate nell'indice FtseMib di Borsa Italiana.

La quota investita su un singolo emittente NON deve infine superare il 10 per cento del totale.

La struttura dei PIR ricalca quella già collaudata in altri Paesi, come Francia e Gran Bretagna, dove esistono prodotti simili.

Quanto si può investire

La soglia minima di investimento è di 500 euro mentre quella massima è di 30 mila euro annui per ogni singolo PIR; ogni investitore non può superare nell'arco di 5 anni i 150 mila euro in piani individuali d'investimento.

Vantaggi fiscali

Se i soldi vengono tenuti nel PIR per più di 5 anni è prevista per l'investitore l'esenzione della tassazione sulle rendite finanziarie, attualmente pari al 26 per cento (a eccezione del 12,5 per cento per i titoli di Stato emessi da Stati sovrani che rientrano nella *White List*).

Non è prevista una durata minima o una massima dell'investimento, tuttavia il vantaggio fiscale è applicato solo se l'investimento dura almeno 5 anni.

Se le somme vengono riscosse prima dei 5 anni il risparmiatore deve in-

fatti versare la normale tassazione del 26 per cento su quanto ha guadagnato (sia sul *capital gain* che sui dividendi percepiti); se le somme restano investite più a lungo, l'investimento passa da medio a lungo termine.

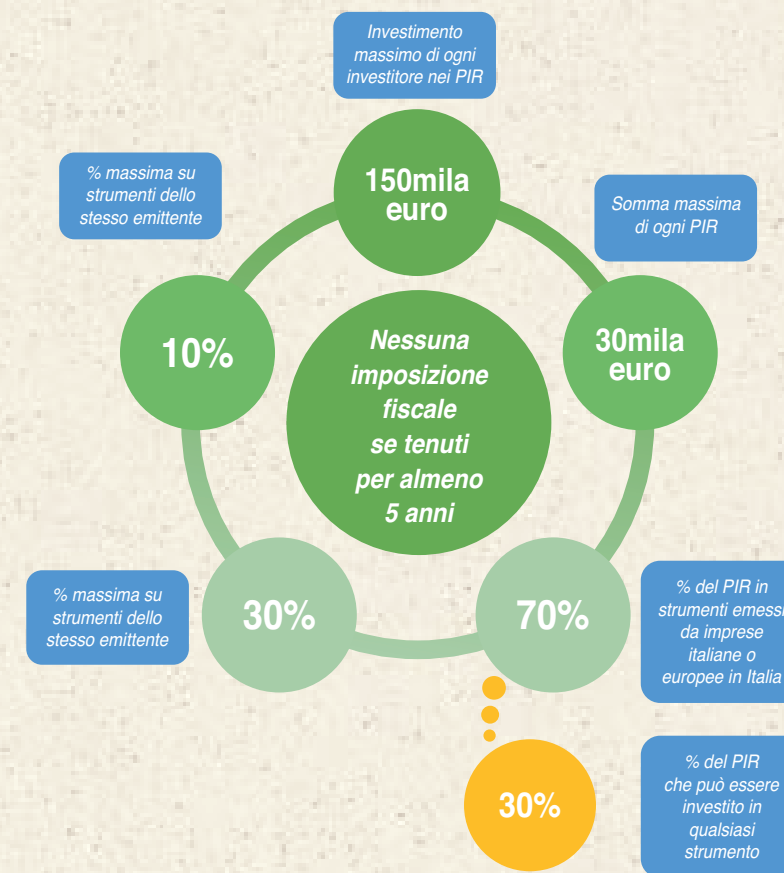
I PIR NON sono inoltre soggetti all'imposta sulle successioni o sulle donazioni.

PIR: informarsi bene!

Questo articolo è stato redatto a solo scopo informativo e NON vuole essere in alcun modo una sollecitazione al pubblico risparmio.

La raccomandazione è sempre quella di valutare preventivamente e attentamente i rischi e i costi dell'investimento e di confrontarli con il potenziale vantaggio fiscale.

Luca Dolci
Responsabile Ufficio Marketing



“

Anno scolastico 2016/2017

PROGETTO SCUOLA BCC

Anche nell'ultimo anno scolastico sono proseguite intensamente le attività della BCC nel campo dell'educazione finanziaria

”

BCC CREDITO COOPERATIVO **Oglio e Serio**

infatti, è impegnata sin dall'ormai lontano 1998 sui fronti dell'educazione finanziaria e dell'educazione all'uso consapevole del risparmio, con un percorso strutturato all'interno del quale vengono richiamati, con modalità adeguate, anche alcuni concetti fondamentali della scienza economica. Negli ultimi tempi il concetto cruciale che viene proposto agli allievi con grande enfasi riguarda il tema del lavoro.

Con particolare riferimento all'ultimo anno scolastico, le attività svolte dalla BCC hanno visto il coinvolgimento di oltre 300 ragazzi/e (v. box).

In questo numero de *Il Melograno*, desideriamo dare spazio alle riflessioni di alcuni studenti che hanno partecipato in prima persona a una delle predette iniziative formative:

“Il 10 febbraio 2017 noi studenti della classe 4^a Tecnico dei Servizi di Impresa, della scuola Fondazione Ikaros sede di Calcio, abbiamo potuto partecipare a un interessante momento di formazione tenuto appositamente dalla BCC Oglio e Serio nella sede di Calcio della Banca stessa.

Il tema è stato molto ampio in quanto era previsto l'approfondimento della natura e delle funzioni del sistema bancario e tutto ciò che lo circonda;

in particolare, le operazioni che le imprese effettuano con le banche.

Durante l'incontro si sono aperti tanti argomenti: dalla nascita delle banche, alle funzioni che hanno svolto e svolgono nel sistema economico, con tutte le ulteriori implicazioni sul piano giuridico e della tecnologia informatica.

Il relatore (collaboratore della Banca) ci ha fatto accomodare in una sala sistemata per incontri formativi e, avendo già predisposto una presentazione, ci ha aiutato a ben capire ciò che andava spiegando. Abbiamo davvero avuto modo di comprendere il lavoro quotidiano di una banca e quindi i suoi risvolti nei confronti delle imprese con cui entra in rapporto. Il nostro relatore ha quindi passato in rassegna i tipi di finanziamenti che si possono domandare (anticipi su fatture, Riba, mutui...) e quindi i tipi di garanzia che la banca richiede. Abbiamo poi osservato una scheda con il piano di ammortamento di un mutuo.

Abbiamo potuto godere di una vera e propria lezione su una buona parte di argomenti che avevamo già visto e trattato in classe, ma riuscendo a collegare i concetti con quanto il relatore illustrava, abbiamo potuto comprenderli meglio. È stata sicuramente un'occasione per avvicinarci al mondo lavorativo e per far coincidere lo studio con l'esperienza.

L'incontro è durato 3 ore ed è stato molto interessante perché, incontrando di persona chi lavora in una realtà come la banca, ha fatto aprire in noi ragazzi un mondo più vero e più ampio di quello che abbiamo studiato. Abbiamo potuto comprendere con maggiore consapevolezza cosa si nasconde dentro una organizzazione, quale importanza riveste e cosa può offrire.

Da ultimo, ma non meno importante, abbiamo potuto cogliere la gentilezza, l'attenzione e la disponibilità che ci sono state riservate”.

PROGETTO SCUOLA BCC La Banca sui banchi INCONTRI CON GLI STUDENTI Anno scolastico 2016 / 2017

Scuola Secondaria di 1° grado
“G.B. Rubini” di Romano di L.

Classi	Studenti
2 ^a sez. D	21
2 ^a sez. B	21
2 ^a sez. E	23
2 ^a sez. F	21
2 ^a sez. A	20
2 ^a sez. C	22

Scuola Secondaria di 1° grado
“E. Fermi” di Romano di Lombardia

Classi	Studenti
2 ^a sez. B	24
2 ^a sez. A	20
2 ^a sez. D	20
2 ^a sez. C	19

Scuola Secondaria di 1° grado
“L. Lotto” di Covo

Classi	Studenti
3 ^a sez. D	22
3 ^a sez. B	24
3 ^a sez. C	24
3 ^a sez. A	23

Percorsi di formazione
“Fondazione IKAROS” di Calcio
Maturità in Servizi Commerciali
“Simulimpresa”

Classi	Studenti
4 ^a Tecnico dei Servizi di Impresa	18
3 ^a Informatica - 5 ^a Impresa	32
Totale studenti	354



Incontro formativo con gli allievi della “Fondazione IKAROS” di Calcio - classe 4^a Tecnico dei Servizi di Impresa.

Dall'album fotografico Progetto Scuola BCC “La Banca sui banchi”
Anno scolastico 2016 - 2017



Classe 3^a B Scuola Secondaria di 1° grado I.C. “L. Lotto” di Covo.



Classe 3^a A Scuola Secondaria di 1° grado I.C. “L. Lotto” di Covo.



Classe 2^a B Scuola Secondaria di 1° grado I.C. “E. Fermi” di Romano di Lombardia.



Classe 2^a B Scuola Secondaria di 1° grado I.C. “G.B. Rubini” di Romano di L.



Classe 2^a D Scuola Secondaria di 1° grado I.C. “G.B. Rubini” di Romano di L.



Classe 2^a E Scuola Secondaria di 1° grado I.C. “G.B. Rubini” di Romano di L.



Classe 2^a F Scuola Secondaria di 1° grado I.C. “G.B. Rubini” di Romano di L.



Classe 2^a C Scuola Secondaria di 1° grado I.C. “G.B. Rubini” di Romano di L.

“ I cambiamenti sociali, culturali, economici e le complessità che caratterizzano le società attuali hanno determinato processi di innovazione e trasformazione significativi dei sistemi educativi di tutti i Paesi, rendendo necessario ridefinire il concetto stesso di cittadinanza, di legalità e di democrazia, riconoscendo e valorizzando il ruolo fondamentale della componente studentesca nella vita della scuola e della comunità. [...] L'educazione economica è necessaria per poter acquisire le giuste competenze per diventare un futuro cittadino attivo e responsabile, soprattutto considerando la rilevanza che il sistema economico-finanziario riveste all'interno della società.

Dalla “Carta d'intenti” tra Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e altre 13 Parti - Roma, 15 giugno 2015

”

“

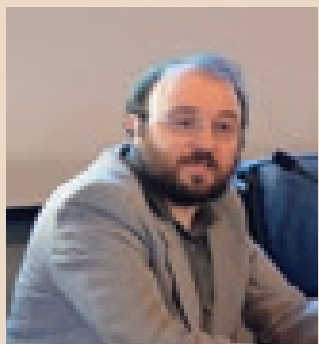
1° semestre 2017

PUNTO MACRO

L'andamento dell'economia italiana nel contesto dell'area dell'Euro

”

L'AUTORE



Stefano Lucarelli
Marsciano (PG), 1975
Professore Associato di
Politica Economica,
Università di Bergamo

1. Le Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia, diffuse come di consueto il 31 maggio, presentano delle novità significative rispetto agli ultimi anni.

Riferendosi all'economia globale, Ignazio Visco scrive in modo chiaro che "l'aumento degli investimenti sta restituendo vigore al commercio internazionale", mentre "nei mercati finanziari prevale l'ottimismo, nonostante l'incertezza connessa con l'orientamento delle politiche economiche negli Stati Uniti, l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, l'elevato indebitamento nelle diverse aree del mondo, le persistenti tensioni geopolitiche" (pp. 4 - 5).

La politica monetaria espansiva avrebbe pertanto ridato slancio al commercio internazionale creando le condizioni affinché sui mercati crescessero le quote di beni strumentali scambiati.

Tuttavia il Governatore riconosce che soprattutto nell'area dell'euro i tassi di interesse di lungo periodo sono molto bassi (il che - se si assu-

me la prospettiva del mondo degli affari - renderebbe poco profittevoli gli investimenti nei beni strumentali caratterizzati da un orizzonte di vita molto lungo) e che pertanto "la politica monetaria espansiva non può da sola garantire il ritorno a una crescita stabile e sostenuta". Questa situazione sarebbe motivata soprattutto dal rallentamento della produttività e dalle tendenze demografiche.

Quindi implicitamente il Governatore Visco riconosce che la ripresa economica è vera in media, ma non è propriamente descrivibile come una ripresa globale, essendo le principali aree economiche mondiali caratterizzate da profonde asimmetrie, spiegabili anche a partire da specifici fattori di debolezza. Fra questi, si ricorda di passaggio nelle Considerazioni finali, l'inadeguatezza e la non tempestività della risposta alla crisi dei debiti sovrani avviatisi nell'area dell'euro nel 2010.

Per ciò che concerne l'Italia, in particolare, due sarebbero i fattori di debolezza principali che comporterebbero di intervenire con riforme struttu-

rali rapide: l'elevato debito pubblico e i crediti deteriorati.

2. Prima di entrare nel merito dei due fattori di debolezza dell'economia italiana, è opportuno ricordare il punto di vista di J.M. Keynes circa l'andamento dei tassi di interesse nel lungo periodo. Scrive il noto economista britannico nell'ultimo capitolo della Teoria Generale (edizione italiana UTET): "Si è finora citata, come giustificazione di un tasso di interesse moderatamente alto, la necessità di offrire un incentivo sufficiente al risparmio. Ma abbiamo mostrato che il livello del risparmio effettivo è determinato necessariamente dalla scala dell'investimento, e che questo è favorito da un tasso di interesse basso, purché non si cerchi di stimolare in tal modo l'investimento al di là del punto corrispondente alla piena occupazione. Corrisponde quindi al nostro vantaggio massimo ridurre il tasso di interesse fino a quel punto, relativamente alla scheda dell'efficienza marginale del capitale, al quale vi è piena occupazione" (pp. 568-569).

PIL, domanda nazionale, commercio con l'estero

(valori a prezzi concatenati; variazioni percentuali sul periodo precedente; dati trimestrali destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi)

	Prodotto interno lordo	Investimenti fissi lordi	Spesa per consumi delle famiglie residenti e ISP (1)	Spesa per consumi delle Amministrazioni pubbliche	Domanda nazionale (2)	Esportazioni di beni e servizi	Importazioni di beni e servizi
2013	-1,7	-6,6	-2,5	-0,3	-2,6	0,7	-2,4
2014	0,1	-2,3	0,3	-0,7	0,2	2,7	3,2
2015	0,8	1,6	1,6	-0,7	1,4	4,4	6,8
2016	0,9	2,9	1,4	0,6	1,0	2,4	2,9
2016 I trim.	0,4	1,0	0,2	0,9	0,4	-0,7	-1,1
II trim.	0,1	0,4	0,5	-0,3	0,0	2,2	2,2
III trim.	0,3	1,5	0,2	-0,2	0,4	0,3	1,0
IV trim.	0,2	1,3	0,1	0,6	0,2	1,9	2,2

Fonte: Istat.

(1) Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

(2) Include la variazione delle scorte e oggetti di valore.

Per comprendere bene questo ragionamento occorre comprendere cosa Keynes intende con "marginal efficiency of capital schedule", ciò che l'incauto traduttore italiano rende con "scheda dell'efficienza marginale del capitale". Con essa viene indicato il tasso di sconto al quale il valore attuale della serie di annualità rappresentate dai rendimenti previsti da un bene capitale durante la sua vita eguaglia esattamente il prezzo di offerta di quel bene capitale. Si tratta pertanto di una programmazione (schedule) espressa dall'imprenditore su un particolare bene capitale circa la serie dei redditi netti prospettici (marginal efficiency) ricavabili dalla vendita del prodotto ottenibile da un bene capitale. Se si vuole rientrare da una situazione di disoccupazione cronica - ci sta dicendo Keynes - occorre governare il tasso di interesse così che le aspettative degli imprenditori siano compatibili con il pieno impiego. Per far ciò la politica economica non può ridursi alla politica monetaria espansiva: "Per di più sembra improbabile che l'influenza della politica bancaria sul tasso di interesse sarà sufficiente da sola a determinare un livello ottimo di investimento. Ritengo perciò che una socializzazione di una certa ampiezza dell'investimento si dimostrerà l'unico mezzo per farci avvicinare alla piena occupazione; sebbene ciò non escluda necessariamente ogni sorta di espedienti e di compromessi coi quali la pubblica autorità collabori con l'iniziativa privata" (pp. 571-572).

Qui sta probabilmente il nodo più dolente della politica economica europea. L'assenza di un programma di investimenti degno di questo nome, che abbia l'ambizione non solo di risollevarli i livelli occupazionali dell'intera area, ma di coordinare la politica industriale

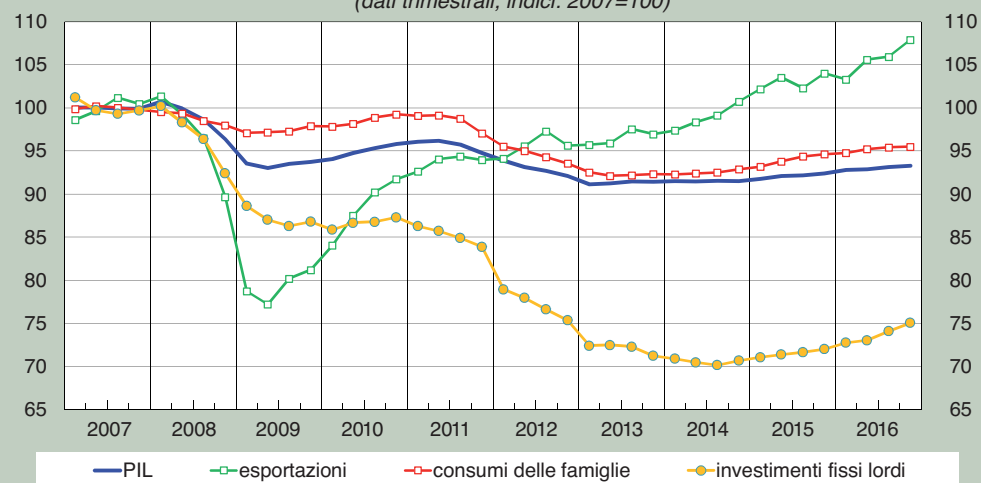
e delle innovazioni, anche attraverso un rilancio delle imprese pubbliche. La mia impressione è che su questo punto le istituzioni europee siano intrappolate dalle ambizioni di specifici gruppi di interesse che in fin dei conti preservano interessi nazionali contro altri interessi nazionali.

3. Alcuni spunti di riflessione che dovrebbero essere approfonditi per ripensare il ruolo e la natura stessa delle istituzioni europee rinviano al tema dello Stato Innovatore, al quale è dedicato uno studio ormai celebre di M. Mazzucato (Anthem Press, 2013; edizione italiana Laterza). L'autrice sottolinea con saggezza che non basta parlare di "stato imprenditore", bisogna costruire delle istituzioni specifiche all'interno dell'apparato statale - e, aggiungiamo noi, sovranazionale nel caso dell'Unione Europea - in grado di creare strategie di crescita di lungo periodo e pronte ad affrontare anche gli inevitabili insuccessi che le strategie innovative possono incontrare: "Tutto questo ha implicazioni importanti per la crisi dell'Eurozona: le condizioni che vengono imposte ai paesi più deboli attraverso il fiscal compact non dovrebbero consistere in un dimagrimento indiscriminato del settore pubblico, ma in incentivi per i governi a spendere in aree chiave come l'istruzione e la R&S, e a trasformare il settore pubblico dall'interno per renderlo più strategico, meritocratico e dinamico [...] La seconda implicazione è che se si chiede allo Stato di misurarsi con il mondo degli investimenti incerti, con gli inevitabili successi e insuccessi che questo comporta (come per il venture capital privato), allora è più giusto che quando le vincite arrivano (il dritto della medaglia) allora lo Stato abbia un ritorno economico utile per coprire

le perdite (il rovescio della medaglia). In altre parole, lo Stato non deve aspettarsi un ritorno economico diretto (al di là delle tasse e di una forza lavoro qualificata e in buona salute) dai soldi che spende per l'istruzione di base e le cure sanitarie: ma quando effettua investimenti ad alto rischio deve poter ricavare un profitto diretto, perché il tasso di insuccesso è elevatissimo. [...] Con un rapporto più chiaro tra rischi e ricavi non solo aumenterebbero le entrate dello Stato - in un periodo in cui le finanze pubbliche sono sotto pressione ovunque - ma i contribuenti vedranno chiaramente che gli investimenti realizzati con i loro soldi producono un ritorno economico, e questo garantirà un maggior consenso politico a quegli investimenti che portano crescita economica nel lungo termine. [...] La terza implicazione è che l'analisi qui proposta - focalizzata

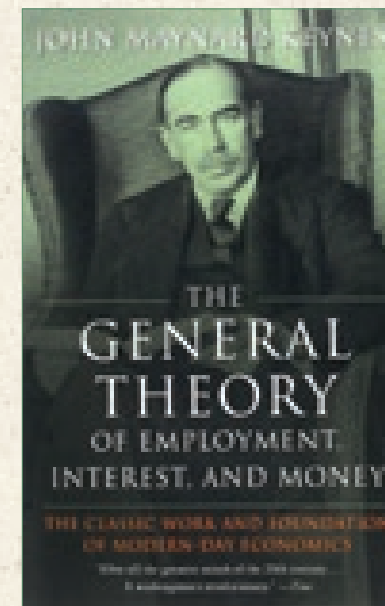
PIL e principali componenti della domanda (1)

(dati trimestrali; indici: 2007=100)



Fonte: elaborazioni Banca d'Italia su dati Istat.

(1) Quantità a prezzi concatenati; dati destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi.



L'articolo del prof. Stefano Lucarelli riporta alcune importanti citazioni dell'opera fondamentale di John Maynard Keynes, "Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta".

sul ruolo che gioca lo Stato nel panorama del rischio, agendo in modo attivo e coraggioso invece di limitarsi a 'sollevare' dal rischio il settore privato e correggere i 'fallimenti del mercato' - può contribuire a disegnare meglio le politiche rivolte agli altri attori dell'ecosistema dell'innovazione." (pp. 283-285).

Ci scusiamo con i lettori della lunga citazione, ma ci sembra il modo più preciso di condurre alla discussione le proposte avanzate dall'economista italiana che ha svolto la sua carriera nel prestigioso Science and Technology Policy Research presso l'Università del Sussex. "Il problema fondamentale non è quanto lo Stato spende, ma come spende" (p.27). Mazzucato non lega esplicitamente le sue proposte di politica industriale e delle innovazioni alla politica fiscale, e si limita a suggerire una politica redistributiva che corregga la socializzazione dei rischi e la privatizzazione dei guadagni, introducendo la possibilità di profitti per lo Stato, che, tuttavia, abbisognerebbero di ulteriori approfondimenti per evitare che si traducano in quote di reddito volte ad ingigantire le buste paga dei manager pubblici.

Per quanto non sia all'ordine del giorno dell'agenda politica, l'opportunità di rilanciare la politica industriale e delle innovazioni in Europa attraverso l'emissione di specifici titoli di debito pubblico europeo garantiti dal sistema delle banche centrali costituisce un terreno di riflessione supportato da tradizioni di pensiero economico ben più salde e rigorose di quelle che disperatamente tentano di dimostrare la compatibilità fra *austerità* e crescita economica.



La prof.ssa Mariana Mazzucato, autrice del volume "Lo Stato innovatore", sostiene che è necessario costruire delle istituzioni specifiche all'interno dell'apparato statale in grado di creare strategie di crescita di lungo periodo e pronte ad affrontare anche gli inevitabili insuccessi che le strategie innovative possono incontrare.

4. Il Governatore della Banca d'Italia aderendo a teorie economiche opinabilissime scrive che "un impegno costante e prolungato nel controllo dei conti pubblici è la condizione necessaria per ridurre durevolmente il rapporto tra debito e prodotto in un contesto di stabile ritorno alla crescita. Ne deriverebbero effetti positivi sul clima di fiducia, sull'attività economica e sulla spesa per interessi. Pur se non risolutivi, dati i vincoli e l'eterogeneità nella proprietà del patrimonio immobiliare pubblico e le caratteristiche del portafoglio di partecipazioni dello Stato, i programmi di privatizzazione potranno contribuire ad accelerare la riduzione del debito" (p. 12). Il punto rilevante è che non esiste nessuna evidenza empirica che dimostri che la riduzione del rapporto fra debito

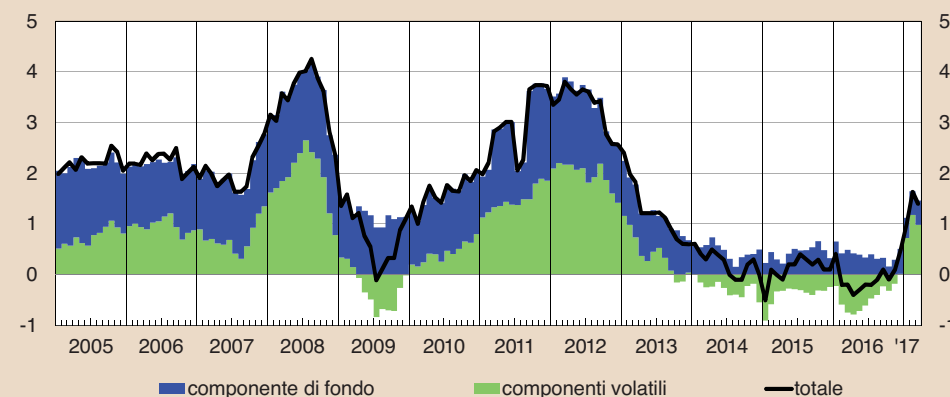
e PIL rappresenti un motore in grado di sostenere la crescita economica. Sul tema non sarà inutile ripercorrere in breve un dibattito sorto nel mondo degli economisti accademici destinato a passare alla storia. Un articolo di Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff, tra i più citati negli ultimi anni, pubblicato nel 2010 sulla prestigiosissima *American Economic Review* evidenziava l'esistenza di una correlazione tra un alto rapporto debito/PIL (maggiore del 90%) e la bassa crescita. È importante sottolineare che gli autori non sostengono che vi sia un rapporto causale del debito sulla crescita: il meccanismo potrebbe benissimo essere inverso, ad esempio la bassa crescita potrebbe comportare alti rapporti tra debito e PIL. Tuttavia molti politici, fra cui il commissario UE per

l'Economia Olli Rehn, hanno più volte considerato questi risultati come la prova del fatto che per rilanciare la crescita economica occorre abbassare il debito pubblico. Nel 2013 Thomas Herndon, Michael Ash e Robert Pollin dell'Università del Massachusetts - la cui ricerca è stata pubblicata in seguito dall'altrettanto importante *Cambridge Journal of Economics* - hanno dimostrato che il lavoro di Reinhart e Rogoff è inficiato da gravi problemi metodologici e addirittura da un banale errore nel foglio di calcolo excel. Gli stessi Reinhart e Rogoff hanno pubblicamente riconosciuto che la soglia critica del 90% del rapporto debito/PIL, così vicina ai livelli di molti Paesi occidentali coinvolti nella crisi, non pare avere alcun particolare significato economico o statistico. Nel caso dei Paesi dell'Unione Monetaria Europea l'evidenza empirica sembra mostrare che:

- l'incremento del debito pubblico è dipeso principalmente dall'instabilità dei tassi di interesse dovuta alle forti pressioni speculative sui titoli di Stato di alcuni Paesi rese possibili dall'assenza di una chiara procedura di intervento da parte della BCE nel periodo 2010-2011;
- la costrizione all'avanzo primario - salvo piccoli deficit concessi in via eccezionale - non si concilia con incrementi del PIL, ma con situazioni di recessione, che conducono a incrementi dello stesso rapporto debito/PIL;
- l'attuale ripresa economica di cui stanno beneficiando anche i Paesi UME non si deve al controllo della politica fiscale, ma ad altri fattori, come la ripresa del commercio

Inflazione al consumo in Italia e contributi delle sue componenti (1)

(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi e punti percentuali)



Fonte: elaborazioni Banca d'Italia su dati Eurostat.

(1) Indice armonizzato dei prezzi al consumo. La componente di fondo comprende i beni non alimentari e non energetici e i servizi; la componente volatile include i prodotti alimentari e i beni energetici.

estero favorita da un euro debole nei confronti del dollaro, nonché da un basso costo delle materie prime.

5. Circa i crediti deteriorati, Visco ha sottolineato che nel caso italiano sia l'incidenza del loro stock, che l'incidenza delle sofferenze sul totale dei prestiti stiano diminuendo. Tuttavia appare abbastanza preoccupante il passaggio delle Considerazioni in cui si fa riferimento alle linee guida emanate in sede europea: "La Vigilanza è consapevole della necessità di non forzare politiche generalizzate di vendita dei crediti deteriorati che conducono, di fatto, a un trasferimento di risorse dalle banche italiane a pochi investitori specializzati. Ma, come indicato nelle recenti linee guida emanate in sede europea con il contributo della Banca d'Italia, gli intermediari maggiori (oggi definiti "significativi" nell'ambi-

to del Meccanismo di vigilanza unico) devono dotarsi di strategie per migliorare la gestione di tali attivi e di piani operativi contenenti obiettivi ambiziosi, volti a diminuirne l'ammontare in modo progressivo e consistente. Diverse sono le opzioni possibili: la costituzione di unità di gestione separate e specializzate, il ricorso a gestori esteri, la vendita dei portafogli sul mercato." (p. 14). Un sistema creditizio nazionale costretto a cedere a investitori specializzati (di fatto rappresentativi di interessi esterni al Paese) i crediti in sofferenza riferiti al proprio tessuto produttivo, contribuisce indirettamente a costruire le condizioni affinché la domanda di credito resti bassa e, nel peggiore dei casi, affinché le imprese che costituiscono i debitori sofferenti siano condotte al fallimento o al controllo dei propri assetti proprietari da parte degli investitori specializzati.

6. Eppure si ritrovano nelle Considerazioni di Visco delle parole sagge e condivisibili a proposito della necessità di ripensare le istituzioni europee: "Anche noi a volte criticiamo regole europee di cui non siamo completamente soddisfatti o scelte di autorità europee che non condividiamo, ma non per mettere in discussione il cammino dell'Europa. Crediamo - e lo abbiamo detto più volte - che uno dei problemi che la crisi ha reso evidente consista proprio nell'incompletezza della costruzione, specie nel campo economico e finanziario. La governance europea del settore si è basata finora quasi solo su regole che, nella ricerca esasperata di garanzie reciproche, vincolano le scelte di ciascun paese. Ne è risultata un'Unione più forte nel proibire che nel fare. Lo si vede nel caso della finanza pubblica dove in assenza di un bilancio comune è stato difficile garantire sostegno alla ripresa economica. Lo si vede nella gestione delle crisi bancarie e nella tutela della stabilità finanziaria, dove la frammentazione dei poteri tra un numero elevato di autorità finisce talvolta col rendere difficile l'individuazione delle misure da prendere, rallenta azioni che, per essere efficaci, richiederebbero invece estrema rapidità." (p. 25).

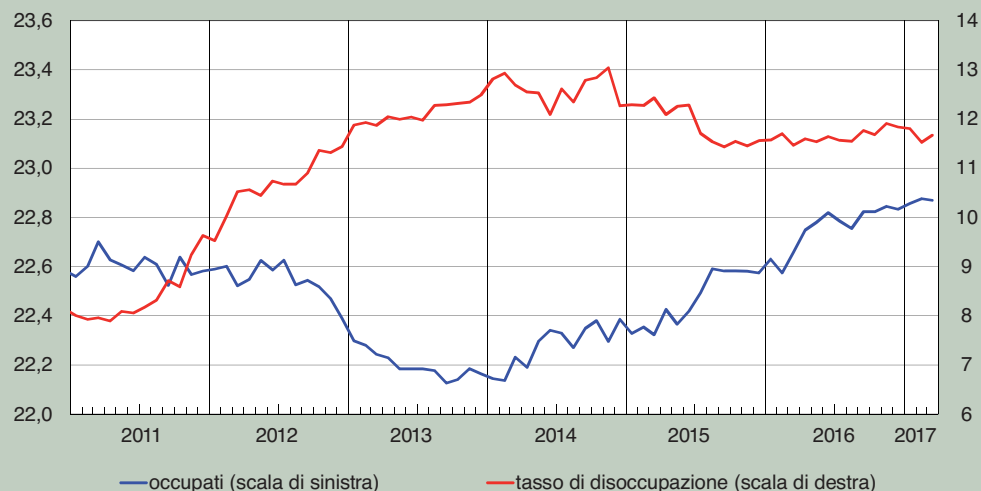
Anche Visco, come Draghi, ha avuto la possibilità di formarsi studiando gli scritti di Federico Caffè, un maestro difficile da dimenticare e capace di ricordare le parti migliori dell'opera di Keynes. Tra queste vi sono le parole seguenti, con cui si conclude la *Teoria Generale*: "Presto o tardi sono le idee, non gli interessi costituiti, che sono pericolose sia nel bene che nel male".



Il nodo più dolente della politica economica europea è l'assenza di un programma adeguato di investimenti in grado di risolvere i livelli occupazionali dell'intera area e di coordinare la politica industriale e delle innovazioni, anche attraverso un rilancio delle imprese pubbliche.

Occupati e tasso disoccupazione

(dati mensili destagionalizzati; milioni di persone e valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, stime mensili provvisorie.

“

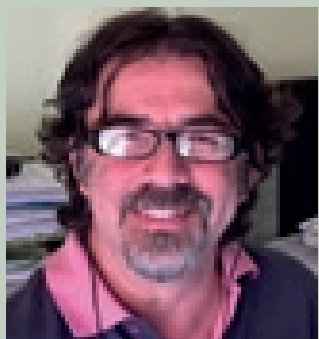
Punti di Vista

QUALI LAVORI E QUALI VALORI?

(Alla ricerca del) *Passaggio nella cruna dell'ago*

”

L'AUTORE



Massimo Mamoli

Professore Aggregato di Economia e Organizzazione Aziendale
Università di Padova
massimo.mamoli@unipd.it

flessione e soprattutto soluzioni, in questo articolo proseguiamo utilizzando il confronto ideato dal sociologo Durkheim (1912) tra il “Sacro” e il “Profano”⁴.

Partendo da quest'ultimo «fronte», citiamo Calamandrei (1955) che all'Università di Milano tenne un discorso sull'importanza dell'art. 3 della Costituzione (“È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori”); quindi “dare lavoro a tutti, dare una giusta retribuzione a tutti, dare a tutti gli uomini dignità di Uomo. Soltanto quando questo sarà raggiunto, si potrà dire che la formula contenuta nell'art. 1: L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro, corrisponderà alla realtà”.

Calamandrei completa poi il suo pensiero “La nostra Costituzione soltanto in parte è una realtà. In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno di lavoro da compiere” - Noi aggiungiamo che al momento è un grande progetto con grossi gap ancora da colmare! - [...] “Ma non si potrà chiamare neanche democratica perché una democrazia in cui non ci sia questa uguaglianza di fatto, in cui ci sia soltanto una democrazia di diritto, è una democrazia puramente formale, non è una democrazia [...] in cui tutti i cittadini possono portare il loro miglior contributo [...]”⁵.

Per quanto riguarda il “Sacro” citiamo invece il pensiero di Papa Francesco che in occasione della giornata della Festa dedicata al lavoro pronunciò un discorso storico: “Non bisogna togliere all'Uomo la dignità del lavoro [...] il lavoro va oltre il concetto economico, è qualcosa di più che guadagnarsi il pane: il lavoro ci dà la dignità!”⁶.

Peralto ci sembra doveroso sotto-

lineare quanto sia grave lo spreco di risorse inutilizzate, che, alimentando la schiera di quelle persone che proprio Papa Francesco in diverse occasioni definisce “scarti” (con l'obiettivo di rivalutarli agli occhi del mondo), allontana il traguardo della “piena occupazione” e della conseguente coesione sociale.

Le cause dell’“anomalia” disoccupazione, che ha assunto livelli patologici, sono molteplici, ma oltre alle giustificazioni più o meno scontate (crisi economico-finanziaria, concorrenza dei Paesi emergenti per effetto del minor costo della manodopera, ottenuto a scapito delle precarie condizioni di lavoro, nonché al disinteresse totale verso le politiche ambientali ecc.) qui ci preme sottolineare una causa prettamente endogena al sistema economico italiano e una che riguarda l'intero sistema economico occidentale.

La causa “nostrana”, a nostro giudizio, poggia sull'assenza di una politica industriale italiana, che si collega a sua volta al problema dell'uscita dello Stato dall'economia reale, attuata attraverso una serie di dismissioni⁷, che

negli ultimi 30 anni hanno smantellato o quasi l'industria pubblica.

La causa che riguarda invece l'intero sistema economico (e che a nostro giudizio pone una seria minaccia per lo sviluppo mondiale) è invece rappresentata dalla *robotizzazione*, i cui effetti (disoccupazione tecnologica che riduce l'occupazione per l'uomo) sono stati analizzati da Keynes (1930)⁸; un fenomeno al quale le imprese stentano a trovare una soluzione compensativa. A dire il vero una proposta è stata avanzata dal miliardario Bill Gates - in una recente intervista rilasciata alla rivista “Quartz” - che ha suggerito di introdurre una tassa per i robot che “rubano il lavoro” agli uomini!

Una prima riflessione che proponiamo è: come mai oggi l'orario di lavoro rimane fermo ancora alle 8 ore giornaliere, nonostante i notevoli progressi tecnologici che la scienza ha conseguito nel XX secolo? A tale proposito segnaliamo che già 500 anni fa lo studioso Tommaso Moro (1478-1535) nella sua famosa opera «Utopia» (1516) aveva formulato



L'incontro di Papa Francesco con gli operai dell'ILVA di Genova (27 maggio 2017).

un'ipotesi di società «perfetta» nella quale “nessuno deve logorarsi a lavorare come una bestia dalla mattina alla sera, [...] non più di sei ore al giorno sono destinate al lavoro, tre prima di pranzo e tre dopo il riposo pomeridiano di due ore”⁹.

Risulta quindi singolare che questa proposta di riduzione delle ore lavorate, finalizzata ad allargare la base produttiva, ci sia tramandata da uno scrittore umanista del Cinquecento e non si sia ancora trovata una modalità per attuarla nel concreto.

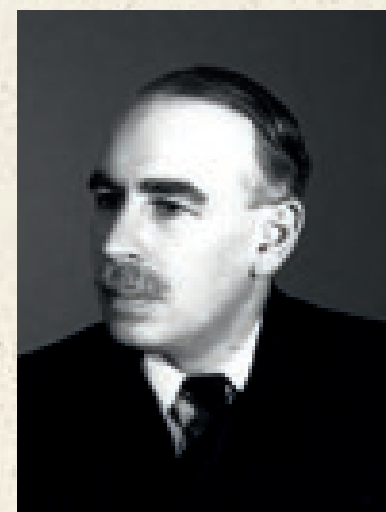
Peralto queste politiche *labour saving*, che si fondano sul *trade off* tra uomo e macchina, riducendo l'occupazione alimentano le fila delle persone che affrontano quotidianamente difficoltà economiche. Secondo i dati comunicati ad aprile dall'Istat (che mostrano timidi segnali di ripresa, ma insufficienti a riassorbire i pesanti effetti della recessione avviatasi nel 2008), in Italia 7 milioni e duecentomila persone vivono in famiglie che sperimentano gravi “*deprivazioni materiali*”.

Papa Francesco, parlando ai lavoratori dell'Acciaieria di Terni nel 2014, aveva fornito una soluzione in linea con lo spirito cristiano e nel solco della «Dottrina Sociale della Chiesa»: “*Serve solidarietà fra tutte le componenti della società, che rinunciano a qualcosa, adottano uno stile di vita più sobrio, per aiutare quanti si trovano in una condizione di necessità*”¹⁰.

Dal “versante” imprenditoriale Elon Musk, co-fondatore e presidente di Tesla Motors (società impegnata nel progetto di veicoli elettrici), nonché di altre imprese innovative (tra queste SpaceX, operativa nel settore dei trasporti aerospaziali, in collaborazione con la NASA) ha suggerito di introdurre un sussidio governativo¹¹ per le persone che vengono estromesse dal ciclo produttivo, a causa dell'automazione.

In ogni caso il problema rimane il reperimento delle risorse, che riteniamo possibile facendo leva su alcuni provvedimenti fiscali che reintroducano criteri di maggior progressività (come peraltro già previsti dall'art. 53 della Costituzione) nel sistema tributario; ad esempio sarebbe opportuno l'aumento delle aliquote fiscali, soprattutto per le fasce di redditi alti che oggi beneficiano di un'aliquota marginale del 43% (per i redditi superiori a 75.000 euro).

Allo stesso tempo sarebbe da prevedere un contributo di solidarietà variabile (minimo del 5% per i redditi che superano il milione di euro) con l'obiettivo di livellare certe sperequazioni che - complice la fase di crisi che stiamo vivendo da circa 8-9 anni



John Maynard Keynes (1883-1946), autore dell'opera “Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta” (1936). In tale opera Keynes sostiene la necessità dell'intervento pubblico statale nell'economia con misure di politica di bilancio e monetaria, qualora una insufficiente domanda aggregata non riesca a garantire la piena occupazione nel sistema capitalista, in particolare nella fase di crisi del ciclo economico.

hanno ampliato le disegualianze sociali. A tale proposito segnaliamo che - secondo il rapporto 2016 elaborato da Oxfam (una Ong britannica attenta all'economia sociale) - l'1% dei cittadini italiani più ricchi possiede il 25% della ricchezza nazionale, mentre il 60% dei meno abbienti possiede solo il 13% della ricchezza¹². Così come sarebbero da introdurre prelievi sul patrimonio, in primis ripristinando la tassa di successione (che ponga una franchigia ad esempio fino al milione di euro), l'Imu sulla prima casa per le abitazioni extra lusso con rendite catastali elevate¹³ ed eventualmente un'imposta straordinaria sui grandi patrimoni. Provvedimenti questi che potrebbero alimentare un Fondo per il Rilancio e lo Sviluppo dell'economia italiana, con particolare attenzione alla creazione di posti di lavoro per i giovani, sui quali oggi pesa un macigno: circa il 40% di disoccupazione.

Mentre per quanto riguarda le occasioni di lavoro da creare, suggeriamo la ricetta del MMT: destinare risorse al riassetto del territorio, in particolare dal punto di vista idrogeologico, un'altra parte andrebbe alle opere di bonifica ambientale; le reti idriche e fognarie di molti comuni dovrebbero essere letteralmente rifatte, l'edilizia scolastica e ospedaliera necessiterebbe di molti interventi¹⁴.

Lo “scoglio” da superare è politico, e legato ai diktat dell'UE, la quale - nonostante i miglioramenti ottenuti dall'Italia che ha ridotto il rapporto Deficit Pubblico / Pil al 2,4%, “grazie” ai pesanti tagli al sistema del *welfare* - non consente di “sforare” il parametro del 3%, neppure per investimenti di tipo straordinario dei quali l'economia

italiana avrebbe estremo bisogno per intravedere il “passaggio” a una fase di ben-essere allargato.

Concludiamo invitando gli “agenti economici” a raccogliere l'ispirazione di John Rawls (1971): *Il diritto e l'economia devono avere al centro la questione della giustizia sociale*¹⁵, ma soprattutto il recente messaggio di stampo keynesiano espresso da Papa Francesco: *non solo un reddito per tutti, ma un lavoro per tutti!*¹⁶

1. Su questo tema si veda A. Rosina, “NEET. Giovani che non studiano e non lavorano”, Vita e Pensiero-Università Cattolica, Milano, 2015.
2. Papa Francesco, “La crisi non è solo economica, ma anche etica”, Udienza del mercoledì, Roma, 5 giugno 2013.
3. Rossi G., “La filosofia e il mercato. Questo mondo senza equità”, intervista rilasciata a F. Rampini, la Repubblica, 6 giugno 2008, p. 58, in occasione della presentazione del suo libro “Perché Filosofia”, Ed. San Raffaele, Milano, 2008.
4. Durkheim E. (1912), “Le forme elementari della vita religiosa”, ed. it. Comunità, Milano, 1963.
5. Calamandrei P., “Discorso sulla Costituzione”, tenuto il 26 gennaio 1955 all'Università degli Studi di Milano.
6. Papa Francesco, Omelia “No al lavoro schiavo”, Roma, 1 maggio 2013. L'Osservatore Romano, Anno CLIII, n. 101, 2-3 maggio 2013.
7. Le cd. privatizzazioni che in un'economia di mercato avrebbero dovuto portare benefici alla concorrenza con vantaggi per il consumatore. Un capitolo che invece ha portato acqua, o meglio denari, solo ai manager di Stato remunerati con liquidazioni milionarie. Recente il caso dell'ad di Leonardo, Moretti, che ha ricevuto 9,4 milioni di euro di liquidazione.
8. J. M. Keynes, “Prospettive economiche per i nostri nipoti”, saggio presentato in una conferenza tenuta a Madrid nel 1930; pubblicato in “Essays in persuasion - Economic possibilities for our grandchildren”, The collected writings of J. M. Keynes, Macmillan for the Royal Economic Society, London, 1936.
9. T. Moro (1516), “Utopia”, ed. it. (a cura di F. Cuomo), TEN-Newton Compton, Roma, II libro, 1994, p. 50.
10. Papa Francesco, Udienza ai dirigenti e operai delle Acciaierie di Terni, 20 marzo 2014; Bollettino sala stampa della Santa Sede.
11. Anche in Italia si discute da diverso tempo di “reddito di cittadinanza”, di “inclusione sociale”, ma il problema vero è finalizzare questi contributi a progetti di formazione e/o a iniziative per incrementare le occasioni di lavoro. La dignità dell'uomo è salvaguardata solo se il reddito è guadagnato con il “sudore” e rendendosi utili alla società!
12. Peralto questo divario si acuisce osservando il dato pubblicato da Oxfam per la ricchezza mondiale, infatti in questo caso l'1% della popolazione possiede ben il 90% della ricchezza.
13. Una manovra consigliata recentemente anche dal Commissario Europeo agli Affari Economici e Monetari, Pierre Moscovici, per poter rispettare il Patto di Stabilità per il 2018.
14. De Salvo A, <http://www.retemmt.it/il-lavoro-c-e-e-come-se-c-e-ma-il-governo-fa-solo-propaganda/> 19/09/2015.
15. Rawls J. (1971), “Teoria della Giustizia”, ed. it. Feltrinelli, Milano, 1982.
16. Discorso pronunciato da Papa Francesco in occasione della visita agli operai dell'ILVA di Genova, Avvenire.it 27 maggio 2017.

PUNTI DI VISTA

“

Punti di Vista

COMPETENZE PER IL XXI SECOLO

Realtà e prospettive dei sistemi educativi e formativi

”

1. Discorso intorno al merito...

2. Dal merito alle qualità richieste

3. L'impatto della rivoluzione digitale sul mondo del lavoro

4. Una particolare competenza da acquisire: l'alfabetizzazione finanziaria

5. Le grandi sfide per i sistemi educativi e formativi

6. Le nuove frontiere del merito

1. Discorso intorno al merito...

L'argomento dell'articolo che è stato proposto per questo numero è tanto interessante quanto ostico, specialmente per qualcuno che, come il sottoscritto, non vive in Italia da anni. Ricorrerò per questo in maniera più ampia e svergognata del solito al supporto dei colleghi di avventure Matteo Morici e Filippo Cavadini che, invece, hanno solide radici affondate nella penisola. Mi piace l'idea di cominciare collegandomi all'articolo magistralmente scritto dalla prof.ssa Silvia Stucchi in questo numero de *Il Melograno*, che ci spiega in maniera eruditissima il significato di merito.

È bellissima e fa riflettere l'analisi etimologica della parola stessa, da "Meritare", che viene dal latino *merere*, il cui significato è "Ricevere come parte spettante o come compenso". Bellissimo. È da questa analisi che si capisce in maniera evidente l'enorme fraintendimento e conseguente abuso di questo vocabolo stesso, che viene sproloquiato in maniera risibile tanto nella vita quotidiana quanto sui mass

“ I sistemi di istruzione e formazione, che negli ultimi tre decenni hanno realizzato un progresso impressionante, si trovano ora ad affrontare grandi sfide. La sempre più larga diffusione e l'impatto delle tecnologie dell'informatica, la corsa accelerata alla globalizzazione e alla liberalizzazione del commercio, l'invecchiamento della popolazione, la crescente diversità culturale ed etnica e la cangiante natura del lavoro si uniscono per creare nuove opportunità in un contesto in cui le conoscenze e le capacità giocheranno un ruolo più significativo. Per quanto concerne le politiche dell'istruzione e della formazione si rende necessario fissare l'attenzione su qualcosa di nuovo, al fine di sviluppare le capacità di realizzare il potenziale della "economia dell'informazione globale" e di contribuire all'occupazione, alla cultura, alla democrazia e, soprattutto, alla coesione sociale.

Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE)
"Apprendere a tutte le età"

media. Usanza tipica italiana, così come la criminalizzazione del *lobbying* e del *networking*, ma questo è un altro discorso. Rimaniamo all'analisi etimologica di merito: è chiaro che il vocabolo non implichi la descrizione di una situazione di fatto a priori (cioè io sono - ergo - io devo ricevere o devo avere), bensì una situazione in divenire: io ho fatto qualcosa per te - ergo - tu sei in debito - ergo - tu mi ripaghi.

Evidentemente bisogna dividere le aree di applicazione in ambito di *business* e in ambito morale. Non che il *business* debba essere immorale (Josemaría

Escrivá lo ha insegnato in maniera rotonda), però il fine di un'attività economica è abbastanza diverso da quello di attività più vicine al campo meramente etico. Detto questo, il concetto stesso di merito in ambito aziendale è totalmente inutile e ridondante. Facciamo un paio di esempi per capirci meglio. Esempio numero uno: un candidato per un colloquio di lavoro. Cosa devi meritare? Non meriti niente, non hai ancora iniziato a lavorare e l'azienda non ti deve nulla! L'imprenditore (azionista, *manager*, ...) ha come obiettivo quello di massimizzare il profitto (attuale e potenziale) e



Una delle qualità più richieste dalle aziende sarà la capacità di collaborare: saper lavorare in gruppo e saper gestire i conflitti.

quindi ha bisogno dei candidati adatti allo scopo. Se tu hai sette *master* ma non sai interagire con altre persone, probabilmente non andrai bene (a meno che lavori in un *hedge fund*, ma questa è un'altra storia). Ad esempio tante aziende hanno iniziato ad assumere *hacker* (cioè pirati informatici), talvolta persino minorenni, per sfruttare le loro abilità e mettere alla prova i propri sistemi di protezione dati. Hanno merito, questi? No, specialmente dal punto di vista morale. Però aggiungeranno valore. Assunti! Esempio numero due: un'altra forma di riconoscere il merito in azienda è il famoso "bonus". Il *bonus* è legato alla *performance*, che è misurata da fattori numerici misurabili in maniera scientifica (i cosiddetti KPI, *Key Performance Indicators*, cioè indicatori dell'operato), quindi a cosa serve persino sprecare tempo a parlare di merito? O lamentarsi dicendo di essersi "meritati" il *bonus* quando il risultato non c'è? Ecco, se uno accetta dei KPI non misurabili... beh a quel punto meglio proprio stare zitti.

2. Dal merito alle qualità richieste

Detto questo, tornando più strettamente al tema dell'articolo, mi sembra che il *World Economic Forum* (un'organizzazione che coinvolge eminenti esponenti politici, economici e altri *leader* della società globale e locale di tutto il mondo) abbia elencato in maniera concreta, precisa ed esaustiva, nel documento *New Vision for Education*, le qualità che le aziende cercheranno nel XXI secolo:

1. Alfabetizzazione letteraria: cioè saper scrivere, leggere e soprattutto capire e trasmettere. Non è bana-

le. Persino scorrendo la parte *web* di alcuni famosi quotidiani è facile rendersi conto di quanto questo manchi. Figuriamoci quando l'alfabetizzazione tocca lingue diverse dalla propria lingua madre.

2. Alfabetizzazione numerica: saper far di conto. Cioè: sii veloce. A volte si ha tempo per preparare delle analisi. Altre volte no. Quindi bisogna almeno avere la sensazione di cosa si sta parlando.

3. Alfabetizzazione scientifica: avere degli strumenti per poter avanzare ipotesi, in situazioni di scarsa informazione.

4. Alfabetizzazione alle ICT: saper usare gli strumenti tecnologici per trovare informazioni, rispondere a domande e interagire.

5. Alfabetizzazione finanziaria.

6. Alfabetizzazione culturale e civica: conoscere chi ci sta vicino e come viverci.

7. Pensiero critico/*Problem solving*: trovare senza aiuto la soluzione a problemi.

8. Creatività: guardare al futuro cambiando ciò che è stato fatto fino ad ora.

9. Comunicazione: ascoltare, capire e trasmettere.

10. Collaborazione: saper lavorare in gruppo e saper gestire i conflitti.

11. Curiosità.

12. Iniziativa: desiderio di farsi carico di nuovi compiti.

13. Perseveranza: la resilienza di cui abbiamo parlato già in un articolo precedente.

14. Flessibilità: abilità di cambiare piani, metodi, opinioni e obiettivi alla luce di nuove informazioni.

15. *Leadership*: saper fare in modo che gli altri ti seguano.

16. Consapevolezza sociale e culturale: abilità di interagire con altre persone in un modo socialmente ed eticamente appropriato.

Già da una prima lettura di questo elenco, emerge in modo chiaro come l'attuale sistema dell'istruzione, sia superiore sia universitaria, copra solo alcuni di questi punti, forse i primi quattro e neanche del tutto, lasciando gli altri del tutto scoperti. Ma a cosa si deve questa situazione?

3. L'impatto della rivoluzione digitale sul mondo del lavoro

Negli ultimi 10 anni il tema di Internet, del digitale e dell'interconnessione di informazioni, cose e uomini sta creando le condizioni per un totale stravolgimento del mondo del lavoro così come è stato conosciuto fino a oggi, con nuove professioni che nascono da niente e si sviluppano progressivamente. Ad esempio, pensate ai *fashion blogger*, di cui *gossip* a parte Chiara Ferragni è un esempio preclaro, oppure a siti come *salvatorearanzulla.it*, gestiti da un ragazzo che si autodefinisce *nerd* la cui intuizione è stata quella di creare guide semplici a portata di tutti su come utilizzare la tecnologia (es., come si usa *whatsapp*? Cos'è un *antivirus*?) e che oggi fattura oltre 1 milione di euro aiutando milioni di italiani. Dietro le quinte stanno emergendo lavori come il *data scientist* o il *data engineer*, che aiutano aziende e professionisti a estrarre valore dall'incredibile mole di dati che le attuali tecnologie generano. Esiste un'intera generazione di grafici,

GLI AUTORI



Matteo Servidati
Senior Manager di una primaria azienda del settore delle telecomunicazioni
Francoforte
matteo.servidati@gmail.com



Matteo Morici
Manager di una primaria società globale di consulenza strategica
Milano
matteo.morici@gmail.com



Filippo Cavadini
Responsabile Internal Audit presso una primaria banca europea
Milano
filippo.cavadini@gmail.com

web designers, esperti di user interface, sviluppatori di app, esperti di robotica e di automazione che stanno dietro a tutte le innovazioni degli ultimi anni e spingono le aziende nazionali verso il futuro. Esistono aziende nate dal nulla nel mondo di Internet diventate nel giro di pochi anni dei giganti, penso su scala globale ad Akamai, che fornisce le tecnologie per la compressione audio e video che ci consentono di vedere quasi ogni video online, oppure a ePrice, azienda italiana di e-commerce che fa concorrenza ad Amazon. E dietro queste aziende già consolidate ne esistono tante altre che stanno nascendo e si stanno sviluppando nei tanti co-working¹ che stanno spuntando come funghi anche in Italia, i cui nomi oggi non vi diranno nulla ma che domani ci forniranno prodotti e servizi di cui oggi non sappiamo nemmeno di aver bisogno. Il rovescio della medaglia è che, presumibilmente, tali nuovi professioni sostituiranno o renderanno obsoleti molti attuali lavori. I robot sostituiranno molti lavori manuali quali magazzinieri, saldatori, assemblatori, e tanti altri; molte catene della grande distribuzione e della ristorazione stanno già sperimentando automi in sostituzione di cassieri e camerieri; le nuove tecnologie di intelligenza artificiale stanno creando assistenti virtuali in grado di sostituire molti mestieri di contatto con il pubblico, ad es. i call center, e ci sono già alcuni tentativi di sostituire



Un'altra qualità che sarà sempre più richiesta in futuro è la competenza digitale: saper usare gli strumenti tecnologici per trovare informazioni, rispondere a domande e interagire.

lavori a più alto valore aggiunto, quali avvocati, notai ed esperti legali. Nel mondo della finanza il trading automatico è già una realtà consolidata, le banche stanno procedendo verso una robotizzazione di molte attività operative, sia di front che di back-office, le società IT già da tempo usano dei software per scrivere codice in automatico. E questi sono solo alcuni degli esempi che portano molti analisti a ipotizzare che nel futuro spariranno milioni di lavori, lasciando ampie fette di popolazione senza sbocchi professionali percorribili, e aprendo così scenari abbastanza inquietanti.

4. Una particolare competenza da acquisire: l'alfabetizzazione finanziaria

Nell'elenco delle qualità che le aziende cercheranno nel XXI secolo, tratte dal documento "New Vision for Education" sopra citato, ci soffermiamo brevemente sul ruolo della alfabetizzazione finanziaria. Come sottolineato recentemente dal Governatore della Banca d'Italia, nel nostro Paese le indagini segnalano un livello di educazione finanziaria particolarmente basso. Il "Global Finlit Survey" di Standard & Poor's, effettuato su 140 nazioni, colloca l'Italia all'ultimo po-

sto tra i Paesi europei: solo un terzo tra gli italiani adulti risponde correttamente a domande su concetti anche solo di base di finanza.

In un contesto di prolungata stagnazione economica, alti livelli di disoccupazione, tassi d'interesse vicini allo zero e volatilità dei mercati ai massimi storici, sarebbe invece importante un buon livello di cultura finanziaria.

Recentemente, abbiamo visto tutti quanto possano essere elevati i costi dell'ignoranza finanziaria. Il costo delle scelte sbagliate relative ai mutui negli Stati Uniti ha dato la spinta a una crisi finanziaria che ha danneggiato l'intera economia mondiale, e anche le recenti vicissitudini di casa nostra, con prodotti ad alto rischio sottoscritti da una clientela con profili di rischio inadeguati, lasciano trasparire una complessiva carenza di comprensione dei principi basilari di investimento. Secondo recenti stime, più di un terzo delle spese relative a interessi sulle carte di credito è dovuto alla mancanza di conoscenza finanziaria, ovvero a costi che potevano essere evitati. Anche il mancato utilizzo di tecnologie alla portata di tutti come l'online banking, unito alla scarsa conoscenza finanziaria, crea perdite di ricchezza nel conto corrente.

Il gap dell'Italia in termini di educazione finanziaria deve essere colmato al più presto, con l'obiettivo di creare maggior consapevolezza sui rischi insiti nelle varie tipologie di investimenti e riguardo le opportunità di efficiente gestione del risparmio. Il sistema educativo e formativo, finora latitante in tal senso, potrebbe sicuramente giocare un ruolo importante in questo ambito. In questo senso ad esempio si inquadra il progetto congiunto Ministero Istruzione Università Ricerca (MIUR) - Banca d'Italia sull'educazione finanziaria nelle scuole e la creazione del Museo del Risparmio di Torino.

5. Le grandi sfide per i sistemi educativi e formativi

In tutto questo, come i sistemi educativi e formativi possono attrezzarsi per stimolare il merito e spingere i giovani ad acquisire nuove competenze spendibili nel mondo del lavoro? In un contesto così in evoluzione i sistemi formativi del futuro dovranno necessariamente evolvere, passando da un sistema in cui essi rappresentano la prima tappa del classico percorso "scuola - lavoro - pensione", a un fattore primario in un contesto fatto di formazione nel continuo e rapidis-

Iipse dixit

EDGAR MORIN

Sociologo e filosofo

Ciò che è chiaro è che noi abbiamo bisogno degli obiettivi. In qualche modo questi obiettivi concernono il donare una cultura agli studenti e agli adolescenti che stanno per affrontare il mondo del terzo millennio, il loro mondo, ossia dare loro ciò che permetterà di articolare, di collegare, di contestualizzare, ossia di situarsi all'interno di un contesto e se è possibile di globalizzare, cioè di mettere all'interno di un insieme, le conoscenze che essi hanno acquisito. D'altronde, uno dei concetti base della psicologia cognitiva ci dice che il sapere è pertinente solo se si è capaci di collocarlo all'interno di un contesto e che la conoscenza, anche la più sofisticata, smette di essere pertinente se è totalmente isolata. In maniera evidente tutto questo si pone all'interno di una formidabile sfida per tutto l'insegnamento all'alba del terzo millennio. Perché questo? Perché in qualche modo noi siamo in un'epoca che è caratterizzata da saperi separati e isolati gli uni dagli altri. Questo non è frutto soltanto della specializzazione, ma la conseguenza dell'iper-specializzazione, quando cioè le singole specializzazioni non arrivano più a comunicare l'una con l'altra e un comportamento di giustapposizione fa dimenticare la comunicazione e la solidarietà tra questi compartimenti specializzati.



Dovunque regnano gli esperti, ossia tecnici specialisti che affrontano problemi particolari, dimenticando i grandi problemi, perché questi ultimi sono trasversali alle scienze, transnazionali, complessi, transdisciplinari e, nella nostra epoca di mondializzazione, essi sono planetari. Davanti a questa immensità problematica ci si mostra rassegnati e continuamente si è portati a ricordare che non siamo più nell'epoca di Pico della Mirandola, che poteva nella sua anima immagazzinare tutto il sapere a lui contemporaneo, come se il problema d'oggi fosse quello di sommare le conoscenze e non quelle di organizzarle. Si dice che bisogna fare attenzione giustamente alle idee generali vuote, tuttavia gli spiriti più specializzati dimenticano essi stessi che possiedono idee generali sulla vita, sul mondo, su Dio, sull'amore e sulla società e che queste idee sono estremamente vuote proprio perché esse non sono state oggetto di riflessione e meditazione. E se ci fosse una massima riguardante ciò che concerne il sapere essa si trova espressa già in una formula di Blaise Pascal che dice: "Io credo sia impossibile conoscere il tutto se non si conoscono in maniera particolare le singole parti, così come è impossibile conoscere le singole parti se non si conosce il tutto". Ciò vuol dire in modo evidente possedere una conoscenza in grado di collegare le parti al tutto e il tutto alle singole parti.

6. Le nuove frontiere del merito

In questo scenario il merito è un qualcosa di meno standard rispetto al passato. Non è più solo una pagella piena di 10, ma diventa la capacità di contare su se stessi, di apprendere in fretta competenze rilevanti e di saperle applicare in contesti dinamici, di essere cittadini del mondo e di sapersi integrare in differenti luoghi e comunità, di sviluppare un solido e articolato bagaglio di conoscenze ed esperienze anche uscendo dalla propria "comfort zone" (ovvero, da ciò che già sappiamo o sappiamo fare), cercando di rifuggire la crassa ignoranza che purtroppo caratterizza tanta parte della nostra comunità. Naturalmente questo cambiamento di paradigma richiede uno scatto in avanti del nostro sistema formativo ed educativo. Sul come, sospendiamo il giudizio: chi vi scrive infatti non è un addetto ai lavori, e le considerazioni di cui sopra ci vengono da quanto osserviamo lavorando in contesti aziendali internazionali, in cui i nostri ruoli ci portano a coordinare figure più junior, di cui osserviamo le evoluzioni, le preferenze, i sogni e il modo di lavorare.

1. Si definisce co-working uno spazio aperto e attrezzato per la condivisione di un ambiente lavorativo, in cui tipicamente si appoggiano startup o giovani professionisti e creativi

Iipse dixit

IGNAZIO VISCO

Governatore della Banca d'Italia



Per affrontare il cambiamento e cogliere le opportunità offerte dai prevedibili intensi mutamenti del paradigma tecnologico è soprattutto al capitale umano che deve rivolgersi la politica economica. Sia i livelli di istruzione formale sia le competenze di lettura e comprensione, logiche e analitiche, sono in Italia distanti da quelli degli altri paesi avanzati, anche tra i giovani. Vi sono carenze diffuse nel sistema scolastico e di istruzione superiore, restano tra i più bassi nel confronto internazionale i finanziamenti pubblici e privati alla ricerca e alla formazione terziaria. Anche per il ritardo tecnologico, in molti suoi comparti il sistema produttivo è poco propenso a investire nella formazione sul posto di lavoro e, più in generale, a offrire opportunità alla manodopera qualificata; l'istruzione finisce per avere rendimenti bassi che riducono gli incentivi dei più giovani ad accrescere le proprie competenze. Investire in cultura, in conoscenza crea cittadini più consapevoli e lavoratori capaci di affrontare compiti e funzioni in rapido mutamento. È una condizione per rendere più equa

la distribuzione del lavoro e della sua remunerazione. [...]

Bisogna misurarsi apertamente con il progresso tecnologico perché non c'è alternativa se si vuole tornare a creare lavoro e benessere. Le scelte della politica economica e le decisioni di ciascuno di noi richiedono una visione d'insieme. Per rispondere alle sfide servono investimenti robusti in conoscenze ampie e diffuse, in competenze nuove e interconnesse, ingredienti essenziali per far fronte ai rischi per l'occupazione e attenuare le disuguaglianze che la rivoluzione digitale rischia di accentuare.

Banca d'Italia - Eurosystema

Relazione annuale anno 2016 - Considerazioni finali del Governatore

Roma, 21 maggio 2017

TESI DI LAUREA IN BIBLIOTECA

Gestione del Rischio di Credito collegato ad un portafoglio Bancario: un'applicazione degli ECB Stress Test 2016

Autore: Dott. Elia Stucchi
Relatore: Prof. Stefano Caselli
Correlatore: Prof. Stefano Gatti
Università Commerciale Luigi Bocconi - Milano
Facoltà di Economia
Corso di Laurea Specialistica in Discipline Economiche e Sociali
Anno Accademico 2015/2016

Le attività di concessione di prestiti e di gestione comune del risparmio hanno radici molto profonde all'interno della società; già nelle popolazioni della Mesopotamia vi erano esempi di una gestione accentrata del risparmio.

Lo sviluppo dell'attività bancaria moderna è avvenuto principalmente a partire dal *Rinascimento*, con la Città di Firenze che si proponeva come la piazza finanziaria principale a livello globale. In questo periodo (XIV-XV secolo) numerosi erano gli istituti che fornivano credito ai mercanti, agli Stati Sovrani e allo Stato della Chiesa. L'attività svolta consentiva un costante sviluppo degli Stati Europei e inoltre finanziava la maggior parte delle attività economiche intraprese dai cittadini.

Gli storici attribuiscono al 1407 la data con la quale si indica la nascita del primo istituto di credito moderno, avvenuta nella città di Genova: il "Banco San Giorgio". L'istituto, oltre a strutturare la consueta attività di prestito e monitoraggio dei crediti alla clientela, offriva servizi agli Stati Sovrani per quanto riguardava i tributi e il debito pubblico accumulato. Utilizzando la denominazione attuale era quindi sia una Banca Commerciale che una Banca Centrale. Svolgeva quest'ultimo ruolo attraverso la possibilità di stampare moneta. I titoli

emessi dall'istituto circolavano al di fuori del territorio ligure, erano pagabili a vista e trasferiti attraverso la cosiddetta "girata".

L'attività si è successivamente evoluta, seguendo le repentine modifiche all'interno del tessuto sociale ed economico. L'evoluzione degli Istituti di credito ha portato alla creazione delle moderne Banche. Attualmente sono presenti numerose tipologie di Istituti che si caratterizzano per diversi aspetti: attività offerte, *business* operativo e tipologia di clientela. Un chiaro esempio di differenziazione fra Banche può essere proposto osservando una Banca di Credito Cooperativo e una Banca d'Investimento; entrambe sono Banche ma sono due soggetti sostanzialmente differenti nell'operatività e nei servizi offerti.

Nonostante le differenze fra gli Istituti, tutti sono accomunati da un fattore intrinseco all'attività bancaria: il rischio. Ad esempio, la concessione di un prestito a un soggetto presuppone un passaggio di denaro dalla banca all'individuo, il quale si impegna a restituire il prestito in futuro. È chiaro che il fattore dell'incertezza, insito nell'eventualità che l'individuo possa non restituire il prestito ricevuto, influenza l'attività bancaria e ne scandisce l'operatività.

Le Autorità di Vigilanza, che controllano il mercato delle Banche, monitorano costantemente il rischio collegato all'attività bancaria e analizzano tutti i *players* di mercato. L'attività di monitoraggio è implementata attraverso diverse procedure che consentono di avere una *overview* sintetica sullo "stato di salute" del mercato e di tutti i soggetti a esso connessi. Uno dei principali processi implementati è l'analisi di *Stress Test*.

L'analisi riguarda la costruzione di un set predefinito di scenari macro-economici che vengono utilizzati per osservare le perdite potenziali e

il comportamento di numerose voci di bilancio relative ai soggetti presi in oggetto. Vengono osservati tutti gli aspetti operativi connessi all'attività bancaria; di particolare rilevanza è l'analisi relativa al portafoglio crediti detenuto a bilancio dagli Istituti. Questo portafoglio è fortemente influenzato dagli scenari macro-economici e rappresenta il principale portafoglio detenuto dalle Banche (in particolare europee).

Gli Istituti di Credito hanno sviluppato una serie di modelli che consentono di prevedere e analizzare il comportamento del portafoglio crediti detenuto in seguito a *shocks* macro-economici; riuscendo così a calcolare eventuali perdite e quindi a correggere la propria operatività. Una delle metodologie adottate riguarda la costruzione di *modelli satellite* regressivi che vengono utilizzati per effettuare analisi di scenario sul portafoglio.

Nel contesto degli *Stress Test* le Autorità di Vigilanza e le Banche collaborano a stretto contatto e l'analisi finale relativa agli impatti di portafoglio ha una caratteristica di "bivalenza": non serve solamente alla Banca ma bensì è valutata e analizzata anche dalle stesse Autorità di Vigilanza.

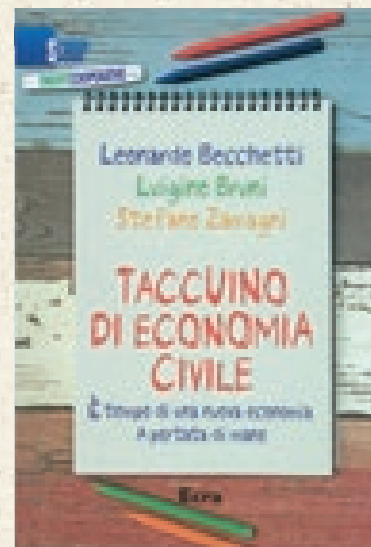
La tesi del dott. Stucchi si concentra sulla attività di analisi del rischio di credito effettuata da un soggetto operante nel mercato italiano all'interno della procedura di *Stress Test* proposta dall'EBA (*European Banking Authority*) e dall'ECB (*European Central Bank*) nel 2016. In particolare viene analizzata la creazione dei modelli satellite necessari per la previsione del comportamento del "portafoglio crediti" e gli impatti a portafoglio relativi a questi modelli regressivi sviluppati.

Il lavoro consente di osservare aspetti teorici e tecnici relativi all'analisi del rischio di credito; in particolare la tesi può essere suddivisa in



tre parti distinte:

- Parte Prima (Capitolo 1 - Capitolo 2): in questa prima parte viene descritta una breve *overview* sui rischi connessi all'attività bancaria, in particolare viene analizzato il rischio di credito. Questa prima parte consente inoltre di avere una visione sulle principali misure utilizzate per calcolare e valutare il *credit risk*; inoltre viene dedicato un approfondimento all'evoluzione della metodologia di valutazione del rischio di credito durante gli accordi avvenuti a Basilea (I, II e III).
- Parte Seconda (Capitolo 3): questa parte è relativa alla procedura di *Stress Test* implementata dalle autorità di vigilanza europee; vengono messi in evidenza gli aspetti principali dell'analisi, gli attori coinvolti e gli obiettivi della stessa.
- Parte Terza (Capitolo 4 - Capitolo 5): questa ultima parte è dedicata allo sviluppo dei modelli satellite relativi alla qualità del credito detenuto da un Istituto di Credito e agli impatti "di scenario" connessi ai modelli regressivi. In particolare il Capitolo 4 è incentrato sulla metodologia adottata nell'analisi mentre il Capitolo 5 è volto a osservare tecnicamente i modelli costruiti, i test statistici e i relativi impatti a portafoglio.



Taccuino di economia civile

Leonardo Becchetti - Luigino Bruni - Stefano Zamagni
Eura - Edizioni del Credito Cooperativo, 2016

Tre insigni studiosi, Leonardo Becchetti (docente all'Università Roma Tor Vergata), Luigino Bruni (docente all'Università Lumsa di Roma) e Stefano Zamagni (docente all'Università di Bologna), si sono cimentati nel corso del tempo nell'impresa di definire i tratti distintivi della cosiddetta economia civile, ossia di quell'economia che, in alternativa ai dettami del capitalismo speculativo ma pur nell'alveo dell'economia "di mercato", considera come essenziali e capaci di generare benessere individuale e collettivo elementi quali sussidiarietà, reciprocità, dono, fraternità. Insomma, quell'economia che si oppone a una sorta di riduzionismo culturale che vede nella massimizzazione del profitto il solo fine da perseguire.

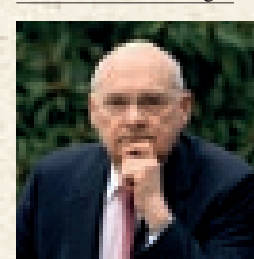
Di questi tre autori, proponiamo ai lettori de *Il Melograno* alcuni passaggi significativi contenuti nel piccolo volume *Taccuino di economia civile*. Il filo rosso che lega i vari passaggi è il tema della diversità, tema declinato in diversi ambiti.

Prof. Leonardo Becchetti



Le future generazioni abiteranno una terra con meno biodiversità di quella che abbiamo trovato noi venendo al mondo: tra il 1970 e il 2005 si stima che le specie viventi si siano ridotte di circa un quarto (Living Planet Index). La nostra civiltà dei consumi sta progressivamente e velocemente riducendo anche la biodiversità economica, finanziaria, organizzativa, motivazionale. Stiamo eliminando le culture d'impresa, di consumo, di banca, le forme di produzione dei beni, i modi di gestire le relazioni dentro le imprese. Ci stanno convincendo che esiste solo una buona gestione delle persone e dei beni, che nelle scuole di economia e business in tutto il mondo e dalle società di consulenza globale ci viene presentata come tecnica universale e in quanto tale la implementano in tutte le organizzazioni che stanno diventando tutte molto, troppo, simili. [...] L'Italia e l'Europa non sono state arricchite soltanto dalla loro biodiversità ambientale e culturale; la nostra ricchezza è stata generata anche dai modi di fare impresa e banca, che nei secoli si sono moltiplicati, intrecciati, contagiati, e quindi sono stati altamente generativi. Il tratto comune a tutte le riduzioni di biodiversità è, infatti, la perdita di fecondità, di fertilità, creatività, generatività.

Prof. Stefano Zamagni



Ha ancora senso nelle attuali condizioni storiche, caratterizzate da fenomeni di portata epocale come globalizzazione e terza rivoluzione industriale, tenere in vita una forma di impresa come quella cooperativa? In particolare, ha ancora senso conservare un assetto istituzionale in ambito bancario che faccia posto a banche che, come le Banche di Credito Cooperativo, vedono nella mutualità e nel principio democratico la loro ragion d'essere? [...] Battersi per difendere la biodiversità finanziaria significa impegnarsi per una autentica conquista di civiltà, la quale mai potrà accettare che sull'altare dell'efficienza e quindi della crescita si possano sacrificare principi fondativi del consorzio umano come la democrazia, l'equità, la libertà.

Prof. Luigino Bruni



Principio fondamentale per il bene comune, la sussidiarietà è la prima garanzia di salvaguardia della biodiversità civile ed economica di una cultura, che invece si sta fortemente riducendo, sotto l'invasione di un vero e proprio pensiero unico globale. La sussidiarietà è una grande parola di ogni buona società, e quindi anche di ogni buona economia. Sussidiarietà viene da subsidium, aiuto. La sostanza o lo spirito del principio di sussidiarietà sono cose antiche e risalgono alla elaborazione della categoria di persona, che inizia nel mondo greco, e che poi si staglia con il cristianesimo.

ALBUM DI PAROLE

Alla ricerca delle origini delle parole

MERITO

“Mio signore, farò che sian trattati / secondo il loro merito”

“Di più, per il corpo di Cristo! Assai di più! A trattar gli uomini secondo il merito, chi mai si salverà dalle frustate? Trattateli conformemente al vostro onore e dignità: meno ne saran degni, tanto più merito al vostro buon cuore”.

Così dice Amleto a Polonio, il padre di Ofelia, quando (*Amleto*, Atto II, scena II, trad. di G. Raponi), una volta arrivata ad Esinore la compagnia di attori, il malinconico principe concepisce l'idea di far loro rappresentare una vicenda che ricordi molto da vicino l'omicidio del re ad opera del fratello usurpatore.

“Bisogna valorizzare il merito”; “onore al merito”; “servirebbe più meritocrazia nella politica/nella scuola/in Italia/nell'Università” (aggiungete pure alla serie dei complementi di stato in luogo una voce *ad libitum*): chi non ha sentito o letto ultimamente una di queste frasi alzi la mano. “Merito” e “meritocrazia” dunque sono parole assai in voga, ma forse, osiamo sospettare, poco apprezzate quando e se dalle parole e dagli intenti virtuosi e moralizzatori derivano poi, nella prassi, atti e comportamenti, che, per essere davvero all'insegna della meritocrazia, devono anche essere retti dal discernimento e da una severa ed equanime valutazione dei meriti di ognuno.

“Merito” e “Meritare” vengono dal latino *mereo*, *es, merui meritum ere* (nella variante deponente *mereor, eris, eritus sum, eri*): “Ricevere come parte spettante o come compenso”; da cui il senso di “farsi pagare, guadagnare”. Per cui, se usato in senso assoluto, *mereo* sottintende il complemento oggetto *stipendium*, “il soldo”, la paga dei militari, e significa “militare, servire come soldato”: così già lo usava Varone Reatino, il padre dell'etimologia

latina, nel I sec. a.C. (ap. Non. 344, 40, *qui in exercitu donati essent et equo publico mererent*). Invece, l'aggettivo “emerito”, oggi riferito a chi è uscito da una carica istituzionale o comunque prestigiosa in precedenza rivestita con onore, in origine sta per (*miles emeritus*, cioè “(soldato) uscito di servizio”, giacché nel verbo composto *emere* il prefisso preposizionale *e-* indica una sfumatura aspettativa, ovvero il compimento totale dell'azione, conclusa, compiuta e giunta alla fine: per cui *vivo* è “io vivo”; ma *evixi* sta per “io ho finito di vivere”, ovvero “sono morto”.

Nella lingua quotidiana *mereo* significò ben presto “meritare”, in senso buono (*mereo laudem*, “meritare un elogio”), o cattivo (*mereo supplicium*, “meritare il supplizio”), e quindi passò ad assumere la sfumatura di “rendere un servizio buono o cattivo nei confronti di qualcuno” (con avverbi come *bene, male* etc.), e poi, per traslato, “comportarsi” bene, male e così via nei confronti di una certa persona. In tale accezione lo troviamo già nelle commedie di Plauto, vissuto fra III e II sec. a.C., che, per esempio, nell'*Asinaria* scrive: *Te ego ulciscar, te ego ut digna est perdam atque ut de meres* (v. 148), ovvero “Ma è proprio di te che mi voglio vendicare; è a te che voglio dare una lezione in linea al modo in cui ti sei comportata con me”.

A *merens*, “che merita”, si contrappone *immerens*, “che non merita”; a *meritus* si contrappone *immeritus*. E qui dobbiamo scomodare il padre Dante, perché la letteratura italiana, grazie alla *Commedia*, ha canonizzato e fatto quasi diventare patrimonio comune l'espressione *exul immeritus*, “esule che non ha meritato la pena dell'esilio”, “esule innocente”. Così, infatti, è tradizionalmente definito Romeo da Villanova, il personaggio su cui si chiude il canto VI del *Paradiso* (vv. 127-142), e con cui Dante si identifica presentando, in filigrana, la sua sorte come analoga



Gustav Klimt, “Giardino di campagna con girasoli”, 1960 circa. Vienna, Österreichische Galerie Belvedere.

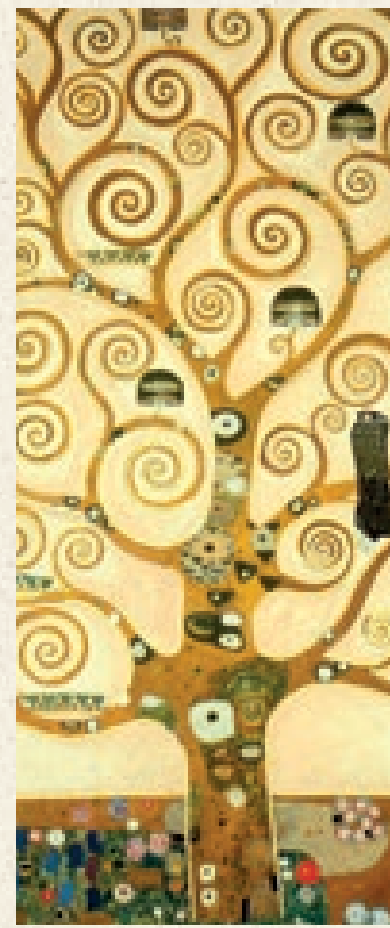
a quella di Romeo la cui “ovra grande e bella” fu “mal gradita” (v. 129) e che sperimentò tutta l'ingratitude di coloro che aveva beneficiato, ricevendo da essi male per bene. Romeo da Villanova (ovvero, in provenzale, Romieu de Villeneuve), vissuto fra 1170 e 1250, fu infatti ministro e gran siniscalco di Raimondo Berengario IV, conte di Provenza, e svolse il suo incarico a corte sino alla morte, che avvenne in patria. Tuttavia, al tempo di Dante si era diffusa una leggenda, avallata da Villani e da altri commentatori, secondo la quale Romeo, umile e oscuro pellegrino, sarebbe giunto da chi sa dove alla corte di Berengario. Poi, con la sua abilità, si ingraziò il suo signore, che lo nominò ministro. Ed egli, uomo retto e onesto, e di grande capacità, procurò a tutte e quattro le figlie del conte matrimoni prestigiosi; ma alla fine, colpito dall'invidia dei cortigiani, sarebbe sta-

to costretto a riprendere, pur in tarda età, la vita da pellegrino: povero come era venuto, si allontanò dalla Provenza, e nessuno seppe più nulla di lui. La somiglianza fra l'ingiustizia della sorte che colpì questo personaggio semilegendario con quella di Dante, fece sì che Romeo (“persona umile e peregrina”, *Pd* VI, 135) fosse delineato con particolare affetto e malinconia nel *Paradiso*: il poveretto, dice Dante, partiti dalla corte del suo signore “povero e vetusto” (v. 139), e il canto si chiude con la considerazione che “se 'l mondo sapesse il cor ch'elli ebbe / mendicando sua vita frusto a frusto, / assai lo loda, e più lo loderebbe” (vv. 140-142).

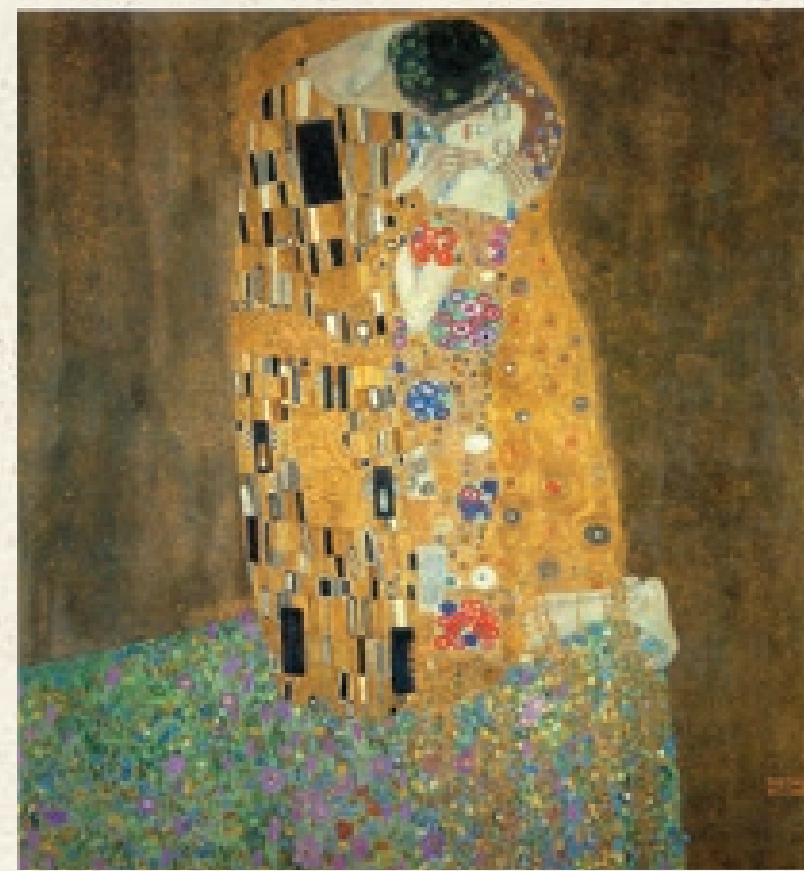
Ma se quello di Romeo è un caso da manuale, diremmo oggi, di “meritocrazia mancata”, Dante sostiene che, in ultima analisi, ognuno avrà esattamente quanto merita: nella *Epistola* XIII a Cangrande della Scala, dedica-

torìa del *Paradiso* al signore di Verona, infatti, egli, oltre a chiarire il senso del titolo *Commedia*, dato a tutta la sua opera, chiarisce anche (§ 20 sgg.) i quattro sensi delle scritture, autorizzando e anzi incentivando lui stesso una lettura allegorica del poema. Dice infatti Dante: “24. L'argomento dell'opera nella sua generalità, letta soltanto in senso letterale, è lo stato delle anime dopo la morte, inteso semplicemente (...) 25. Ma qualora l'opera venga invece letta in chiave allegorica (*Si vero accipiatur opus allegorice*) il suo soggetto è l'uomo, che, a seconda che si sia comportato bene o male (*prout merendo et demerendo*: ecco qui il verbo *mereo* con i suoi composti), e facendo uso del suo libero arbitrio (*per arbitrii libertatem*), si espone a ricevere i premi e le punizioni della giustizia divina (*iustitie premiandi et puniendi obnoxius est*)”.

Ma torniamo al nostro *meritus*, che può essere inteso in senso sia passivo che attivo: così per esempio, Virgilio (70-19 a. C.), nel libro II delle *Georgiche*, al v. 515 può parlare di *meritosque iuvenco*, cioè del bestiame “che ha meritato” e quindi “che ha ricevuto” quanto gli spetta, ovvero che ha avuto la sua parte”, la sua razione che gli era dovuta. Alla stessa radice è riconducibile anche, secondo A. Ernout e A. Meillet (*Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1944),



Gustav Klimt, “Cartone per il fregio Stoclet, L'Albero della vita”, 1905-1909. Vienna, Museum für Angewandte Kunst.



Gustav Klimt, “Il bacio”, 1907-1908. Vienna, Österreichische Galerie Belvedere.

il sostantivo *merenda*, che verrebbe da *mereo* esattamente come *praebenda* da *praebere* e che indica la “porzione” di pasto, il piccolo spuntino del pomeriggio o della sera, che l'etimologia popolare riconnetteva invece a *meridies*, “mezzogiorno”. Ma dalla stessa radice di *mereo* viene anche *meretrix*, “meretrice”, propriamente “quella che guadagna un salario, quella che si fa pagare”.

Ma c'è un'altra imprevista parente, nemmeno troppo lontana, di “merito”, inteso come “parte che spetta”: ricordiamo che dalla stessa radice del verbo latino viene quello greco *meiromai*, “otten-go come parte”, oltre al nome “*Moirai*”, il destino, cioè “la parte che tocca in sorte” a ciascuno, imperscrutabilmente. E così, in quel che ci resta della produzione del padre fondatore della letteratura latina, Livio Andronico (III sec. a. C.), troviamo l'espressione: *Quando dies adveniet quem profata Morta est* (Frammento 11 Morel). Ci troviamo nell'*Odissea*, la traduzione letteraria dell'*Odissea* omerica: qui Penelope sta esponendo le sue giustificazioni a proposito del celebre inganno della tela, affermando che continuerà a tessere il sudario di Laerte, padre del marito Ulisse, “fino a quando verrà il giorno che la “Morta” ha preannunciato”. *Morta* è una delle tre Parche, secondo un'antica tradizione: in terra italiana i nomi di queste tre figure che sovrintendono al destino umano sarebbero non Lachesi, Cloto, Atropo, ma *Nona, Decima* e *Morta* (nome quest'ultimo in radice anche con *morior*, “morire”).

Abbiamo fatto quindi una cavalcata da “meritare” a “guadagnarsi lo stipendio, il soldo”, sino alle Parche e alla merenda. Ma *stipendium*, invece, che radice ha? Il termine va messo in relazione con *stips, stipis*, che è una “monetina” di piccolo conio: lo dice Varrone Reatino nel *De Lingua Latina* (5, 82), mettendolo in relazione proprio con il “soldo”, cioè la paga, dei soldati; ma lo attesta anche il Digesto (50, 16, 27, *stipendium a stipe appellatum est, quod per stipes, i. e. modica aera colligatur*, “lo “*stipendium*” è stato così chiamato dalla “*stips*”, perché viene percepito in monete di piccolo valore, cioè per mezzo di un poco di denaro”). L'altro termine per indicare quanto percepito dal lavoratore - non necessariamente dal soldato - è *salarium*, chiaramente derivato da *sal*, “sale”, perché il pagamento, specialmente ai lavoratori di condizione più umile, veniva commisurato a volte in beni di consumo, addirittura, qualche volta, in sale. Ciò è comprensibile se pensiamo al valore e all'importanza che questo bene aveva nel mondo antico: addirittura, pare assodato che la definitiva sottomissione dei Salassi, gli indomabili abitatori della zona dell'attuale Valle D'Aosta, sia stata compiuta dai Romani tagliando loro i rifornimenti di sale, un fatto che ne avrebbe prostrato l'economia e l'alimentazione. Ma su questo punto, c'è materia per un'altra pagina.

Silvia Stucchi (socia BCC)

Docente di Lingua latina presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

DICTIONARI

“ Iosif Aleksandrovič Brodskij ”

Addio

Addio,
dimentica
e perdona.
E brucia le lettere,
come un ponte.
E che sia il tuo viaggio
coraggioso,
che sia dritto
e semplice.
E che ci sia nell'oscurità
a brillare per te
un filo di stelle argentato,
che ci sia la speranza
di scaldare le mani
vicino al tuo fuoco.
Che ci siano tormenti,
nevi, piogge
e lo scoppiettio furioso della fiamma,
e che tu abbia in futuro
più fortuna di me.
E che possa esserci una possente e splendida
battaglia
che risuona nel tuo petto.
Sono felice
per quelli che forse
sono
in viaggio con te.

Iosif Aleksandrovič Brodskij è nato a Leningrado nel 1940. Nel 1964 fu arrestato con l'accusa di parassitismo e condannato, dopo un processo che scatenò violente reazioni nell'opinione pubblica mondiale, a cinque anni di lavori forzati. Rilasciato dopo 18 mesi tornò a vivere a Leningrado. Nel 1970 fu costretto dalle autorità sovietiche a emigrare. Si stabilì in USA, dove tenne corsi in varie università e svolse un'ampia attività pubblicistica oltre che poetica. Brodskij ha esordito pubblicando nel 1958 alcune poesie in una rivista clandestina. Venne subito riconosciuto come uno dei lirici più dotati della sua generazione. Dopo il rilascio seguito alla prima condanna, si dedicò soprattutto alla traduzione di poeti inglesi (Donne, Hopkins). La sua raccolta di versi *Fermata nel deserto*, in cui l'introspezione con venature ironiche si unisce all'afflato metafisico, uscì a New York nel 1970 confermando lo straordinario estro poetico di Brodskij. Dopo l'emigrazione tenne corsi in varie università e svolse ampia attività pubblicistica (*Fuga da Bisanzio*, 1986) e poetica (*Elegie romane*, 1982). Nel 1987 fu insignito del premio Nobel per la letteratura. Nel 1991 fu nominato *poeta laureato* degli Stati Uniti. Morì nel suo appartamento di Brooklyn per un attacco di cuore il 28 gennaio 1996. Innamorato dell'Italia, esprime il desiderio di venire seppellito a Venezia, città di acqua e canali come la natale Leningrado, e lì ha trovato per sempre riposo.

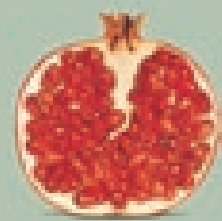


Il mio elogio della polvere

Quando la noia vi assale, state al gioco. Lasciate che vi prenda e vi schiacci; affondate, toccate il fondo. In generale, di fronte a cose sgradevoli, la regola è questa: quanto prima si tocca il fondo, tanto più rapidamente si torna a galla. Si tratta - per parafrasare un grande poeta di lingua inglese - di assicurarsi la piena visione del peggio. La ragione per la quale la noia merita un esame così attento è che essa rappresenta il tempo allo stato puro. [...] La noia, se vogliamo, è la vostra finestra sul tempo, su quelle sue proprietà che l'uomo tende a ignorare con qualche possibile pericolo per il proprio equilibrio mentale. In breve, è la vostra finestra sull'infinità del tempo, ovvero sulla vostra assoluta irrilevanza nel tempo [...]. Quando questa finestra si apre, non cercate di chiuderla; al contrario, spalancatela. Perché la noia parla il linguaggio del tempo, e può insegnarvi la più preziosa lezione della vostra vita - quella che non avete ascoltato in nessuna scuola - la lezione della vostra assoluta irrilevanza. [...] D'accordo, non sarà musica per le vostre orecchie; ma il senso della futilità, della limitata rilevanza dei vostri atti vale più di ogni illusione sulle loro conseguenze e più della relativa autoesaltazione. Perché la noia è un'invasione del tempo nella vostra scala di valori. [...] E quanto più imparate sulla vostra reale dimensione, tanto più diventate umili e compassionevoli verso i vostri simili, verso quella polvere che danza in un raggio di sole o è già immobile sul piano del vostro tavolo. Ah, quanta vita è finita in quei granelli! Voi state a loro come il tempo sta a voi; ecco perché sembrano così piccoli. E sapete che cosa dice la polvere quando qualcuno la spazza via dal tavolo? "Ricordati di me", mormora la polvere. Nulla potrebbe essere tanto lontano dall'agenda mentale di chi è giovane e aggiornatissimo quanto il sentimento espresso in questo distico del poeta tedesco Peter Huchel, ora scomparso. L'ho citato perché mi piacerebbe instillare in voi un senso di affinità con le cose piccole - semi e piante, granelli di sabbia o zanzare - piccole ma numerose. Ho citato questi versi perché mi piacciono, perché in essi riconosco me stesso e, anzi, ogni organismo vivente che sarà spazzato via da questa o quella superficie. "Ricordati di me", mormora la polvere. E da queste parole si percepisce che, se dal tempo noi impariamo qualcosa su noi stessi, forse il tempo, a sua volta, può imparare qualcosa da noi. Che cosa? Che noi, tanto inferiori per rilevanza, lo superiamo in sensibilità.

Dal discorso sulla noia tenuto da Iosif Brodskij ai suoi studenti del Dartmouth College (*Adelphi*, 1997).

NOTE AMARE



IL MELOGRANO

Periodico Economico e Culturale
delle Comunità Locali



Anno XVII - n.38
Luglio 2017

Registrazione al Tribunale di Bergamo
n. 12 del 12 Febbraio 2000

Editore

Banca di Credito Cooperativo
dell'Oglio e del Serio

Via Papa Giovanni XXIII, 51
24054 CALCIO (BG)

Direttore responsabile
Battista De Paoli

Redazione

Carlo Agliani - Virginio Barni
Cesare Bonacina - Dario Consolandi
Stellina Galli - Massimo Portesi
Ilario Zonca

Hanno collaborato a questo numero
Andrea Alpi - Giancarlo Beltrame
Riccardo Caproni - Lorenzo Cattaneo
Filippo Cavadini - Alfio Costa
Fabrizio Costantini - Jacopo Cucchi
Luca Dolci - Mario Fontana
Maddalena Lancini - Stefano Lucarelli
Massimo Mamoli - Fabio Martinelli
Matteo Morici - Daniele Moscato
Natale Partegiani - Alessandra Roncalli
Mirko Rossi - Matteo Servidati
Alberto Speciale - Elia Stucchi - Silvia Stucchi
Cristian Toresini - Beppe Vandai
Elena Vittori - Ingeborg Zechner

Fotografie

Vittorio Broglio - Giuseppe Cigognani
Alessandro Lancini - Adriano Pagani
Mirko Rossi - Cristian Toresini

Grafica e Impaginazione
Daniela Corna - Press R3

Stampa

Press R3 - Almenno S.B. (BG)

Spedizione

Spedizione in Abbonamento
Postale 70% - DC/DCI
01/00-M Bergamo

L'archivio dei numeri de "Il Melograno"
è disponibile in versione elettronica sul sito
www.bccoglieserio.it (sezione "Il Melograno").

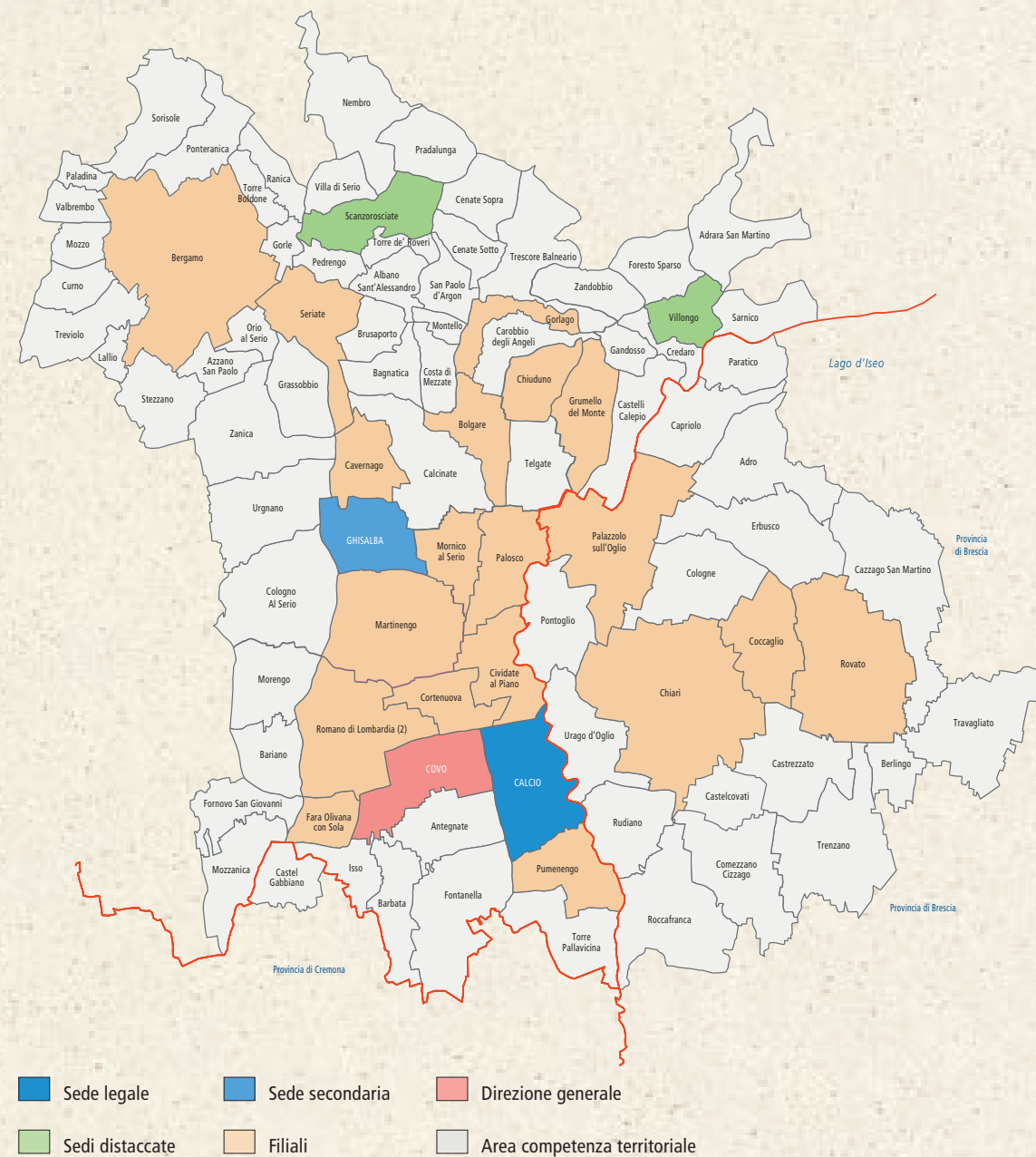
Il marchio e la simbologia
della "Melagrana" sono di proprietà
della Federazione Italiana delle Banche di Credito
Cooperativo e sono utilizzati
dalla Banca di Credito Cooperativo
dell'Oglio e del Serio su licenza.

Per le fotografie di cui, nonostante le
ricerche eseguite, non è stato possibile
rintracciare gli aventi diritto, l'Editore si dichiara
pienamente disponibile ad adempiere ai propri doveri.

Tutti i diritti riservati.

Testi e fotografie non possono essere riprodotti, anche
parzialmente, senza autorizzazione dell'Editore.

COMPETENZA TERRITORIALE



BERGAMO - BOLGARE - CALCIO - CAVERNAGO - CHIARI - CHIUDUNO
CIVIDATE AL PIANO - COCCAGLIO - CORTENUOVA - COVO - FARA OLIVANA CON SOLA
GHISALBA - GORLAGO - GRUMELLO DEL MONTE - MARTINENGO - MORNICO AL SERIO
PALAZZOLO SULL'OGGIO - PALOSCO - PUMENENGO - ROMANO DI LOMBARDIA (Cappuccini)
ROMANO DI LOMBARDIA (Centro) - ROVATO - SCANZOROSCIATE - SERIATE - VILLONGO

*Il Credito Cooperativo
è espressione
del territorio
e patrimonio della gente
che lì vive,
studia e lavora*



Oglio e Serio

*Oltre un secolo di efficiente solidarietà e di attenzione
alle persone e al territorio*

LA MIA BANCA